

Dieci anni dopo, Salman Rushdie è ancora un incubo

NICOLA FANO

Il 14 febbraio di dieci anni fa Salman Rushdie venne condannato a morte dall'Ayatollah Khomeini: fu ritenuto colpevole di blasfemia alla luce di quanto aveva scritto nel suo romanzo «Versi satanici». Da allora, per causa di quella condanna, sono stati assassinati o feriti traduttori e editori dello scrittore angloindiano e lui è stato costretto a vivere nella clandestinità, cambiando scorte e rifugi e abitudini e vita. La British Airways non lo vuole a bordo dei suoi aerei, gli indiani non lo vogliono nella loro terra. Qualche anno fa, quando Rushdie venne a Roma, alcuni giornalisti furono invi-

tati ad incontrarlo: ognuno di noi fu fotografato e schedato, ci raccolsero in un albergo e poi, fra mille precauzioni, ci scortarono in un altro luogo della città. Lì dove lo scrittore ci stava aspettando.

In questi dieci anni è cambiato il mondo: c'era ancora il Muro di Berlino quando Rushdie fu condannato. Il nemico era ancora il comunismo, Saddam Hussein era solo il nemico dell'Iran (e come tale moderatamente sostenuto anche dagli Usa). La guerra nell'ex Jugoslavia era ancora di là da venire. In Italia i maggiori partiti erano la Dc e il Pci: Craxi era un leader intoccabile della maggioranza.

Insomma, in questi dieci anni il mondo ha sovrattanto se stesso, tanto che oggi siamo ancora tutti qui a cercare di riconoscerci, di capirci qualcosa. Ma quella condanna infame pesa ancora sulla testa di uno scrittore colpevole di aver inventato una bellissima storia nella più completa libertà.

A Salman Rushdie è toccato in sorte di incarnare quel buco nero in cui molti uomini (potenti o no) di questa fine millennio hanno infilato tutti i loro incubi. Salman Rushdie non rappresenta solo la libertà e la tolleranza, ma anche la mescolanza delle culture, l'impurità etnica, il dubbio religioso, l'iro-

nia contro il fondamentalismo. Rappresenta la fantasia fuori dalle regole o, meglio, quella fantasia che può reinventare le regole rendendole più elastiche, più vicine a questo mondo che ha visto sgretolarsi tutte le sue certezze e che ancora non riesce a trovarne di nuove.

Nel più recente romanzo di Salman Rushdie, «L'ultimo sospiro del Moro», la voce narrante è quella di Moraes Zagoiby, il Moro, appunto. Sua madre, Aurora da Gama, proviene da una ricca famiglia cristiana indiana discendente dal portoghese Vasco da Gama. Suo padre, Abramo Zagoiby, proviene da

una famiglia ebraica indiana che affonda le sue origini nell'amore extraconiugale tra una spagnola e un sultano arabo. Insomma, il Moro è quanto di più «contaminato» si possa immaginare, tanto dal punto di vista etnico quanto da quello culturale quanto da quello religioso. È questa fede nella contaminazione quella che ha offerto a Rushdie in non invidiabile privilegio di vedere la sua condizione di condannato rimanere immobile nel tempo, malgrado tutto intorno a lui cambiasse. Andando, sia pure contro voglia e tra mille resistenze, nella direzione che lui stesso aveva sempre indicato nei suoi libri.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ PARLA VITTORIO FOA: I DS E IL RECUPERO DELL'INTELLETTUALE

«Rosselli? Non è il padre della Cosa 2»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«**U**na sintesi federativa di tutte le forze che lottano per la causa del lavoro. Alleanza della sinistra italiana per un governo stabile. Partito che non deve governare per sé ma per tutti...». Sono formulazioni risalenti alla fine anni Venti, stilate a Lipari da Carlo Rosselli, prima della sua celebre fuga dal confino fascista (e nove anni prima di essere assassinato col fratello Nello dai fascisti). Riprese a Parigi verso il '30, quelle idee torneranno in «Socialismo liberale», futura Bibbia di «Giustizia e Libertà» e del Partito d'Azione. Slogan di ieri? Forse, ma sembrano scritti per l'oggi. Dentro, infatti, c'è già il nuovo socialismo della sinistra. Libertario. Riformista. Post-marxista. Bipolarista. Al punto che i Ds torneranno a rifletterci, in un convegno romano di fine febbraio, dedicato a Rosselli. Eppure c'è chi nutre dubbi sul «recupero». E anzi, dissente a chiare lettere. È nientemeno che Vittorio Foa, leader azionista che più «rosselliano» non si può, autore Einaudi di un grande epistolario antifascista «dal carcere», divenuto già un classico. Dissente dal «recupero» per antica ferocezza militante? Per odio alla retorica? Oppure perché teme che nuove frottole «album di famiglia» («Gramsci con Rosselli») possano solo imbalsamare il passato a scapito del futuro?

Foa, tra centenario della nascita, convegni e inediti, si torna a parlare di Rosselli. Artefice della riscoperta è ora l'ex Pci. Troppo tardi?

«No, Rosselli è un pezzo di storia italiana. Non mi entusiasma però vederlo utilizzato per la politica corrente. Il nesso tra politica e storia è diverso: si tratta sempre di rileggere il passato alla luce della consapevolezza presente. E rispettando il passato...».

In Rosselli ci sono tante cose che funzionano ancora: valore della democrazia, revisione del marxismo e del socialismo...».

«Sì, purché si metta da parte l'esaltazione del vecchio socialismo tipica della Cosa 2. Rosselli parlava di sovversione assoluta del vecchio socialismo, e temo invece che lo si voglia utilizzare in continuità con la socialdemocrazia».

Rosselli, studioso di Bernstein, non si autocollocava, da innovatore, nel movimento socialista? «Vero, ma rifiutava il comunismo e la socialdemocrazia. Esprimeva il bisogno di un altro socialismo, quello che è stato sconfitto nel Novecento: il socialismo libertario. Parlo dell'unionismo industriale, del sindacalismo rivoluzionario. E badi, Sorel non c'entra. I sindacalisti rivoluzionari in Europa non lo avevano mai letto. Ebbene, quel socialismo, oltre che dal

reformismo, fu sconfitto anche dal primo Gramsci, consiliarista, ma pur sempre comunista e alla fine partitico. Rosselli raccoglie l'insieme delle istanze libertarie collettive che emergono in quegli anni.

Un tentativo fallito...». Eppure in «Socialismo liberale» Rosselli scrisse che i socialisti nuovi dovevano assumersi la responsabilità di governare... «E perché il libertarismo non avrebbe dovuto farsi governo? Non c'è riuscito, ma vi aspirava profondamente. Il suo vero fallimento sta nel non aver mai elaborato un programma coerente. Per questo è stato battuto da comunisti e riformisti. E il limite più profondo del socialismo libertario sta in una certa idea dell' "autonomia", centrale anche per il movimento di "Giustizia e Libertà". Vuol dire che gli uomini e le donne possono decidere da soli del loro futuro, senza essere agiti dalla storia. Chi rivendica la propria libertà individuale e di gruppo, non riesce però a far proprie le esigenze degli altri. A meno di non accettare una regola esterna. Ma quando ciò accade, l'autonomia è già liquidata. Su questo scoglio si è infranto il socialismo libertario».

È la grande attenzione di Rosselli al partito, alle istituzioni, ai diritti e alle regole? «Il volontarista Rosselli era anche

un grande leader equilibrato. Basti pensare ai suoi giudizi sulla società di massa, non demonizzata, e colta nella sua ambivalenza. Oppure, al suo recupero del Risorgimento, visto anche nei suoi lati positivi, con Venturi, e contro Caffi e Chiaromonte. Nulla di più lontano in lui, dal pessimismo tragico alla Huizinga, in sede storica. Anzi, la cosa più straordinaria di Rosselli, fu il ribaltamento del pessimismo di Gobetti. In Gobetti il popolo italiano era "malato". E la ve-

ra terapia liberale doveva essere la rivoluzione comunista. In Rosselli, invece, il popolo dorme. E va risvegliato. È evidente che nel primo caso il soggetto del futuro è il terapeuta. Nel secondo, viceversa, è il popolo. La novità rosselliana - a base della Resistenza - è che solo il popolo è titolare del suo futuro. Su questo il Partito d'Azione è vissuto. Ed è anche morto...».

Già, perché è morto il Pd'Az? «Era estraneo al sistema dei partiti. Ma i partiti hanno schiuso alle

masse una qualche possibilità di partecipazione, e il Pd'Az è rimasto isolato. È stato utile nella fase dell'adesione popolare alla Resistenza. Poi è rimasto tagliato fuori».

Torniamo a Rosselli, vituperato come «fascista dissidente» da Togliatti. Un'accusa ignobile... «Nel 1929 c'era stata la svolta stalinista, con la teoria del "social-fascismo". Fino al 1934 - anno della controsvolta e dei fronti antifascisti - liberali e socialisti, per i comu-



Carlo (a sinistra) e Nello Rosselli con i loro figli. In basso, il «David» di Michelangelo

Giovani, Giotto finisce in una scatola di cartone. Piena di matite

Quando la cultura arranca, basta ricorrere all'istinto. E allora se qualcuno ti chiede dove sta la piazza dei Miracoli, niente di meglio che posizionarla nei pressi del Vaticano, massimo custode e vidimatore di miracoli di ogni genere. E Giotto? Si trova in cartoleria, cartonato in scatola metallica con tante belle matite temperate alla perfezione. Sono alcune delle risposte date da un campione di ragazzi e ragazze tra i 14 e i 26 anni. Tema dell'indagine, commissionata ad un gruppo di psicologi dall'Unione industriale di Prato in occasione del premio «Umanesimo e management», è la conoscenza generale dell'arte italiana e della sua storia.



Asentire le risposte dei 750 ragazzi intervistati, la storia dell'arte nel paese che è il massimo custode di un preziosissimo patrimonio artistico è lungi dall'essere consolidata. Così il Davide diventa una celebre statua progettata da Leonardo e non più da Michelangelo. La cupola del Brunelleschi per tre ragazzi su dieci non è a Firenze ma a Torino. Palazzo Pitti è a Firenze ma per il 70 per cento degli intervistati è un museo dedicato espressamente alla moda. Mentre non pochi pensano che gli Uffizi si trovino in città diverse dal capoluogo fiorentino. Si salvano solo i musei Vaticani, posizionati correttamente anche se si pensa che siano pieni solo di sante reliquie e di immagini dei papi, e la Galleria di Brera, collocata a Milano. Quanto ad Amedeo Modigliani i dubbi sono pochi: per il 24 per cento dei campioni si tratta del celebre economista vincitore di un premio Nobel. Benvenuto Cellini viene scambiato (chissà perché) per l'autore del machiavellico «Principe» dal 12 per cento dei ragazzi mentre un'altra

bella fetta (il 15 per cento) lo identifica come un celebre architetto vissuto ai tempi delle Repubbliche marine. Come si vede una bella confusione. Poichissime le accoppiate giuste tra autore e la sua opera, ancor più deboli le conoscenze sull'ubicazione dei principali musei italiani. Meno del 20 per cento dei campioni ha saputo dare risposte giuste. Eppure si tratta di giovani che hanno, a più riprese, visitato un museo o visto una mostra. Se i dieci sono entrati nell'ultimo anno in uno dei «tempi dell'arte» o, comunque, hanno visitato una mostra. Quasi sempre è la scuola a trascinarli in una di queste visite guidate che, come si intuisce, lasciano dietro di sé poche tracce culturali e ancor meno curiosità. A volte la visita è poco apprezzata e finisce per produrre effetti contrari. Tre intervistati su dieci giudicano il grande afflusso di pubblico nei luoghi dell'arte come il risultato di una moda passeggera, un modo per dire «c'ero anch'io» o come un effetto effimero di campagne pubblicitarie ben orche-

strare. Anche la scuola, veicolo principale di studio e di accostamento ai luoghi artistici, non sembra aver trovato la chiave giusta per incuriosire i giovani e meno giovani studenti. Anzi, più della scuola può la pubblicità. Tra i monumenti e luoghi d'arte più noti correttamente conosciuti dai giovani ci sono, nell'ordine, la Torre di Pisa, il Colosseo, il Campo di Siena e Venezia nel suo complesso. Solo che tale notorietà deriva dalle immagini pubblicitarie. Solo l'1 per cento degli intervistati dichiara di aver imparato a conoscere i luoghi d'arte attraverso la scuola. I risultati di questa indagine, interessanti per gli aspiranti sponsor di restauri e conservazione dei beni culturali, dovrebbe ancora di più far riflettere la scuola sulla sua capacità di trasmettere attenzione, conoscenze e rispetto per la cultura artistica. Anche se un'ultima domanda va posta. E se fossero gli adulti a doversi cimentare con il medesimo questionario? Forse le risposte sarebbero ancora più sconfortanti.

Vichi De Marchi

Vichi De Marchi

nisti, erano fascisti. Figurarsi i liberal-socialisti! Era scontato».

Oggi invece Rosselli sta con Gramsci nel nuovo album di famiglia. Contento?

«Mica è un fatto soltanto dell'oggi. Col Pci abbiamo fatto la Resistenza insieme...».

C'è l'ambizione di un recupero teorico e ideologico, a base di una nuova identità dei Ds...

«A questo non credo. È un uso improprio della storia. Possiamo mettere insieme tutto: Don Sturzo, Gramsci, Roncalli, Rosselli. Perché giocare coi simboli? Gramsci era un comunista, e Rosselli un socialista revisionista libertario. Ma entrambi appartengono a un momento storico irripetibile. Di contro, quel che emerso nell'ultimo ventennio è stato l'individuo, che ha incrinato le vecchie appartenenze. L'individuo attuale non ha nulla a che veder con quello degli anni Trenta. Certo, è frutto anche dell'esperienza collettiva trascorsa. Ma siamo molto al di là. Quello attuale è un mondo diverso. Non ci sono filli rossi».

Ma non è lecito riscrivere il proprio identikit, anche partendo da Rosselli e sue intuizioni?

«D'accordo, Rosselli aveva capito tantissimo, e in anticipo sugli altri: democrazia, fascismo, crisi del marxismo. Io, che ho sposato il liberal-socialismo, sono finito in galera per quelle idee! E tuttavia non abbiamo bisogno di miti. Ma proprio perché nel liberal-socialismo credo ancora, dico: al centro del futuro, e del mutamento economico globale, vedo un nuovo individuo sociale. Autocritico di se stesso. Né individualista, né collettivista. Ecco il problema della politica che verrà».



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Gli autonomi polemici con il presidente dell'istituto, Paci: «Niente scambi con la tutela dalla disoccupazione»**

◆ **Anche Cofferati e D'Antoni giudicano pericoloso riaprire questo capitolo Monti: «Ma servirebbe all'economia»**

◆ **I conti sono sotto monitoraggio continuo Governo disponibile alla verifica, a partire dalla riforma degli ammortizzatori sociali**

Pensioni di anzianità, un coro di no

Nel 1999 l'Inps dovrà corrispondere 72.600 prestazioni in più rispetto al '98

RAUL WITTENBERG

ROMA Il governo non respinge l'ipotesi di anticipare le date della verifica previdenziale, anzi sui conti delle pensioni il monitoraggio è continuo. Sarà però probabilmente la riforma degli ammortizzatori sociali la grande occasione per riaprire anche il discorso. È l'intenzione dichiarata dal ministro del Lavoro Antonio Bassolino, e la circostanza che gran parte delle maggiori pensioni di anzianità del '99 provengono dai lavoratori autonomi (sia pure dopo un blocco di nove mesi nel '98), fa ritenere che il governo guarda proprio agli artigiani e ai commercianti. Per consegnare loro in un piatto d'argento la prima tutela - mai avuta in precedenza - dal rischio disoccupazione, in cambio di una accelerazione della fine delle loro pensioni di anzianità. Ma sia gli artigiani sia i commercianti hanno respinto al mittente l'idea dello scambio. Mentre i sindacati confederali, a cominciare dai loro leader D'Antoni (Cisl) e Cofferati (Cgil) alzano muri contro la sola ipotesi che riprenda un braccio di ferro sulle pensioni, per di più quelle di anzianità: sulla previdenza ci sono stati accordi e riforme, stanno dando i risultati attesi; «quando sarà necessaria una verifica la faremo, ma oggi non c'è motivo di preoccuparsi». In particolare D'Antoni ha criticato il neo-presidente dell'Inps Paci per aver richiamato il problema delle pensioni di anzianità, ritenendo che il solo parlarne può creare «allarmismi inutili».

Artigiani e commercianti si stupiscono del fatto che si chieda a loro di rinunciare alle pensioni di anzianità, quando la parte del leone la fanno i lavoratori dipendenti. Oltretutto loro possono andarci a 57 anni (a 55 i lavoratori dipendenti) ancora per due anni, e dal 2001 a 58 anni con 35 anni di contributi. Fatto sta che per il 1999 nel suo bilancio preventivo l'Inps attende 72.638 pensioni di anzianità in più rispetto al '98. Saranno in tutto 201.255 con una crescita del 56,5%, mentre le pensioni di vecchiaia aumentano appena dello 0,1%, quelle di invalidità dello 0,9% e i prepensionamenti subiranno un crollo del 53,1%. Le pensioni di anzianità andranno a 109.000 dipendenti e a 87.600 autonomi di cui in

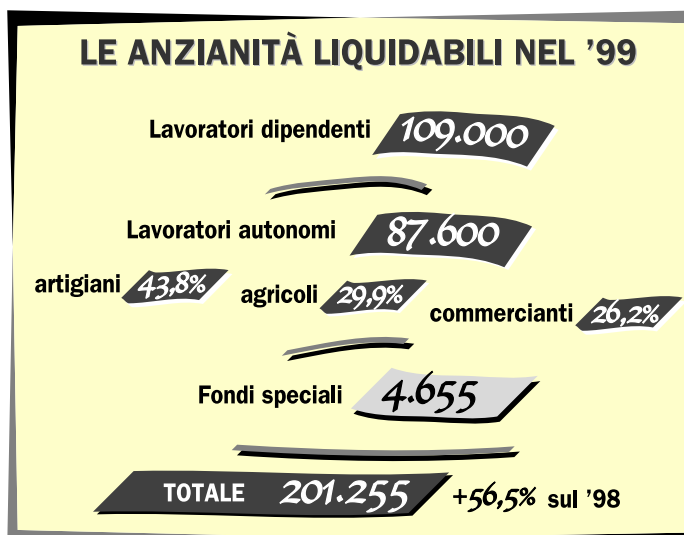


Sandro Marinelli

63.000 sono in lista d'attesa dall'anno scorso per via del blocco. E Confesercenti sottolinea che a questo titolo l'Inps spenderà 2.300 miliardi per i dipendenti contro i 745 per gli autonomi (199 per i commercianti). Il che fa dire a Giancarlo Sangalli della Cna (artigiani) che «pesanti» sono le pensioni dei dipendenti e non degli autonomi, mentre per Ivano Spalanzani (Confartigianato) partire dagli autonomi invece che dai dipendenti è come curare chi ha un raffreddore e non chi ha la polmonite. Sulla questione è intervenuto anche il commissario europeo Mario Monti per dire che sciogliere strutturalmente il nodo della previdenza avrebbe benefici effettivi sulla ripresa dei consumi.

Riguardo agli ammortizzatori sociali, Bassolino ha costituito il gruppo di esperti che preparerà la riforma (l'iter per l'esercizio della delega parte fra qualche giorno), occupandosi anche degli incentivi all'occupazione. Il gruppo di lavoro è composto da Giovanni Geroldi (consigliere del ministro e studioso del rapporto fra previdenza e tutele), Guido Bolaffi, Massimo D'Antona, Claudio de Vincenti, Stefano Fassina, Luciano Forlani, Giorgio Franchi, Antonio Lettieri, Franco Liso, Michele Magno, Francesco Massici, Paolo Onofri, Ruggero Paladini, Nicola Rossi e Francesco Tomasono.

È in ballo il famoso part time, utile anche ai fini dell'occupazione. Come ammortizzatore sociale trova un aggancio giuridico nel pacchetto Treu: si prevedono sconti contributivi aggiuntivi se il part time è applicato al lavoratore cui mancano tre anni per la pensione. Ma la condizione è che contestualmente si assuma a part time un giovane disoccupato. Si dovrà verificare se proprio questo vincolo non limiti l'efficacia dello strumento, visto che le aziende in crisi debbono ridurre gli organici.



L'INTERVENTO

UNA NUOVA PREVIDENZA PER IL LAVORO CHE CAMBIA

di ROMANO BENINI

La nomina dei nuovi vertici degli Enti previdenziali ed i dati sul deficit progressivo delle casse dei lavoratori autonomi riportano al centro dell'attenzione il tema dell'intervento sulle pensioni. La nomina di Massimo Paci all'Inps costituisce già di per sé un segnale: il maggior Ente di previdenza è chiamato non solo ad una gestione corretta ed efficiente, ma a dare un contributo sulla prospettiva del sistema previdenziale e su come ci si arriva limitando traumi e problemi. Paci è in primo luogo uno studioso, e proprio lo scenario da delineare costituisce già da oggi il riferimento per le politiche previdenziali. Con scelte da compiere molto concrete: nella previdenza il detto che il futuro lo costruisce il presente è quanto mai vero. L'impatto dei dati sull'andamento delle casse previdenziali dei lavoratori autonomi e dei professionisti è già di per sé un segnale forte, che chiede una risposta in prospettiva e non un tampone, come è spesso capitato in passato. Eppure sembrano chiari alcuni fenomeni di fondo, con i quali tutti siamo chiamati a fare i conti. Le pensioni non stanno da sole. Il collegamento tra mercato del lavoro, protezione sociale e copertura pensionistica è sempre più forte ed crescente. È difficile oggi impostare interventi in un settore che non abbiano immediata conseguenza sul sistema nel suo complesso. Pertanto è improbabile intervenire sulle pensioni in prospettiva senza una analisi dei mutamenti del mercato del lavoro e dei bisogni sociali. Questo intreccio impone delle considerazioni e delle scelte che non possono essere lasciate solo a valutazioni contabili e alle pressioni delle categorie. Si chiede da più parti, per esempio, una maggiore omogeneità nel carico contributivo tra lavoratori subordinati ed autonomi, iniziando dai parasubordinati. Proviamo invece a rovesciare l'approccio: costruiamo un sistema più omogeneo ed avanzato di tutele e chiediamo quindi agli interessati di contribuire. La contribuzione non può prescindere dalla prestazione. Ecco allora che il tema pensioni può diventare il luogo dell'ammmodernamento del sistema di

protezione sociale. Il lavoro che cambia porta con sé diverse modalità contrattuali e rapporti a termine sempre più frequenti. Includere questi lavoratori, dando tutele e strumenti, diventa così occasione per dare qualità al sistema di protezione ed insieme migliorare i conti. Si dice che bisogna favorire i rapporti a contribuzione più elevata. Anche qui è utile cambiare l'approccio: diamo tutele appropriate, e facciamo pagare il giusto.

L'andamento dei conti delle casse dei liberi professionisti offre poi un ulteriore esempio, oltre all'ennesima riprova dell'urgenza della riforma degli ordini, di come la tutela per categorie non possa più reggere in un mercato del lavoro che vede in crescita attività «in movimento», con la possibilità di cambiare modalità e forme di lavoro e con attività fuori dalla tradizionale rappresentanza categoriale. I dati parlano chiaro e non regge la soluzione che vuole far aderire per forza i «free lance» ai fondi dei professionisti per contribuire alla singola cassa. In un mondo in cui la condizione professionale è mutevole la copertura previdenziale richiede fondi più ampi ed aperti ed offre alla previdenza pubblica uno scenario nuovo, dando indicazioni anche alle politiche del lavoro. Una previdenza ed un sistema dei diritti che sia in grado di rivolgersi quindi in primo luogo alla condizione personale e solo successivamente a quella professionale. I conti degli autonomi mostrano inoltre la miopia della logica del cumulo tra reddito e pensione ed impongono nuovi strumenti, dall'uscita part time all'affiancamento tra giovane ed anziano sia nel lavoro autonomo che in quello dipendente. Una bella risposta allo scontro tra generazioni.

I dati sulle pensioni non offrono solo allarmi, se ne riceviamo gli stimoli ed i suggerimenti che ne derivano, ma precise indicazioni per impostare gli strumenti e politiche di promozione e protezione sociale. Certo, servono coraggio ed innovazione, un sistema più aperto ed una tutela più articolata. Con una migliore capacità di visione ed una previdenza in cui ciò che ci unisce prevale su quanto ci divide.

L'INTERVISTA

Venturi (Confesercenti) «Dateci il reddito minimo»

I commercianti non sono disponibili a scambiare le loro pensioni di anzianità con eventuali ammortizzatori sociali. E tuttavia per la Confesercenti le pensioni di anzianità potrebbero essere abolite, ma per tutti. Ne parliamo con il suo segretario, Marco Venturi.

Allora, niente scambio pensioni contro ammortizzatori?

«È assolutamente impossibile. Fra poco tempo il governo ci chiamerà a discutere di ammortizzatori sociali, e si parlerà di rischio disoccupazione. È un problema sociale che vale per tutti, si tratti del lavoratore costretto a

uscire dalla Fiat o del commerciante costretto a chiudere il negozio. Si parla di un reddito minimo, che il dipendente licenziato non scambierebbe con nulla; e così deve essere per l'autonomo. Comunque, fuori da ogni scambio, siamo per l'abolizione delle pensioni di anzianità, a condizione che riguardi tutti, lavoratori dipendenti e autonomi.

Ma nel vostro settore riservano o no gli ammortizzatori sociali? Fino a che punto ne avete avuto, tranne la pensione di anzianità.

«Una pensione di cui ha usufruito chi poteva sommare la sua anzianità a quella maturata quando

era dipendente. Solo dal 2000 la nostra gestione raggiunge i 35 anni, e i commercianti avranno a pieno titolo l'accesso alla pensione di anzianità. Riguardo agli ammortizzatori sociali, si va verso un sistema diverso, in cui chi venisse espulso dal suo settore possa avere un reddito minimo a carico della collettività».

Nessuna differenza quindi con i dipendenti?

«No, i dipendenti avranno anche altri strumenti, soprattutto per la disoccupazione temporanea. A noi basta un reddito minimo di sostegno».

È una buona idea il part time pensione-lavoro?

«Per i lavoratori dipendenti è auspicabile. Per un autonomo, che è un imprenditore, non è praticabile: non è concepibile che lasci una metà della sua attività imprenditoriale, magari da condividere con un giovane disoccupato».

R.W.

«L'Europa acceleri le riforme strutturali»

La Commissione europea scatta una fotografia a tutto campo sullo «status» delle riforme nell'Ue e traccia con abbondanza di cifre un primo bilancio: l'Europa si è mossa, ma è ancora in mezzo al guado, lontana dal traguardo di un efficiente funzionamento dei mercati, frammentata nelle «ricette» e nella loro applicazione, incapace di liberare le risorse necessarie a riassorbire i suoi 17 milioni di disoccupati. In un rapporto che sarà discusso mercoledì - predisposto su richiesta dei capi di stato e di governo dei Quindici nel giugno 1998 - l'esecutivo Ue sollecita un colpo di acceleratore alle riforme strutturali: sono in gioco «la competitività dell'Ue ed i suoi tassi di crescita a lungo termine di fronte alla globalizzazione». Il confronto con gli altri due «giganti» economici mondiali, Usa e Giappone, è per certi versi stridente. Nel 1998, la pressione fiscale media si è attestata nell'Ue sul 43%, contro il 31,5% negli Usa ed il 28,9% nel paese del Sol Levante. Le dimensioni del settore pubblico sono an-

cora nettamente più ampie in Europa, con una spesa che tocca il 48% del Pil rispetto al 34% in Usa ed il 38% in Giappone. Il tasso di occupazione nell'Ue è inchiodato al 60,5% della popolazione attiva, quasi 14 punti in meno che negli Stati Uniti. I disoccupati di lungo termine (oltre un anno) sono il 49% del totale nell'Ue (66% in Italia) contro l'8,7% in Usa ed il 21,8% in Giappone. Nel comparto dei servizi, il più dinamico in termini di creazione di lavoro, trova impiego il 39% degli occupati Ue contro il 54% di americani. Sono dati che mettono in evidenza il «gap» che separa tuttora il sistema europeo da quelli Usa e nipponico. La Commissione insiste sull'effetto-freno esercitato dall'alta tassazione sulla creazione di posti di lavoro. «Le alte imposte sul lavoro - dice - sono dannose in particolare all'estremità bassa della scala salariale, dove disincentivano l'offerta e la domanda di nuovi posti e fanno incrementare le attività «sommerse». Ma una meno tasse richiedono al contempo tagli di spesa, in primo luogo attraverso riforme delle pensioni e del welfare.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ Il summit dovrà stabilire le modalità di attuazione del documento «Ecclesia in America» portato dal Pontefice nel recente viaggio in Messico

I vescovi d'America si riuniscono a Cuba La nuova sfida del Papa

Intervista a padre Pasquale Borgomeo: «Un convegno di portata storica per la Chiesa»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Si apre, oggi a L'Avana, la prima riunione dei vescovi dell'intero continente americano, per stabilire le modalità di attuazione del documento «Ecclesia in America» portato dal Papa nel recente viaggio (22-28 gennaio) in Messico e negli Stati Uniti. Si tratta di dar vita ad una rinnovata presenza e ad un diverso ruolo dei 600 milioni di cattolici, su un miliardo esistenti nel mondo, impegnati ad affermare una sola grande realtà americana, con l'ambizioso progetto di favorire un processo di integrazione, rimuovendo le cause che portavano un'America ricca e dominare quella povera. Il baricentro della Chiesa cattolica è, ormai, in quello che il Papa ha definito «il continente della speranza». E per capire meglio i termini di questa sfida non facile, abbiamo intervistato padre Pasquale Borgomeo che, come direttore generale della Radio Vaticana, è stato vicino al Papa in

tutti i suoi viaggi intercontinentali. Padre Borgomeo, quale significato di carattere storico assume, per la Chiesa e sul piano politico, questa riunione che ha luogo oggi proprio a Cuba?

«La prima constatazione da fare è che la Chiesa di Cuba ha già preso, ad un anno dalla dirompente visita del Papa, una vitalità tale che le permette di organizzare, da un punto di vista logistico, una riunione di questa portata continentale».

LA SVOLTA DI CASTRO
La Chiesa di Cuba ha già preso una vitalità tale da organizzare un grande evento

Perché è stata scelta proprio Cuba guida da Fidel Castro? «È questo il dato sorprendente e dirompente. Tra il primo mondo rappresentato dall'America del Nord e quel terzo mondo, come ancora viene chiamato, rappresentato dall'America Latina, Cuba costituisce una specie di reperto di quel secondo mondo carico di speranza che non esiste più. Voglio dire che, nel tempo delle grandi illusioni ideologiche di un continente che cercava liberazione e giustizia, Cuba ha costituito il santuario di questa speranza, a cui tutta l'America Latina aveva guardato in quel-

l'atteggiamento di contrapposizione verso l'altra America che, per tanti latino-americani, è stata ed è ancora oggi un'opola causa di tutti i mali».

Quindi per l'intera Chiesa questa riunione assume rilevanza mondiale?

«Certamente. Ad un anno dalla visita del Papa a Cuba ed a qualche settimana dalla sua consegna, in Messico e negli Usa, dell'Esortazione apostolica «Ecclesia in America», inizia proprio dall'Avana l'attuazione di un progetto che vederli insieme, non solo, i vescovi dell'America Latina, ma anche quelli dell'America del Nord. Il Papa, avendo dato con il documento voce e autorevolezza alle richieste espresse dai vescovi dell'intera America riuniti in assemblea sinodale in Vaticano nell'autunno del 1997, le ha trasformate in un programma da attuare. Così, le parole del Papa di «unità di destino per l'intera America» cessano di essere utopia per diventare vita della Chiesa, un'applicazione concreta che apre nuove prospettive».

Padre Borgomeo, venti anni fa nel suo primo viaggio in Messico, Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai soli vescovi latino-americani riuniti a Puebla, condannò sia il collettivismo dei paesi comunisti sia il liberismo economico, precisando, tuttavia, che «è un'ipoteca sociale sulla proprietà priva-



Devoti cubani nella chiesa di San Lazaro

R.Perez/Reuters

ta». Ma i giornali latino-americani ed anche europei sottolineano solo che il Papa aveva condannato il comunismo. Venti anni dopo, il Papa ha condannato il liberismo. Non le sembra che, dopo la scelta di Cuba, questo sia un altro paradosso della storia?

«Per me non è un paradosso. Il Papa, che non è portatore di un sistema politico che qualcuno ha definito "terza via", ma portatore di una dottrina incentrata sulla visione del personalismo e sulla dignità dell'uomo, è contro tutto ciò che minaccia la persona. Nel momento in cui questa concezione era minacciata da quei sistemi comunisti, che pure avevano suscitato una grande speranza nei popoli dell'America Latina - un'utopia anche generosa ma nella pratica mistificante - il Papa interviene, come fece a Puebla, venti anni fa. Ora che quell'illusione non è più una minaccia, perché si è avuta la riprova storica del suo fallimento, il Papa combatte un pericolo divenuto, nel frattempo, più forte, proprio dopo la caduta dell'avversario. Perciò, attacca

duramente un altro tipo di religione, che vede nel mercato la massima espressione anche della libertà, dimenticando che, prima dei meccanismi economici e delle leggi inesorabili del mercato, c'è l'uomo, il quale deve rimanere centrale in ogni sistema. È da questa visione dei diritti umani e della sacralità della vita che il Papa si oppone a tutto ciò che può minacciarla, sia sul piano sociale che morale. La sua missione è profetica e, talvolta, non è popolare. Anzi, fa discutere come quando ha condannato la pena di morte e gli eccessi perversi di una società consumistica a St. Louis. Ma questo è il destino di tutti

600 MILIONI DI CATTOLICI
Per il Papa è il continente della speranza dove i cattolici sono una grande maggioranza

profeti. Prima di tutto, per il Papa, ci sono i poveri, i deboli, gli oppressi, nel difenderli, è guidato dalla figura di Cristo sofferente».

Si spiega, così, la preoccupazione del Papa per un processo di globalizzazione che esclude e, persino, elimina i deboli?

«Nel cosiddetto «nuovo ordine mondiale» il Papa vede sempre più avanzare una forza non controllabile, un'alleanza tecnologico-economica che, pur

non essendo negativa in sé, assumendo il mercato a paradigma della libertà, finisce per elevarlo ad un vero e proprio idolo, a svantaggio dei valori riguardanti la dignità dell'uomo e dei popoli. Di qui l'allarme perché ci siano leggi antitrust ed arbitri per frenare tanto smodato potere della tecnica e dei gruppi economici».

Padre Borgomeo ci può chiarire la distinzione tra globalizzazione e universalità?

«Queste due dimensioni indicano qualche cosa che unisce il pianeta. Però, la globalizzazione mira ad una unità del mondo fondata sulla diffusione degli standard tecnologici e dei consumi con conseguenze perverse. A questa minaccia il Papa oppone l'universalità dei valori umani e delle culture fondate sulla centralità dell'uomo per una società solidale. Mentre il potere economico tende, per sua natura, a sopprimere e ad inglobare l'avversario-competitore, la cultura, per sua natura, mira a preservare l'interlocutore perché, in dialettica con esso, si scoprono valori comuni. Quindi chiamare l'intero continente americano a prendere coscienza di questo pericolo, opponendo ad esso la solidarietà, è sollecitare tutti i popoli, a cominciare da quelli europei, ad operare per stabilire regole condivise per salvaguardare la vita futura del pianeta. È questa la sfida che la Chiesa lancia, oggi, al mondo».

Ocalan chiede asilo all'Olanda

Un avvocato di Abdullah Ocalan ha chiesto alle autorità olandesi di concedere asilo al leader del PKK per «ragioni umanitarie»: è quanto sostiene l'agenzia di stampa olandese ANP precisando che il legale avrebbe inviato la richiesta il 10 febbraio scorso al ministro della Giustizia dell'Aja, Benk Korthals. Il governo presieduto da Wim Kok ha finora sempre respinto ogni tentativo di Ocalan di approdare in Olanda, giudicandolo «indesiderabile»: nel suo peregrinare nei cieli d'Europa, il leader del PKK si è scontrato fra l'altro il primo febbraio scorso con il divieto di atterrare all'aeroporto di Rotterdam opposto dalle autorità olandesi. Ocalan intendeva recarsi alla Corte permanente di Arbitraggio all'Aja per sollecitare una mediazione nel suo contenzioso con Ankara. Nella sua richiesta di asilo - secondo l'ANP - l'avvocato Britta Boehler, che insieme ad altri legali cura gli interessi del capo curdo - ha fatto riferimento ad una «situazione che mette in pericolo la vita» di Ocalan: secondo l'avvocato, il paese in cui egli si trova attualmente minaccia infatti di consegnarlo alle autorità turche. Nessuna reazione né conferma sulla ricezione della richiesta è finora giunta dal governo olandese. Ma intanto la Russia, secondo quanto ha scritto ieri la stampa turca che cita fonti vicine al governo, ha chiesto il dossier per l'estradizione di Abdullah Ocalan, in quella che viene interpretata come un'implicita ammissione della presenza in quel paese del leader del Pkk che, si sostiene, potrebbe essere presto arrestato. Secondo la stampa, l'Interpol turca aveva mandato a Mosca, come ad altri paesi, un mandato di ricerca per Ocalan. Il 10 febbraio le autorità russe avrebbero risposto ribadendo di non avere informazioni sulla presenza di «Apo» nel loro paese, ma chiedendo l'invio del dossier sull'estradizione. Sia il quotidiano «Hurriyet» che «Sabah» citano non identificati «funzionari» secondo cui ciò sarebbe la conferma che il leader curdo si trova a Mosca e addirittura che sia stato già arrestato dalle autorità russe.




Lancia k SW. L'ammiraglia a servizio completo.



Lancia k SW vi offre Formula con l'assicurazione, l'assistenza e il soccorso stradale gratuiti per due anni.

Ricca nei vantaggi.

Con Formula Lancia k SW avrete per due anni:

-  assicurazione furto e incendio totali
-  assistenza garantita
-  soccorso stradale 24 ore su 24.

Completa nelle possibilità di acquisto.

Formula Lancia k SW: per fare vostra Lancia k SW vi bastano un minimo anticipo e 23 piccole quote mensili, al termine delle quali potrete scegliere se acquistare definitivamente la vettura, oppure passare ad un'altra Lancia nuova con il riacquisto da parte della Concessionaria ad un prezzo minimo predefinito.


Lancia k SW 2.0 LS a L. 60.900.000	Lancia k SW 2.0 TS Irate 353.000 al mese
Esempio Lancia k SW 2.0 LS Prezzo di listino L. 60.900.000 escl. I.P.T. Versamento iniziale L. 31.100.000 Pagamenti mensili L. 211.522.000 Versamento finale, rimborsabile L. 90.150.000 TVA 3% - T.A.E.G. 3,30%. Spese gestione pratica e bolli: L. 270.000. Salvo approvazione SAVA.	

Superiore negli allestimenti.

Chi sceglie Lancia k SW oggi sceglie la potenza vellutata dei nuovi motori turbo e il top in termini di eleganza, prestigio e completezza delle dotazioni.

Lancia k SW	2.0 Turbo 20v	2.4 Jtd LS
CV CEE	220	136
Accelerazione 0-100 km/h. in secondi	7.7	10.8

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia. Valida fino al 28 febbraio.

Lancia  Il Granturismo



l'Unità

Metropolis

14 FEBBRAIO 1999

LE CENTO CITTÀ



MICROCLIMI

La secessione in latino

ENZO COSTA

Dopo avere spruzzato il flit sul treno, oggi sparge l'incenso al mercato: l'escalation anti-immigrati dell'onorevole Borghezio è giunta allo stadio mistico con l'organizzazione di una messa padana sotto la tettoia di Porta Palazzo (Torino) «profanata» un mese fa dalla preghiera del muezzin a fine Ramadan. Un rito politico-spirituale a suo modo epocale: è la prima messa cristiana dell'era contemporanea in forma di ritorsione alla fede altrui. Per di più officiata da un deputato: come se Dini amministrasse la cresima, o La Russa confessasse i fedeli. In realtà i ministri del culto celtico sono preti lefebvriani: curiosa l'intesa tra i paladini dell'ortodossia papalina pre-conciliare e i barbari del Carroccio. Una Santa Alleanza tra Scisma e Scissione che verrà celebrata in latino. Idioma classico di Roma ladrona su cui l'anatema leghista è momentaneamente sospeso. A divinis.

STRAVAGANZE

Con le nigeriane in privato contro gli immigrati in pubblico

Presa così, nuda e cruda, la storia ha perfino dei risvolti da commedia all'italiana. Con quei 185 signori, multati per divieto di sosta ma sostanzialmente colpevoli di alimentare la prostituzione, che si ritrovano esposti al pubblico ludibrio sull'albo pretorio del Comune di Borgo Ticino, piccolo centro in provincia di Novara. Peggio di così, per loro, non poteva andare: multati, identificati e forse anche mazzati (dalle mogli).
Diverte anche un'altra cosa: che tutti i clienti siano forestieri. In conformità a una vecchia ma sempre attuale morale: che i peccati è meglio farli lontano da casa. Come facevano i grandi ladri del passato. Implacabili fuori, ma rigorosamente onesti nel loro quartiere. Una sicurezza per i vicini: al punto che potevano uscire senza chiudere la porta a chiave.

Ma questa è una lettura superficiale, figlia di un'altra epoca, di quando cioè brillavano ancora le «luciole», termine quanto mai datato per denominare questo popolo di disgraziate che, ogni giorno, affollano le strade e i boschetti della zona. Nigeriane, albanesi, peruviane, argentine. Tutte giovanissime, tutte rassegnate. Una silenziosa tradizione di schiave, che va avanti e indietro tra Torino e Novara, con un solo obiettivo nella testa: incassare soldi per non incassare pugni dai loro padroni. Una fabbrica coatta del sesso che viene direttamente alimentata da quelle stesse persone che magari, pubblicamente, sbraitano contro gli immigrati, «tutti ladri, scippatori o comunque gente che porta via il lavoro agli italiani». In privato, visto che il lavoro glielo danno direttamente, si vede che la pensano diversamente.

E allora, da che parte stiamo? Con il sindaco di Borgo Ticino che multa chiunque parcheggi nei boschi per più di cinque secondi? Visto che non si può sempre fare il pesce in barile, diciamo di sì, con la speranza naturalmente che non esageri in foga punitiva. Il troppo zelo, a volte, trasforma le migliori ragioni in clamorosi autogol. I boschi non appartengono solo ai puttaneschi. E spendere più di un milione, per una castagnata domenicale, sarebbe francamente troppo.

DA CE.



Sopra, retata di prostitute nigeriane; a lato, tre brasiliane lungo la Statale 32



Ma per il momento si vola basso. L'argomento del giorno resta quello delle multe e delle africane. Pattuglie, denunce, supermulte. Commenti, risolini, ma anche molto imbarazzo. Come primato, soprattutto per un piccolo paese dove tutti si conoscono, non è il massimo. A un bar, vicino a piazza Martiri, qualcuno sbuffa. «Io abito in periferia, al limite del bosco. Beh, non è piacevole vedere questo continuo via vai. Cerco di mandarle via, ma loro non ci sentono. Dopo due giorni, anche se accatasto i rifiuti, sono ancora vicino al mio giardino».

Qualcuno sdrammatizza: «Non facciamo gli ingenui, queste cose sono sempre successe» commenta un muratore della zona. «Comunque, non è gente del posto, basta leggere i nomi per verificarlo». C'è molta ipocrisia. Tutti si lamentano, ma sulla Statale 32 Arona-Novara, per ogni ragazza c'è la fila. E le ragazze sono tante. Secondo un recente e approfondito «studio», sul territorio della provincia di Novara sono distribuite 284 nigeriane, 75 albanesi, 8 peruviane, 7 argentine. In ordine sparso bulgare, brasiliane, polacche, venezuelane, keniane e una rappresentante della Macedonia. Le italiane?

Solo sette, quasi una specie in via di estinzione. Viene da sorridere, ma il sindaco non ne ha voglia: «Intervenire è doveroso. La prostituzione richiama anche la microcriminalità. Il Prefetto di Novara ci ha detto che queste compiti spettano allo Stato. Bene, che si muovano. Ci siamo incontrati, ma non basta. Bisognerebbe individuare una fabbrica dismessa dove tenerle prima dell'espulsione. A Milano, purtroppo, sono già pieni. Adesso, insieme ai vertici dei carabinieri e della polizia, abbiamo studiano delle nuove iniziative. Controlli, denunce, multe, retate, espulsioni. Altri cartelli di divieto di sosta. Mercoledì ci sarà un altro incontro, ma tra sindaci e prefetto la sintonia non è perfetta. Soprattutto quello di Borgo Ticino, Roberto Celesia, è per la linea dura («ormai siamo al punto di rottura»). Il prefetto, più morbido, ammonisce: «Con la rabbia non si risolvono i problemi».

E la chiesa, ultima custode della morale, che cosa dice? Don Franco è molto pacato: «Dico la verità, il sindaco ha fatto bene. Sarebbe stato molto più facile colpire le prostitute, povere ragazze ridotte in schiavitù. Colpendo i clienti, invece, il sindaco ha costretto tutti ad aprire gli occhi. Rispetto alle ronde padane mi sembra un modo più civile di affrontare il problema. Molti rimuovevano, facevano finta di nulla. Ma questo è un dramma, non una goliardata».

Brillano le luciole e fioccano le multe (per sosta vietata)

A Borgo Ticino il sindaco punisce i clienti con la motivazione che «rovinano i boschi»

DALL' INVIATO DARIO CECCARELLI

BORGIO TICINO Il paradiso del sesso, come qualcuno maliziosamente lo chiama, è davvero un paradiso. Paesaggistico s'intende. Sullo sfondo, a Nord-Ovest, scintillano le grandi muraglie alpine. Svette il Monte Rosa, ma anche il Mottarone, candido panettone domenicale, non sfugge. Sotto il suo fianco destro si intuisce il lago Maggiore. Le sue increpate acque blu, a Sesto Calende, s'incanalano nel Ticino. Il nostro Borgo, dieci chilometri più a Sud, sonnecchia nelle ultime colline prima della pianura. Novara, cui fa riferimento amministrativo, è a venti minuti di macchina.

Ma, come avete capito, non siamo qui per parlare delle bellezze naturali. Borgo Ticino, frazione di quasi 4mila abitanti, è uscito dal suo quieto tran tran per una bizzarra vicenda che, da queste parti, fa molto discutere. Più che discutere. Qualcuno, anzi, si è profondamente offeso perché, una bella mattina, ha trovato il suo nome sull'albo pretorio del Comune dove erano state esposte decine di ingiunzioni di pagamento di supermulte, emesse ai danni di frequentatori delle zone incriminate.
Direte: ma incriminate di cosa? Ecco qui sta il punto. Secondo il sindaco, Roberto Celesia, queste persone, hanno contravvenuto a due divieti: primo, quello di accendere i fuochi su tutto il territorio interessato all'attività agro-silvo-pastorale; secondo, «di effettuare soste occasionali anche di brevissima durata, che possono costituire intralcio o pericolo alla circolazione stradale, determinate da atteggiamenti e comportamenti contrari alla pubblica decenza, alla moralità sessuale diretti all'adescamento e alla pratica della prostituzione».

Bene, avete capito. Questi signori, 185 per la cronaca, sono stati multati mentre si intrattenevano con qualcuna delle numerosissime ragazze che, di giorno e di notte, popolano le strade e i boschetti della zona. Albanesi, africane, peruviane, argentine. Un universo mondo di prostitute, provenienti da Torino, che ha scelto questi boschi come luogo di lavoro. Una scelta oculata, evidentemente. Perché se non ci fosse una pressante domanda, come fa notare don Franco Bricco, parroco di Borgo Ticino dal '91, «non ci

sarebbe neppure l'offerta». Parole sante ma che neppure sfiorano i clienti delle ragazze, irritati ma non scoraggiati dalle supermulte. «In realtà, questa gente non è neppure di Borgo Ticino», spiega il sindaco, un medico dentista di 47 anni che dal novembre 1998 capeggia una lista indipendente di centro-destra. «I clienti di queste ragazze vengono da fuori. Di solito dal Varesotto. E' normale: queste cose si fanno lontano da casa. Se non fosse un problema drammatico, potrei chiamarlo uno scambio culturale. Ma c'è poco da ridere. Da noi ormai questa piaga ha assunto proporzioni gravissime. Ogni giorno ne arrivano quaranta. Sono tante per un paese che non raggiunge i quattromila abitanti. Una media superiore a quella di New York. Non è una questione di razzismo, ma di ordine pubblico, di pulizia, di conservazione dei nostri boschi.

Ormai qui succede di tutto. Fuochi, bivacchi, sporcizia. Le multe sono solo uno strumento per frenare il fenomeno. Del resto, contro le ordinanze si poteva ricorrere al Tribunale amministrativo del Piemonte. Ma nessuno l'ha fatto».

Il paese non ha orecchi, non ha occhi. Le strade, come molti centri del Piemonte, sono silenziose, quasi deserte. Due banche, una tabaccheria con il gioco del Lotto, qualche negozio con riapertura dopo la penicchella. C'è anche il circolo degli alpini, qualche ristorante. Per quattro secoli Borgo Ticino è appartenuto alla famiglia Borromeo. Adesso è piemontese per modo di dire. Il 70 per cento dei residenti, figlio della grande ondata degli anni Cinquanta, è meridionale. Gente che lavora: muratori, piccoli imprenditori, artigiani, tessili. «Le puttane? No, non sono l'unico problema, spiega un ragazzo che studia a Novara. «Molto più gravi sono i danni provocati dalla Malpensa. Gli aerei ci passano sempre sopra la testa: rumori pazzeschi, aria inquinata, agricoltura danneggiata. Tutti i voli che dovevano passare intorno a Milano li hanno smistati da questa parte, la maledetta rotta 33».

Inchiesta

Tempi moderni nel mondo di Mc Donald's

Come si lavora nel tempio mondiale dell'hamburger? Ritmi frenetici e diritti friabili, un lavoro in catena che coinvolge anche il cliente secondo uno schema fordista-taylorista all'ennesima potenza. In tutto il mondo i Mc dipendenti devono essere uguali e possibilmente felici.

CAVAGNOLA

A PAGINA 2

Il ricordo

Settecento lire per pranzare in trattoria

Ricordi di uno scrittore, quando i fast food all'americana non esistevano ancora e per spendere poco si andava in trattoria dalla signora Redenta e per mangiare cannelloni, fritturina, contorno, dolce e mezzo litro di rosso si spendevano solo settecento lire.

PICCA

A PAGINA 3

Ambiente

Valanghe e incendi: qual è il costo?

Cadono le valanghe in montagna, bruciano i boschi in Liguria e in Piemonte. Quanto costano alla collettività questi «imprevisti»? La penisola è divisa in due: tanta neve al centro-sud, poca neve, ma con pericolo di valanghe, al Nord. Sciatori occhio al fuori-pista.

SPADA

ALLE PAGINE 4 E 5

La città di

Aldo Grasso racconta la sua Cuneo

Critico televisivo tagliente e docente universitario, Aldo Grasso racconta Cuneo come una bellissima città dove non manca niente: grande cucina, grande cantina, grande letteratura, i cuneesi al rum e un paesaggio, quello delle Langhe, autentico paesaggio dell'anima. «Per me è il posto più bello del mondo».

OPPO

A PAGINA 7



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 14 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 34
SPEZZE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Prodi scende in campo e attacca la riforma: perché tanta fretta?

ROMA La nuova legge elettorale adesso ha un ritmo e una andatura «al cui confronto Speedy Gonzales era lentissimo». E chi ci sarebbe nei panni del topo coi baffetti, per caso D'Alema? «Cosi mi mettete in crisi... non so», risponde dopo il suo intervento alla convention di «Centocittà». Prodi si chiede: perché tutta questa fretta, adesso? E aggiunge: «Mi sembra che la legge vada bene, ma ci sono dei dettagli da approfondire perché nelle leggi elettorali il demone è nei dettagli». Poi mette le mani avanti: «Si fissi subito però la data del referendum, altrimenti si possono innescare equivoci».

CIARNELLI DI GIORGIO DI MICHELE LAMPUGNANI

A PAGINA 3

L'ANALISI

Non è questione di date

ROBERTO ROSCANI

È il giorno di Prodi e dei sindaci. Ma è anche il giorno della verifica per la proposta lanciata da maggioranza e governo sulla nuova legge elettorale. I messaggi politici si incrociano, a dire il vero, non molto pacificamente. Sul doppio turno messo sul tavolo come una vera e propria «scommessa» da D'Alema arrivano i no e i mezzi no della compagine prodiana. Il Professore sembra aprire ma introduce



un sospetto e chiede subito una data. Il sospetto è quello sulla strumentalità della proposta raggiunta con «troppa fretta». A scanso di equivoci i suoi più stretti collaboratori spiegano che in realtà quella mezza apertura è una chiusura piena. Abete annuncia che intanto c'è il referendum e che dopo ci sarà la legge che verrà fuori dalle urne.

SEGUE A PAGINA 5

L'ARTICOLO

Io, cattolico e laico

FRANCO PASSUELLO

Il confronto che si sta svolgendo sulla procreazione assistita ha aspetti davvero inquietanti. Si moltiplicano le accuse di clericalismo e di oscurantismo contro la «maggioranza cattolica» che ha votato contro l'eterologa e torna la contrapposizione tra «laici» e «cattolici» che speravamo sepolta. Ma davvero in Parlamento si è formata una maggioranza di cattolici? No. Sono solo una parte i cattolici che hanno votato secondo le loro convinzioni e la loro coscienza (con motivazioni e intenzioni diversificate). Molti altri, che cattolici non sono, hanno votato per

convinzione morale o per calcolo politico. Non distinguere è ingiusto. Io, cattolico, mi sento a pieno titolo laico e ho il diritto di avere, sulla «eterologa», più che fondati dubbi da laico. Anche l'editoriale di Giuseppe Caldarola sull'Unità di venerdì risente di un equivoco. Siamo ad un nuovo tipo di «colateralismo debole», sostiene: partiti e movimenti, indefiniti sul terreno dell'identità e dei valori, fanno riferimento ai valori cattolici per compensare la propria debolezza. Siamo al rischio di un'egemonia cattolica.

SEGUE A PAGINA 2

Milano porta in piazza la tolleranza

150mila persone alla manifestazione dei sindacati contro il razzismo Il cardinale Martini: si muova l'Europa. Veltroni nel corteo: il 24 aprile a Roma

MILANO Sotto le bandiere del sindacato hanno sfilato anche loro: ghanesi, tunisini, senegalesi, marocchini, sudamericani. In 150mila, italiani e immigrati, hanno portato ieri in piazza le parole della tolleranza e della solidarietà. Nel corteo, esponenti politici e personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport. E, annuncia il segretario dei Ds, «dopo 10 anni che il nostro partito non organizza manifestazioni di piazza, ne abbiamo programmata una per il 24 aprile, a Roma, con lo slogan "Sicuri, ma contro il razzismo"». Il cardinale Martini, ricevendo Cofferati, Larizza e D'Antoni, ha voluto ricordare che «le nuove popolazioni che bussano al nostro mondo spesso fuggono dalla guerra e dalla fame. L'intervento di una solidarietà che non scavalca la legge ma che promuove una vita più umana e favorisce anche una soluzione dei problemi nel loro paese di origine, impegna non solo la singola nazione ma l'intera Europa ad una capacità nuova di intervento».

SICURI E SOLIDALI

Nella sfilata anche gli immigrati

Bocciati dai leader di Cgil Cisl Uil

i contratti d'area per gli stranieri

DALLÒ FACCHINETTO RIPAMONTI

ALLE PAGINE 6 e 7



Un momento della manifestazione di Milano su legalità e tolleranza

L'ILLEGALITÀ NON È FIGLIA DELL'IMMIGRAZIONE

SERGIO COFFERATI

Io ho ritrovato la Milano che il Paese conosceva: la città aperta e tollerante, civile e rispettosa dei diritti dei suoi abitanti che sa tenere insieme progresso e solidarietà. La Milano che sa indicare al resto dell'Italia la strada da percorrere.

Ieri 150mila persone hanno chiesto sicurezza e legalità. Lo hanno fatto sotto le bandiere del sindacato confederale, coniugando appunto questi obiettivi con il valore della solidarietà.

Non è un caso che ciò sia accaduto. Il sindacato fa dell'esercizio della solidarietà e del rispetto dei diritti, il fondamento della sua attività. Da sempre, è in prima fila nella lotta contro l'illegalità. Non ha mai scisso l'idea della sicurezza dai valori della solidarietà e dei diritti delle persone. Ha sempre sostenuto che bisogna quotidianamente battersi per la legalità, per garantire sicurezza ai lavoratori e ai cittadini. Lo ha fatto indicando sempre una gerarchia di scelte e di interventi che hanno il loro fondamento nel rispetto delle persone che lavorano.

Da più parti si propugnano tesi e si avanzano proposte, che riteniamo sbagliate e pericolose. Si sostiene che l'illegalità, l'insicurezza che provano molte persone siano figlie dell'immigrazione e dell'emarginazione. Si afferma che queste siano le cause del disagio di molti cittadini e che per questo sia necessario adottare politiche restrittive delle libertà individuali.

SEGUE A PAGINA 2

Avvocati? Un servizio pubblico

Scioperi, in arrivo nuove norme. Mercoledì treni a rischio

IL CASO

di vecchiaia		di anzianità	
1998	188.746	1998	128.617
1999	188.845	1999	201.225
+ 99 rispetto all'anno precedente (+0,1%)		+ 72.638 rispetto all'anno precedente (+56,5%)	

43,5% delle pensioni di anzianità liquidabili nel 1999 interessa gli autonomi (87.600 il numero totale).

63.000 si riferiscono a lavoratori che maturarono il diritto nel '98, ma successivamente bloccati dalla legge 449 del '97

Lavoratori agricoli 29,9%
Commercianti 43,3%
Artigiani 26,3%

Pensioni, torna l'allarme anzianità Gli autonomi: via tutte o nessuna

A PAGINA 10

WITTENBERG

ROMA Una sorpresa nella nuova legge sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. Il suo orizzonte non sarà più limitato ai soli lavoratori dipendenti. E quindi le misure «calmieristiche» che nelle intenzioni del governo dovranno essere più efficaci delle attuali - potranno essere applicate anche ad altre categorie a cominciare da avvocati e tassisti. Senza dimenticare un'altra categoria tradizionalmente a rischio: quella dei «spadroncini» dell'autotrasporto. È questa l'intenzione del ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, che coordina il lavoro sulla nuova disciplina. Prosegue intanto la polemica sul diritto di sciopero tra Treu e i capistazione: «Non ci piegheremo di fronte alle minacce», dice l'Ucs. Mercoledì i treni a rischio: scioperano i macchinisti del Comu.

A PAGINA 17

IL SERVIZIO



Come governare un Comune di trenta persone?

Microscopici e rivali: due comuni lombardi, Morterone e Pedesina, si contendono il titolo di municipio più piccolo d'Italia. Il primo ha 30 abitanti - suddivisi tra 24 frazioni - e al momento detiene il primato; il secondo, grazie a un residente che ha sposato una signora latino-americana madre di tre figlie, è d'improvviso risalito a quota 33.

A PAGINA 8

SARTORI

SEGUE A PAGINA 2

Tv digitale, Telecom rompe con Murdoch

L'editore australiano manda in onda una alleanza europea con Telepiù

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Infermieri!

Buttigione, l'uomo che ha spaccato i popolari, starebbe per rientrare nei popolari insieme a Cossiga, fondatore dell'Udr, il quale, in polemica con l'Udr, sostiene che il progetto dell'Udr non è realizzabile dall'Udr, ma dai popolari, in alternativa ai quali l'Udr era nata proprio perché il progetto dell'Udr esulava dagli obiettivi dei popolari, ai quali oggi gli udierrini Cossiga e Buttigione chiedono asilo, con l'appoggio dell'altro udierrino Sanza il quale però sostiene che l'unità del partito (quale?) non è in crisi, mentre gli udierrini Scognamiglio e Rebuffa aderirebbero ai popolari per solo come indipendenti in quanto laici, a differenza degli altri udierrini ex pattisti Masi e Bicocchi che insieme all'ex forzista Savelli preferirebbero entrare nel gruppo misto per restare fedeli al progetto originario di Cossiga di creare un'alternativa alla sinistra alleandosi solo un momentino con la sinistra, mettendo così in imbarazzo i popolari e soprattutto gli ex udierrini rientrati nei popolari, i quali popolari (tranne gli ex udierrini) pensano a un'alleanza strategica e non tattica con la sinistra, diversamente da Cossiga che è tornato a tra i popolari, però in una prospettiva che... (lo portanovia).



ROMA Gelo su Stream. Le trattative tra Telecom e Murdoch per la tv digitale si sono bruscamente interrotte ad un passo dalla firma. Il gruppo del finanziere australiano guidato in Italia da Letizia Moratti assicura che non si è ancora arrivati alla rottura definitiva, ma i fili per una ricucitura appaiono esilissimi. Telecom ha preferito mettere uno stop al negoziato accusando le richieste di aver modificato il decreto antitrust che fissa un tetto del 60% al possesso dei diritti del calcio criptato. Ma sul negoziato hanno pesato anche i riflessi di un'inedita alleanza europea tra Murdoch e Telepiù. Quest'ultima è entrata con forza nell'azionariato di BskyB, la tv a pagamento inglese di Murdoch. Stream, spazziata dalla mossa, è ora alla ricerca di non facili nuove alleanze.

A PAGINA 15

CAMPESATO

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi

È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico

È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"

Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

LONDRA «Tony Blair ci hai deluso». Il mondo dello spettacolo e intellettuale inglese che poche stagioni fa aveva sostenuto l'ascesa politica del premier laburista, ora si scaglia contro la politica culturale di Downing Street. Ieri il regista Peter Hall e i commediografi Tom Stoppard e Harold Pinter hanno annunciato la creazione del «Consiglio ombra per le arti», un vero e proprio organismo contro la politica «blairiana». Hall ha accusato il governo di essere «stupido e indifferente» nella gestione dell'industria culturale. «Ci sono operatori in campo artistico disperatamente preoccupati. Cosa sta succedendo all'Arts Council? Dove sono gli artisti? Il governo dice di stanziare più fondi, ma dove vanno a finire? Tutto scompare in un mare di burocrazia e struttura manageriali».

A PAGINA 21

BERNABE GREGORI

Il mondo della cultura volta le spalle a Blair

È rivolta contro il governo: cosa state facendo per noi?



LE SOSTANZE NATURALI: UN AIUTO CONTRO L'ECESSO DEI GRASSI NEL SANGUE

L'eccesso di grassi nel sangue è una disfunzione da controllare per lunghi periodi e dove l'integrazione dietetica con sostanze naturali può essere di valido aiuto. Oltre al ben conosciuto **Olio di Pesce**, ricco in EPA + DHA, Aboca ha utilizzato altre sostanze naturali quali l'**Olio di Lino**, l'estratto di Aglio, di Guggul, di Grisantello, di Curcuma e di Rosmarino. Aboca, l'azienda agraria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), destina circa 80 ettari alla coltivazione biologica di una varietà di **Lino**, denominata **Biomega®**. Questa varietà è stata selezionata per l'alto contenuto di acidi grassi essenziali (**omega 3 ed omega 6**) presenti nell'olio ottenuto per estrazione a freddo dai semi. **COLEST-OIL** e **TRIGLIC OIL** sono i due prodotti specifici proposti da Aboca per l'integrazione dietetica contro le dislipidemie ad un costo giornaliero di 1.500 lire, da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.





American Airlines, sciopero a colpi di certificati medici Sindacato condannato: super multa di diecimila dollari

Continua a colpi di certificati medici e carte bollate la vertenza American Airlines. In otto giorni, la guerra sotterranea tra piloti e azienda ha lasciato a terra 450.000 passeggeri e ora minaccia di rovinare a tanti altri il lungo week-end di «Presidents Day» (lunedì è festa), con 1.400 voli già cancellati fino a martedì. Venerdì un pilota su quattro si è dato malato ignorando un provvedimento del tribunale che ordinava la cessazione dello sciopero bianco. La compagnia è tornata in aula per chiedere che l'ingiunzione sia accompagnata da salate multe ai «renitenti» al volo. E ieri un giudice federale ha deciso che il sindacato dei piloti dell'American Airlines dovrà mettere mano al portafoglio e risarcire almeno 10 milioni di dollari alla compagnia.



La Germania intenzionata a chiedere al G7 un organismo per il monitoraggio dei cambi

La Germania porterà al tavolo del G7 di Bonn la prossima settimana la proposta di istituire un organismo di monitoraggio dei cambi. Lo ha reso noto il responsabile del dipartimento delle relazioni finanziarie internazionali tedesco, Wolfgang Filc. In un'intervista al Welt am Sonntag che esce oggi, Filc ha spiegato che l'organismo, formato da ministri delle Finanze dei Sette e banchieri centrali, avrebbe il compito di osservare le oscillazioni dei mercati e, in caso di movimenti superiori al 10%, di decidere correttivi di politica economica. «In una situazione instabile - ha spiegato il funzionario - o in caso di possibili sviluppi negativi allora dovrebbe prendere delle decisioni».

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

Telecom rompe le trattative con Murdoch Salta l'intesa per Stream. Ed il finanziere si allea con Telepiù in Europa

GILDO CAMPESATO

ROMA O tutto o niente. E siccome non ha potuto avere tutto il calcio criptato, allora niente. L'avventura nella tv digitale italiana di Rupert Murdoch è già finita. La rottura di una promessa di matrimonio mai consumato è stata ufficializzata ieri da uno striminzito comunicato di Telecom di appena una riga e mezza. Dall'altra parte nemmeno quella.

La situazione è precipitata venerdì quando gli avvocati di Letizia Moratti, plenipotenziaria di Murdoch in Italia, hanno chiesto ai legali di Telecom di rivedere piano industriale e garanzie contrattuali messi a punto di comune accordo a fine gennaio. Tra l'altro, si prevedevano investimenti per 2.000 miliardi ed un'occupazione di circa 3.000 unità.

ne francese ha già l'esclusiva dei diritti cinematografici di tutte le maggiori majors (tranne Universal) e della Walt Disney.

Sulla rottura ha pesato anche la rigidità del finanziere australiano nel contrapporsi frontalmente alla posizione del governo (Bernabè avrebbe preferito un approccio più morbido), ma a portare incomprensione tra le parti è venuto d'improvviso il nuovo scenario di alleanze che si sta delineando in Europa. Canal Plus è entrata massicciamente nel capitale della Parthé (28,55%) che oltre ad essere una società cinematografica controlla anche il 17% di BskyB, le televisioni di Murdoch. I due nemici in Italia sono così diventati due alleati (antitrust di Bruxelles permettendo) in Europa. L'uscita di scena di Murdoch dall'Italia può dunque leggersi anche alla luce di questo nuovo scenario.

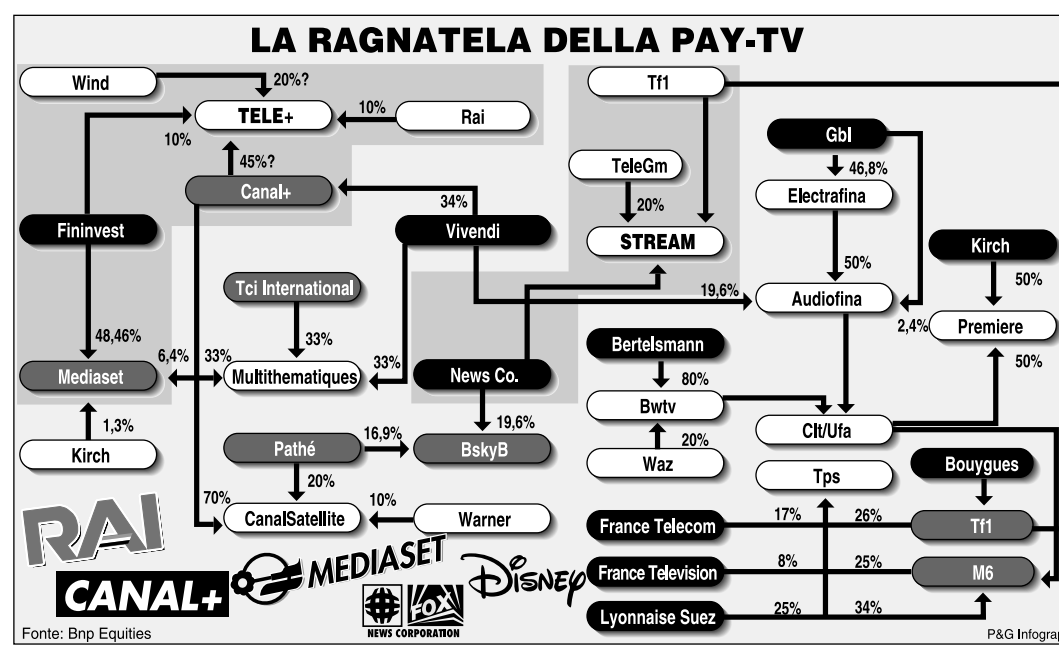
Di fronte al cambiamento di richieste, la decisione di Telecom di interrompere le trattative è stata inevitabile nonostante si fosse ormai ad un passo dall'accordo definitivo che stando alle previsioni doveva essere annunciato alla fine della scorsa settimana.

Per Murdoch, del resto, l'appetibilità di Stream è improvvisamente scemata dopo il decreto del governo che fissa al 60% il tetto massimo per il controllo dei diritti del calcio in pay-tv. Nonostante Telepiù si sia già assicurata i diritti di trasmettere i diritti delle partite casalinghe di 7 squadre, il finanziere australiano aveva buttato sul piatto una fiche da 4.200 miliardi per assicurarsi l'intero campionato.

Bloccato su questo terreno dal decreto del governo, Murdoch ha ritenuto che senza il traino del pallone la sfida a Telepiù fosse troppo in salita, tanto più che la televisio-

ne francese ha già l'esclusiva dei diritti cinematografici di tutte le maggiori majors (tranne Universal) e della Walt Disney.

Chi invece resta al buio è Franco Bernabè. La rottura con Murdoch non solo segna la sua prima sconfitta da amministratore delegato di Telecom, ma gli ributta sul tavolo un problema, quello della tv digitale, di cui pensava di essersi brillantemente liberato. Sull'onda dell'emotività, potrebbe persino decidere di chiudere il business. Più facile, però, che provi a cercarsi nuovi alleati a partire dai francesi di TFI e dalla Rcs di Romiti. Ma senza i soldi di Murdoch sarà tutto più difficile.



DIRITTI SULLE PARTITE

L'Antitrust contro la Lega Calcio

ROMA «I diritti televisivi sono soggetti, appartengono alle singole società. Sia quelli per il calcio in chiaro sia quelli per il calcio criptato. La Lega non può venderli collettivamente. Quando lo ha fatto con il contratto in corso ha infranto la legge che tutela la concorrenza. E non potrà farlo più. Per questo avvio una indagine istruttoria nei confronti della Lega Calcio per presunta violazione dell'articolo 2, comma 2, della legge 278 del '90». Con questo atto ufficiale, il Garante per la concorrenza e il mercato Giuseppe Tesouro ha avviato il 10 febbraio scorso una istruttoria nei confronti della Lega Calcio procedendo all'acquisizione attraverso la Guardia di Finanza dei contratti depositati a Tele+ e nelle sedi di Juventus, Milan, Inter, Napoli e Bologna per quanto riguarda gli accordi firmati per il calcio criptato con Tele+ e che hanno una durata dal 1999 al 2005.

Nel verbale d'istruttoria Tesouro contesta alla Lega una serie di violazioni. In particolare la Lega avrebbe infranto il divieto di «intese tra imprese che hanno per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza all'interno del mercato nazionale o in una sua parte rilevante anche attraverso attività consistenti nel fissare direttamente o indirettamente i prezzi di acquisto o di vendita, nel ripartire i mercati o le fonti di approvvigionamento. L'avvio dell'istruttoria da parte del Garante oltre ai contratti ancora in

corso e che scadono alla fine della attuale stagione calcistica (la Lega ha ceduto collettivamente sia i diritti in chiaro che criptati) riguarda soprattutto i contratti già firmati da Juventus, Milan, Inter, Napoli, Bologna, Cagliari e Empoli con Tele+ che secondo il Garante Antitrust «non hanno bisogno di ratifica». L'azione del Garante diventa così una precisa indicazione alla Lega Calcio di non procedere in futuro ad una cessione collettiva dei diritti anche per il calcio in chiaro».

Secondo Tesouro «la vendita centralizzata da parte della Lega configura una possibile intesa tra le società di A e B che consente la fissazione di prezzi relativamente ai diritti Tv che potrebbero riflettersi anche sui consumatori».

L'INTERVISTA

Vita: «È stato impedito un nuovo monopolio»

ROMA Il decreto antitrust sul calcio non porta la sua firma. Ma a buon diritto Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, può essere considerato il padre della normativa che ha sbarrato la strada alle mire di Murdoch in Italia.

Soddisfatto? L'uscita di scena di Murdoch può anche essere letta come una sua vittoria.

«Non parerei di vincitori e vinti. Il nostro non è un decreto contro questo o contro quello, ma una

Ma non c'è solo il calcio. Telepiù ha la stragrande maggioranza dei diritti sui film. Perché non un decreto anche su questo?

«Perché si tratta di cose diverse. Il calcio criptato è un diritto esclusivo su avvenimenti in presa diretta. I film in tv appaiono in ritardo: prima vanno in sala e poi finiscono in cassetta. L'offerta è ampia. Nel caso dei film non c'è un vero monopolio, ma solo un'esclusiva su un tipo specifico di distribuzione».

“
L'Antitrust ci ha dato ragione. Riparlamo di piattaforma comune”
”

normativa per bloccare non certo il regno del male ma il formarsi di nuovi monopoli in un settore come quello della tv in cui in passato si è avuta ampia testimonianza dei guasti che porta il Far West. Se poi il decreto ha contribuito a bloccare evidenti progetti di tipo monopolistico, mi sembra ci siano buone ragioni per essere soddisfatti. La soddisfazione mia personale, ma anche quella del mercato».

La soddisfazione di un dirigente. «Dirigiamo io non ne ho visto. Anzi, abbiamo salvaguardato la concorrenza. Mi pare che l'Antitrust abbia posizioni simili».

Se Stream passa la mano, Telepiù resta monopolista unico.

«Ma il decreto vale anche per loro. Se saranno gli unici a fare offerte sul calcio, non potranno ottenere i diritti per più di tre anni».

“
Resta il fatto che il decreto ha tagliato le gambe a Stream prima ancora che decollasse».

«Non credo che per Stream ci sia solo Murdoch e che finita questa intesa sia finita anche Stream. Penso ci siano altri partners interessati alla tv digitale di Telecom. E poi, non scordiamo che Stream rimane l'unico distributore di pay-tv via cavo. Le prospettive ci sono».

Si torna a sentir parlare di piattaforma unica.

«La piattaforma unica non ce la consente l'Unione Europea. Ma il progetto di una soluzione comune, che salvi la concorrenza ma unifichi il sistema tecnologico, è stato abbandonato troppo in fretta. Penso che sia un argomento su cui sarebbe utile ritornare a discutere».

G.C.

«È Internet il paradiso fiscale del Duemila»

L'evasione corre sulla Rete: gli Stati rischiano di perdere migliaia di miliardi

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

RIMINI «Il danno potenziale che l'uso distorto del commercio elettronico può causare all'erario è pari al 10% del fabbisogno fiscale dello Stato. Questo, ovviamente, una volta che il sistema sarà a pieno regime». Giampaolo Corabi, presidente del Censtec (Centro europeo di studi tributari sul commercio elettronico), utilizza la «vernice» del Centro per lanciare l'allarme. Al suo fianco illustri esponenti del mondo accademico e finanziario (da Domingo Cavallo, già ministro delle finanze argentino, a Charles McLure, docente alla Stanford University e coordinatore della riforma fiscale di Ronald Reagan) approvano: l'evasione corre sulla Rete. «Internet - rincara le dosi Corabi - può diventare il paradiso fiscale del 2000. Nella telematica è infatti

molto facile nascondere la propria identità. Già oggi l'anonimato consente di muovere centinaia di migliaia di miliardi di redditi attraverso lo spazio».

La grande fuga dalle tasse - ed in particolare dalle imposte indirette - è in effetti già iniziata. Il metodo è semplice e al tempo stesso incontrollabile. «Fino a quando si ordina elettronicamente un prodotto finito - spiega McLure - serve un indirizzo reale a cui inviarlo, e dunque si deve passare fisicamente dalle dogane. Ma quando l'ordine riguarda prodotti digitali, ogni controllo diventa impossibile». Le condizioni per l'evasione fiscale attraverso la Rete sono tre: un venditore all'estero, un compratore sconosciuto e il pagamento attraverso moneta elettronica. Della transazione, in pratica, non resta traccia. Anche in caso di beni materiali, non è però difficile trovare un surplus di valore «immateria-



le», determinato dalla tecnologia. L'esempio più classico è quello di un computer: la macchina in sé (dunque il valore tassabile) ha un peso limitato rispetto al valore aggiunto fornito dal software (che di contro può viaggiare in Rete e dunque sfuggire più agevolmente alla tassazione). I governi di Stati Uniti e Canada hanno creato delle

task force di economisti per studiare il problema: un segnale evidente del peso che viene attribuito all'argomento. Ma al di là del commercio elettronico sono anche altri i campi in cui la Rete sta mettendo a dura prova la tenuta dell'economia. Già oggi le transazioni finanziarie elettroniche rappresentano infatti il 60% delle operazioni effettuate ogni giorno. L'esempio più eclatante viene dal Brasile, dove l'esplosione della crisi di gennaio ha reso evidente come, in poche ore, milioni di dollari siano potuti uscire dai confini del Paese senza passare attraverso

il filtro delle banche. «Non è certo la spiegazione per questa crisi - precisa Domingo Cavallo - ma ha contribuito a renderla esplosiva. Le sole aziende italiane impegnate in Brasile hanno riportato a casa in un giorno il 60% della propria capitalizzazione».

Bisogna dunque dare regole certe ad un mercato in continua ascesa (i titoli delle aziende che operano in Internet sono saliti del 400% in un anno). «La sola strada percorribile - è la conclusione - risiede in accordi internazionali che facciano leva sulle imposte dirette e sfruttino l'unica traccia che resta dietro il commercio elettronico: il passaggio di moneta virtuale. Si dovrà costringere il compratore a diventare sostituto d'imposta, trattenendo parte del capitale: il venditore per recuperarlo sarebbe costretto a richiederlo, rendendo dunque esplicita al proprio governo l'operazione effettuata».

«Non paghi le cartelle esattoriali? Allora ti taglio lo stipendio»

Un taglio dello stipendio, a rate, per gli evasori. E quanto propone la commissione Finanze della Camera per velocizzare la riscossione delle entrate dei contribuenti morosi, con tanto di «interessi passivi» da calcolare in più sul dovuto. Per i contribuenti che non pagano quanto chiesto con le cartelle esattoriali potrebbe scattare il pignoramento del quinto dello stipendio. Mentre con un altro decreto che completerà la riforma della riscossione, si stabilisce che chi paga in ritardo - quindi anche il sostituto d'imposta - dovrà versare una quota della sovrattassa di mora all'esattore, eliminando la procedura che prevede la citazione del contribuente e del suo sostituto. In pratica si suggerisce di prevedere la possibilità al concessionario di rivolgersi direttamente al sostituto d'imposta per ottenere le tasse dovute e non pagate. In caso di interruzione del rapporto di lavoro anche il quinto del Tfr potrà essere aggredito. «Si tratta - spiega il relatore Alessandro Repetto - di porre lo Stato in condizione di parità rispetto ai privati. Un privato che vanta un credito può infatti ricorrere al pignoramento del quinto dello stipendio. Non si vede perché il fisco non lo debba poter fare. Attualmente invece si procede a pignorare beni e immobili con procedure lunghissime e che il più delle volte non portano ad un effettivo recupero dell'importo vantato». Tra gli altri suggerimenti, quello di definire nel regolamento l'importo minimo per ricorrere all'iscrizione a ruolo. La decadenza del beneficio della rateizzazione nel pagamento delle imposte dopo il mancato pagamento di due rate anziché subito dopo una. E l'aumento della somma al di sotto della quale non si può procedere all'espropriazione degli immobili: tre milioni. Con la chiamata in causa del coniuge, dei figli o di eventuali usufruttuari dell'immobile del contribuente, tenuti ad avvisarlo dell'arrivo della cartella esattoriale come per l'Ici.



◆ Mercoledì D'Alema incontra Berlusconi per capire se il Polo sceglierà l'ostruzionismo: solo a quel punto la data del referendum

◆ Il governo punta a giungere all'approvazione della legge elettorale almeno al Senato perché sia chiara la scelta sul doppio turno

◆ L'affondo di Prodi è una sfida alla sinistra o la sua delegittimazione? La preoccupazione di Palazzo Chigi e i timori per la stabilità

IN
PRIMO
PIANO

Riforme e Quirinale: si cerca una via per uscire dall'ingorgo

DALLA PRIMA

E allora cominciamo col primo problema, quello della data della prova referendaria. Il calendario politico permette una oscillazione tra 18 aprile e 9 maggio. La decisione spetta al governo che si è preso una settimana di tempo per decidere, per capire quale sarà il percorso vero della nuova legge elettorale. Un elemento è chiaro: la legge non è fatta per evitare la prova, non ce ne sono i tempi e probabilmente al punto in cui siamo arrivati nessuno lo ritiene neppure opportuno. Ma a Palazzo Chigi si punta ad arrivare ad un voto in un ramo del parlamento prima di aprire le urne. In pole position c'è il Senato dove la questione elettorale è in comitato ristretto: qui c'è il testo presentato da D'Alema e elaborato da Giuliano Amato al quale tutta la maggioranza ha detto sì, e c'è anche il testo berlusconiano che contrappone al doppio turno un turno unico sul modello inglese.

Ma se non ferma il referendum a cosa serve il voto parlamentare sulla legge? A far comprendere agli elettori quale sarà - a cose fatte - il modello elettorale che prevarrà. Per questo mercoledì prossimo nell'agenda del premier compare un appuntamento con Berlusconi. Dal leader del Polo D'Alema vuol sapere una cosa semplice semplice: ci sarà un confronto sereno in Senato o c'è da aspettarsi un pesante ostruzionismo del centrodestra? Si potrà arrivare o no ad un voto a Palazzo Madama? È un impegno difficile da assumere per Berlusconi visti anche i contrasti che si sono già aperti nel Polo dove An e Fin puntano tutto sul referendum a cui giungere sulle ali di un contrapposizione drammatizzata a cui certo non gioverebbe il voto parlamentare. Ma insomma il Cavaliere dovrà assumersi l'onere di una scelta: se la sua risposta fosse per l'ostruzionismo la speranza di arrivare ad un voto si assottiglierebbe e allora tanto varrebbe scegliere la data più vicina per il referendum, quella del 18 aprile. Se invece ci fosse la possibilità di un confronto serrato ma senza «flubbering» allora si «guadagnerebbero» tre settimane prima di andare al voto. Di una cosa (quala sia alla fi-

D'Alema ospite di Morandi ragazzo di 30 anni fa

ROMA Dopo l'approvazione da parte del consiglio dei ministri del disegno di legge sulla nuova legge elettorale, nella prossima settimana il presidente Massimo D'Alema riprenderà gli incontri con le forze politiche sul tema delle riforme istituzionali. Il premier, che ha già visto il segretario della Lega Nord Umberto Bossi, incontrerà mercoledì prossimo - al ritorno del viaggio a Praga e Budapest, e prima di partire per la Sicilia - il comitato dei referendari e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. I sostenitori del referendum elettorale, guidati da Luigi Abete, chiedono da tempo di fissare la data della consultazione popolare per il 18 aprile, o comunque entro quel mese. La data definitiva, comunque sarà decisa nel corso del vertice ministeriale previsto per venerdì prossimo. In quella sede, il governo discuterà anche i disegni di legge sulla riforma in senso federale della Costituzione, sulla riduzione del numero dei deputati e sull'introduzione di norme che favoriscano l'ampliamento della rappresentanza femminile.

Intanto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema sarà giovedì, alle 20.50, il «superospite» a sorpresa dell'ultima puntata di «C'era un ragazzo», il varietà di Raiuno firmato e guidato da Gianni Morandi che nelle quattro puntate già trasmesse ha raccolto ascolti superiori ai nove milioni di spettatori. La presenza di D'Alema, pur non trovando conferma ufficiale, è da considerare molto probabile, e si lega alla formula particolare dell'ultima puntata dello show di Morandi, che mescolerà la riproposta dei momenti salienti delle prime quattro puntate a momenti di spettacolo inediti, in onda dagli studi di Cinecittà che ospitano il programma.

COALIZIONE
E ULIVO
Alle elezioni
politiche
il centrosinistra
correrà insieme:
ma con quale
simbolo?



ne la scelta compiuta) però il governo è convinto: la presentazione di una proposta di riforma elettorale su cui c'è un solido accordo di maggioranza impedisce a chiunque di usare il referendum contro qualche partito del centrosinistra. Insomma il fatto che sia sul tavolo una legge che modifica radicalmente le cose in senso bipolarista eviterà, per fare un esempio, che partiti fieramente antireferendari (come i popolari o i verdi) possano essere accusati di conservatorismo, di nostalgie proporzionaliste, di incapacità di ascolto delle istanze innovative che ven-

gono dalla società italiana. Argomenti polemici dell'opposizione, ovviamente, ma anche strali lanciati da una bella fetta della nuova formazione raccolta intorno a Prodi.

Ma le date referendarie si intrecciano ad un altro bel problema politico, quello che in molti hanno chiamato ingorgo istituzionale. Per dirla in parole povere la questione è quella dell'accavallarsi tra il referendum, le elezioni europee e il voto parlamentare per l'elezione del nuovo capo dello Stato. Non sarebbe certo la prima volta (è già successo in passato almeno cinque volte) che il presidente scelga di dimettersi qualche settimana prima della scadenza ordinaria del mandato per evitare quell'«ingorgo» di cui si parlava. Qui, ovviamente, la decisione spetta per intero al presidente Scalfaro. Ma sembra che al Colle si stia riflettendo sul da farsi tenendo presente che tra le tante questioni in ballo ci sono anche gli impegni internazionali: l'appuntamento più rilevante è quello con il presidente cinese in calendario per il 23 marzo. Per quella data sarebbe impossi-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con i presidenti del Senato Nicola Mancino e della Camera Luciano Violante

Onorati/Ansa

LEGGE ELETTORALE

Berlusconi resta critico ma non sbatte la porta

ROMA In ventiquattr'ore il «golpe» si è trasformato in un «colpo di mano». Ma per Gianfranco Fini la sostanza non cambia. Il disegno di legge elettorale proposto dal governo resta sempre inaccettabile, «un abito confezionato su misura per l'attuale maggioranza». Se il leader di An rifiuta qualunque ipotesi di dialogo e Alfonso Urso, portavoce del partito, parla di una riforma che è la sommatoria di finzioni e inganni, il più garbato Silvio Berlusconi non esclude la possibilità di portare fino in fondo la discussione con la maggioranza anche se «il Polo non accetterà mai una legge elettorale a doppio turno perché, per come è il panorama politico italiano, il doppio turno porta a dei risultati lontani dalla volontà politica degli elettori». Ma proprio perché il Cavaliere crede che «fino all'ultimo sia possibile trovare uno spiraglio di buona volontà che ci dia lo spazio per fare una legge migliore di quella esistente o migliore di quella che verrebbe fuori dal meccanismo del referendum», mercoledì mattina tornerà a Palazzo Chigi per incontrare il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema che lo riceverà subito dopo i promotori del referendum che, pur difendendo la loro creatura, hanno definito «utile» la proposta illustrata l'altro giorno da D'Alema. Al premier il leader del Polo ripeterà che «una legge elettorale non può essere fatta secondo le convenienze di una parte perché è una regola comune che non può essere approvata con un colpo di mano ma con una sostanziale concordia tra i partiti». Sullo stesso fronte si trova schierato Fausto Bertinotti, che ha definito la proposta del governo «oscurantista, penosa e drammatica. È la peggiore legge che abbiamo mai visto presentare e ha un solo obiettivo: colpire chi non si arrende all'omologazione». Mentre Umberto Bossi si dice sicuro che la proposta del governo non passerà: «Al massimo al Senato, ma poi dovranno fare i conti con la volontà popolare. Sarebbe bellissimo se andasse tutto a catafascio, sarebbe bello se un popolo rinunciava ad andare al mare e rinascendo desse una lezione ai politici. Questo referendum ora scotta nelle mani

NICOLA
MANCINO
«Con tutte
le cautele
vedo
che qualcosa
finalmente
si muove»

democraticità. È evidente - ha aggiunto - che la soluzione parlamentare è la soluzione migliore. Che non significa una rinuncia per evitare o impedire il referendum» ma un modo di fornire una risposta ad alta valenza politica. E che un risultato lo ha già raggiunto: «Realizzare la convergenza della maggioranza mentre è il Polo ad essere diviso su questa materia. Auspichiamo da quella parte un atteggiamento costruttivo non solo da Forza Italia ma anche dalle altre forze politiche». Anche per il coordinatore dei Verdi, Luigi Manconi siamo davanti «ad un importante punto di partenza. È una base su cui si può lavorare bene per una legge elettorale che garantisca da un lato la stabilità e dall'altro la rappresentanza di tutte le forze politiche a tutela dell'identità di ciascun partito all'interno della coalizione».

M.C.

L'INTERVISTA ■ LEOPOLDO ELIA

«Preferivo il turno unico, ma conta la stabilità»

ROMA «Un "pezzo" dell'Udr subito nei popolari? Già insieme fin dalle prossime europee? Veramente dovremmo ancora discuterne. Io resto a quanto concordato. E l'ufficio politico del mio partito ha deciso di rinviare la discussione - e la decisione - su questo argomento alla prossima direzione. Vedremo lì che fare...». Leopoldo Elia, capogruppo dei popolari a Palazzo Madama, all'inizio sembra trincerarsi dietro gli aspetti formali. Poi però prende posizione: e si schiera dalla parte di chi vorrebbe che i popolari «corressero» da soli alle prossime europee.

Presidente, si deciderà in direzione, lo sappiamo. Ma lei che posizione sosterrà in quell'occasione?

«In questi giorni ho avuto molte discussioni con i colleghi lombardi del mio partito, lei sa che sono stato eletto a Milano. E ci siamo trovati concordi nel sostenere che sarebbe meglio procedere autonomamente...».

Cioè, sarebbe meglio una lista «solo dei popolari»?

«Sì, la pensiamo in questo modo. D'altro credo che dopo la vicenda Prodi, che è stata ed è diffi-

cile per il «corpo» del partito, sarebbe assai dura affrontare il problema di un'eventuale confluenza dell'Udr. No, francamente vorrei evitare che il partito fosse sottoposto a troppe scosse. Se fosse possibile evitargliene una, sarebbe molto meglio».

Quindi se dipendesse da lei, risponderrebbe di no a qualche senatore dell'Udr che chiedesse la tessera dei popolari?

«Io dico innanzitutto che bisogna evitare di enfatizzare troppo i problemi. Evitiamo di montare dei casi su qualsiasi spunto offra la cronaca politica. Detto questo, comunque le rispondo: penso che un conto siano alcune adesioni individuali, altra cosa sia il coinvolgimento di interi partiti. Le scosse a cui non vorrei sottoporre i popolari, ovviamente, si riferiscono a questa seconda ipotesi».

Giugno, prima o poi, comunque arriverà e le europee passeranno. Dopodiché vi siete condannati a «restare tutti insieme», vista la riforma elettorale proposta dalla maggioranza. Non è così?

«È indubbiamente un importante progetto di riforma, che va in senso maggioritario, ma non so-

lo, se mi permette. Nel senso che fa crescere la razionalità, l'organicità del nostro sistema elettorale. Tanto più se questo progetto lo si paragona al risultato che si otterrebbe con una vittoria dei

«Chi ha firmato il progetto di riforma elettorale ha dato un giudizio negativo sul referendum»



«si» al quesito referendario».

Scusi la franchezza, senatore: siete stati voi o no, il partito che ci ha rimesso di più, se si paragonano i punti di partenza iniziali?

«Indubbiamente è stato per noi un sacrificio accettare l'ipotesi del doppio turno di collegio. Indiscutibilmente. Anche se, vorrei aggiungere, sul resto, su le altre parti qualificanti del progetto, penso per esempio agli stru-

menti per garantire la stabilità di un esecutivo - che deve durare tutta intera la legislatura - mi piace sottolineare l'estrema coerenza delle nostre posizioni. Quando esisteva ancora la Democrazia

Cristiana, esattamente quindici anni fa, nella commissione Bozzi già proponevo misure per rendere duraturi ed efficienti governi».

Secondo lei questa della maggioranza deve essere la proposta da approvare? Insomma, deve essere una riforma blindata?

«Ovviamente no. Margini di miglioramento debbono esistere. Vedremo anche cosa proporranno le opposizioni».

È a voi popolari sta bene esattamente quel testo?

«Tutto è migliorabile. Per esempio, visto che abbiamo dovuto rinunciare a uno delle nostre preferenze, il monoturno, almeno che ci siano più garanzie sulla stabilità: non so, si potrebbe pensare ad una quota maggiore di seggi

unanimemente, indica come un pericolo «l'egemonia» della sinistra sul centrosinistra invocando la parità tra i soggetti politici. Tutte questioni che sollevano a palazzo Chigi l'idea invece che Prodi punti a stabilire una propria egemonia e delegittimi in sostanza la sinistra di governo, condannata a vivere sotto l'ala di una forza più moderata. In ballo ci sarebbe quindi la concorrenza per la premiership ovvero per chi potrà essere in futuro l'inquilino di Palazzo Chigi. Insomma la partita si apre, i sospetti reciproci sono molti. Al di là delle parole la questione tocca anche da vicino la stabilità del governo. Tutto questo mentre D'Alema ha annunciato l'intenzione di tutto il centrosinistra di presentarsi insieme alle prossime elezioni politiche fin dal primo turno. Con che nome? Gira l'idea di una sigla che suona pressappoco così: «L'Ulivo». Alleanza per il centrosinistra... È su quell'Ulivo, marchio di fabbrica posseduto contemporaneamente da Ds, popolari e Prodi, che ci sarà molto da vedere.

ROBERTO ROSCANI

Susan & Julia da piangere

Le due star protagoniste di «Nemicheamiche»

MICHELE ANSELMI

Per la serie «Preparate i fazzoletti», le due star progressiste Julia Roberts e Susan Sarandon (la prima, pare, pagata il doppio dell'altra) hanno fatto centro ai botteghini americani con questo *Nemicheamiche* che aggiorna il melodramma all'antica hollywoodiana. In originale *The Stepmom*, ovvero «la matrigna», il film di Chris Columbus dura 2 ore e 4 minuti, e fate conto che si comincia a piangere - sullo schermo, non so in platea - all'inizio del secondo tempo, quan-

do una delle due donne scopre di avere un cancro. Un classico sin dai tempi di *Love Story*, e se Debra Winger agonizzava in *Voglia di tenerezza*, Julia Roberts ha già vissuto l'esperienza in *Fiori d'acciaio*.

Stavolta a essere malata è Susan Sarandon, che è Jackie, supermamma premurosa mollata dal buon marito Luke (Ed Harris), ora fidanzata con la fotografa pubblicitaria Isabel (Roberts). Incattivita dalla situazione, Jackie non sopporta che nei

week-end i figli Anna e Ben siano accuditi dalla nuova fiamma di Luke, e anzi fa di tutto per metterli contro di lei. Ma Isabel non pazientemente demorde, al punto da sacrificare il reddito contratto con l'agenzia per cui lavora. Intanto il tumore si inacidisce, e a quel punto l'orgogliosa Jackie non può far altro che rivelare a tutti la verità, aprendosi a una dolorosa riflessione destinata a chiudersi con l'accettazione dell'intrusa nella foto di famiglia finale. Accusato da qualche critico di idealizzare la morte, *Nemicheamiche* agisce sui consolidati ti-



Julia Roberts e Susan Sarandon

ranti del genere, rendendo Jackie prima un condensato di antipatia materna e poi una donna coraggiosa capace di affrontare l'estremo passo in una chiave di generosa consapevolezza. Susan Sarandon, che è una brava attrice, padroneggia

il personaggio senza troppe sbavature, cucendo addosso alle sue tinte rossastre il cliché della mamma operosa esperta anche in cucito. Julia Roberts, invece, è la donna in carriera, aggressiva e molto sicura di sé, che un po' alla volta si inventa il modo di comunicare con i due ragazzini, preparandosi così al futuro ruolo di «matrigna».

Che dire? Tra una battuta su Clinton e una pubblicità a Valentino, Chris Columbus (*Mrs. Doubtfire*) impagina un film lacrimoso e prevedibile anche nelle scene madri sotto l'albero mentre il male incombe sul viso di Jackie e quasi la imbellisce. Curiosità per musicofili: Julia Roberts rende omaggio allo scomparso folksinger Townes Van Zandt intonando, a mo' di ninna nanna, la toccante *If I Needed You*, forse suggerito dall'ex marito Lyle Lovett.

Willis: «Basta film così stupidi»

Il supermacho di Hollywood stupisce a Berlino con una commedia di Rudolph E poi, per l'Oscar, vota Benigni: «Il più intelligente e divertente del mazzo»

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

BERLINO Bruce Willis, Nick Nolte, Meryl Streep: questo il cast di un «normale» sabato berlinese, qui al Filmfest. Niente male, vero? Nel giorno in cui il regista Volker Schlöndorff - quello del *Tamburo di latta* - usa addirittura la tribuna dello *Spiegel* per criticare il festival, servo a suo dire della «globalizzazione» e della «tirannia del cinema americano», il Filmfest risponde obbedendo alla sua natura, ovvero schierando due candidati all'Oscar (Nolte per *Affliction*, la Streep per *One True Thing*) e un divo che porta milioni di spettatori al cinema con orrori tipo *Armageddon*.

È la legge del mercato? Anche. Ma non solo, a sentire i tre attori in questione. Meryl Streep giura di aver scelto *One True Thing* (diretto da Carl Franklin) per «interpretare una donna normale, un personaggio di tutti i giorni, non le eroine lontane dalla vita vera che Hollywood ci propina di solito»; e dedica il ruolo - quello di una madre di famiglia malata di cancro - a sua mamma. Il film è un melodramma mieloso, e la diva non si risparmia nulla (si è addirittura rasata le sopracciglia per simulare gli effetti della chemioterapia). Non si può negare che è brava: si può semmai aggiungere «fin troppo».

Nick Nolte è il primo a dire che Hollywood ormai fa film solo per adolescenti decerebrati. E afferma con giusto orgoglio che *Affliction*, per cui è candidato, è un film indipendente da 6 milioni di dollari e *La colazione dei campioni* di Alan Rudolph - qui in concorso - è un copione che girava per gli «studios» da vent'anni. È felice che in corsa per l'Oscar ci sia anche Benigni



Nick Nolte e Bruce Willis (quasi iriconoscibile) in «La colazione dei campioni»

e voterà per *La sottile linea rossa* di Malick, altro film del quale va orgoglioso.

In quanto a Bruce Willis, è qui anche come produttore: da anni è un fan scatenato di *La colazione dei campioni*, lo spassoso romanzo di Kurt Vonnegut a cui il film di Alan Rudolph si ispira (Elúthera sta per rieditarlo, tenetelo d'occhio). Si è divertito come un pazzo a interpretare Dwayne Hoover, ricco venditore d'auto sull'orlo della follia; e come produttore ha voluto Nolte nei panni (spesso femminili, è un personaggio dai gusti sessuali tentennanti) del suo assistente Le Sabre, e Albert Finney in quelli dello scrittore straccione Kilgore Trout. Il film (che uscirà in Italia, primo paese al mondo, il 26 febbraio) è coloratissimo e divertente:

«Vonnegut - ci spiega Willis - l'ha scritto negli anni '70, come una satira feroce dell'America di Nixon e del Vietnam. Ma è ancora attualissimo. Perché, a un secondo livello di lettura, parla dell'impazzimento dei media, e i media - televisione in testa - non mi sono mai sembrati tanto pazzi come in questi anni. L'idea che si possa creare un tale casino, e rischiare di far cadere un presidente, per una farsa come il caso Lewinsky non vi sembra pazzesca?». E se lo dice Willis, repubblicano di vecchia

data, sarà il caso di fidarsi.

Occhialetti, cravatta, toupé col ciuffo e sguardo folle, Willis attraversa il film ritornando ad essere il commediante di razza che era ai tempi del glorioso telefilm *Moonlighting*. L'esperienza di produttore sembra averlo cambiato: «Sinceramente sono stufo di azione, astronavi ed effetti speciali. Mi sento a una svolta della carriera: nei prossimi anni vorrei fare solo commedie. È molto più interessante ma è più difficile: chiunque è capace di correre per strada sparando ai passanti, riuscire a far ridere il pubblico è tutta un'altra storia. E questo vale un po' per tutta Hollywood: dobbiamo cercare di fare film meno stupidi». E l'Oscar? «Appunto: faccio il tifo per Benigni, il più intelligente e divertente del mazzo».

LA SORPRESA

Ecco «Mifune» e *Dogma 95* diventa brillante

BERLINO C'è del buffo in Danimarca: il *Dogma 95*, l'ormai famoso decalogo di comandamenti per registi «puri» creato da Lars Von Trier e battezzato l'anno scorso a Cannes con *Gli idoli* e con *Festen*, scende in campo a Berlino con la sua terza creazione. Ma stavolta è una commedia. Si chiama *Mifune*, è diretta da Soren Kragh Jacobsen e deve il proprio titolo al fatto che i due fratelli protagonisti si divertono, di tanto in tanto, a giocare ai samurai. In realtà Kresten e Rud, i due ragazzi in questione, sono grandicelli: ma mentre il primo è un furbacone che ha sposato la figlia del datore di lavoro per fare carriera, il secondo è un handicappato mentale rimasto fermo a un'età di 3-4 anni.

Ai suoceri e alla moglieletta, Kresten ha raccontato di essere orfano, ma il giorno stesso delle nozze arriva la notizia che è morto suo padre! Aggiungendo bugie a bugie, Kresten parte per il paesello e trova Rud allo stato brado. Per accudirlo, mette un annuncio per una domestica: si presenta Liva, fantesca che in realtà è una squilibrata. Da qui in poi, il gioco delle bugie e delle false identità si fa ubriacante...

Mifune è un film da vedere: del *Dogma* c'è lo stile, ma l'ironia e la felicità dei dialoghi sono del tutto insolite per il cinema danese. E nei panni di Liva c'è un'attrice, Iben Hjejle, che state certi - rinnoverà da noi il vecchio mito delle scandinave bionde e belle. ALC.

Teatro dell'Angelo Via Simone de Saint Bon, 19
fino al 28 febbraio

RICORDI DAL SOTTOSUOLO
di
Fëdor M. Dostoevskij
traduzione
Tommaso Landolfi
con
MASSIMO DE ROSSI
SILVIA AJELLI
regia
MASSIMO DE ROSSI

Informazioni prenotazioni
e vendita:
Borghetto Teatro dell'Angelo
tel. 06/5729938
(16-30 - 14-00
15-30 - 18-30
16-30-191
di sportello)

Internet
www.teatroroma.it

TEATRO MANZONI; Tel. 06.32.23.634

continua a grande richiesta
COLPI DI TESTA
di V. Lupo - A. Lolli
con
SALVATORE MARINO
MARIOLETTA BIDERI
FRANCA D'AMATO
Regia V. Lupo
oggi ore 17.30

dal 16 al 28 febbraio 1999
Teatro Stabile dell'Umbria
in collaborazione con il Teatro di Roma
presenta
Annamaria Guarnieri
in
memorie di una cameriera
di Dacia Maraini
da "Le journal d'une femme de chambre"
di Octave Mirbeau
con Emiliano Bronzino, Giulia De Berardinis, Anna Gualdo,
Ciro Masella, Michele Nani, Franca Penone,
Francesco Rossetti, Anna Stante
regia
Luca Ronconi

eti TEATRO VALLE
info e vendita biglietteria ☎ 0668803794
info e prevendita biglietto elettronico ☎ 147882211
vendita: presso Sportelli della Banca di Roma

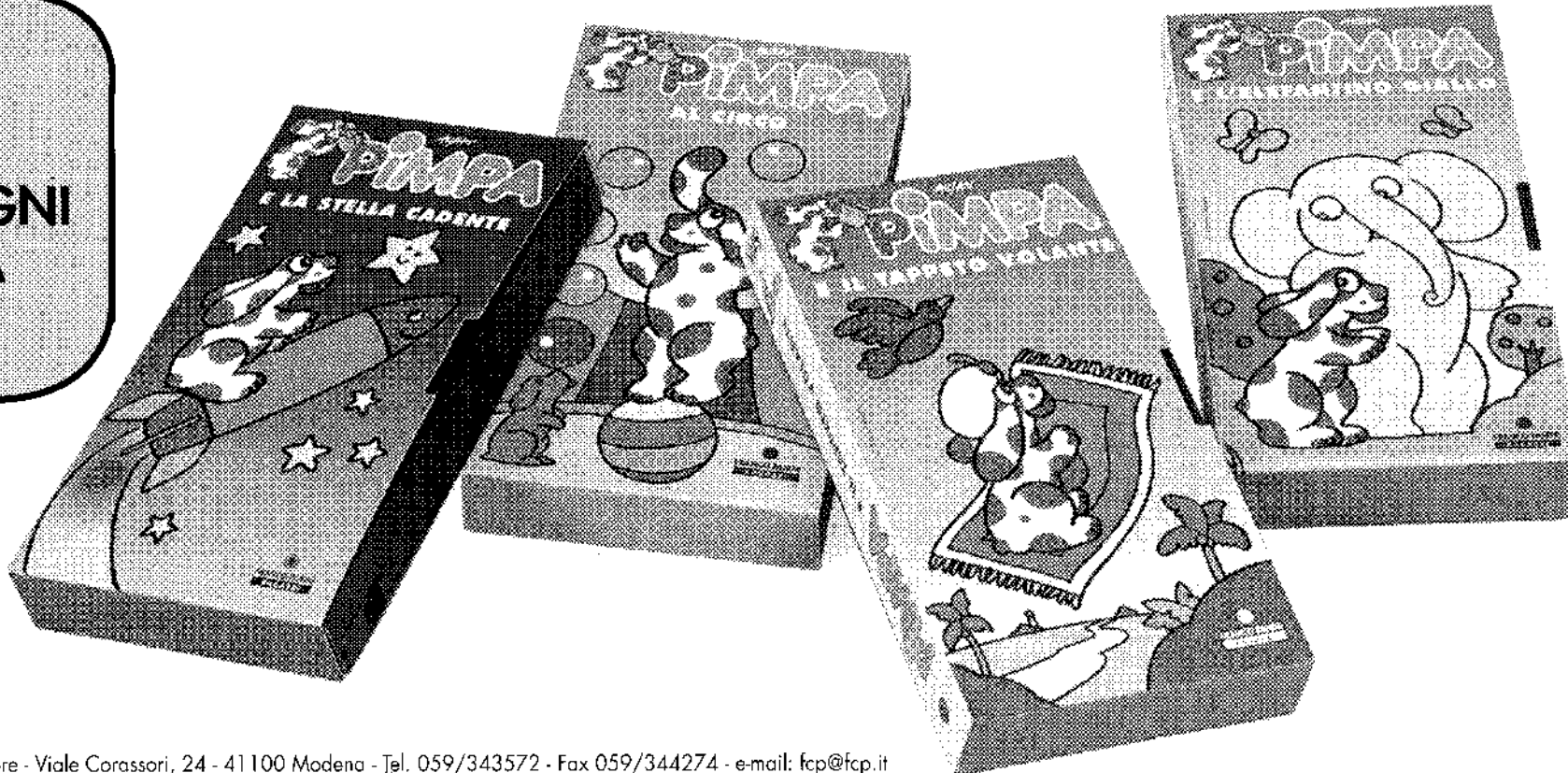
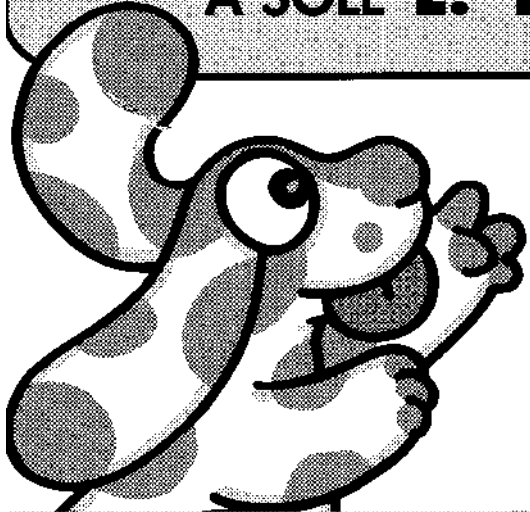
eti teatro Quirino
Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147882211

Martedì 16 ore 20.45 Prima
Teatro Stabile di Firenze presenta
HEDDA GABLER
di Henrik Ibsen
con **Anna Bonaiuto**
regia di **Carlo Cecchi**

CALENDARIO PER GLI ABBONATI

Mercoledì 17 ore 16.45 MED-B	Mercoledì 24 ore 20.45 MES-A
Giovedì 18 " 16.45 GD-B	Giovedì 25 " 20.45 GS-A/GS-B
Venerdì 19 " 20.45 VS-A	Venerdì 26 " 20.45 VS-B
Sabato 20 " 20.45 SS-A	Sabato 27 " 20.45 SS-B
Domenica 21 " 16.45 DD-A	
Martedì 23 " 20.45 MAS-A	Domenica 28 " 16.45 DD-B

4 NUOVE VIDEOCASSETTE
TI ASPETTANO IN EDICOLA OGNI MESE CON LA MIA RIVISTA A SOLE L. 14.500



FRANCO PANINI
RAGAZZI

Franco Cosimo Panini Editore - Viale Corassori, 24 - 41100 Modena - Tel. 059/343572 - Fax 059/344274 - e-mail: fcp@fcp.it





MENTE & PRODOTTO

IL MONDO È UN HAMBURGER, VOGLIO SCENDERE

«Il mondo è un hamburger. Irrorato di ketchup o maionese, accompagnato da patatine dorate, inaffiato di Coca-Cola». È ancora: «Siamo convinti di essere noi i responsabili delle nostre scelte, anche di quella di entrare in un McDonald's. Ma sbagliamo. Il mondo è un hamburger: noi ci viviamo dentro, lo mangiamo, lo consumiamo e ogni giorno lo reinventiamo come piccoli, inconsapevoli protagonisti di un disegno già segnato. McDonald's è il nostro presente e il nostro futuro».

Sono due pensieri ricavati da quella vera e propria Bibbia (o meglio sarebbe dire McBibbia) che è il volumetto (140 veloci paginette) «McDonald's. Una storia italiana» edito da Baldini&Castoldi e firmato da un giornalista, Rinaldo Gianola, e dal presidente di McDonald's Development Italy, Mario Resca. Un libro "culto" per i dipendenti, da

tenere sul comodino; tanto è vero che il Natale scorso è stato regalato a tutti, insieme al panettone. Una filosofia nata attorno ad un panino, ma che pretende, come tutte le filosofie, di andare ben oltre la prescrizione delle dosi di ketchup o del sapore delle salse.

C'è chi ha parlato di "mcdonaldizzazione" della società, del nostro modo di produrre: velocità, efficienza, flessibilità, automazione. E la tua azienda che non ti chiede solo le braccia e la mente, ma anche l'anima. L'altra parola magica è infatti "adesione". Devi aderire, anima e corpo appunto, alla filosofia della tua azienda. A noi piacerebbe invece, quando entriamo in un ristorante McDonald's con i figli, mangiare solo un panino e bere una Coca-Cola senza altre implicazioni. Come vorremmo comprare una Fiat senza dover tifare Juventus e pensarla come l'Avvocato.

Ma intanto, nell'attesa che il nostro pianeta (e perché no l'universo?) diventi un hamburger, ogni giorno nel mondo un milione e mezzo di persone entrano per lavorare in un ristorante McDonald's. Sono soprattutto giovani, alla loro prima esperienza di lavoro (il part-time è di gran lunga la forma di contratto prevalente) che spesso non dura molto, perché intanto si cerca di studiare o di trovare qualcosa di meglio. Lavoro parziale, lavoro passeggero (ma ci sono anche i "full time", quelli che di McDonald's ci vivono), ma nulla può autorizzare che sia anche un lavoro selvaggio. Eppure, parlando con quanti lavorano da McDonald's, si ricava uno scenario poco rassicurante: diritti negati, contratti non rispettati, flessibilità su tutto, dall'orario di lavoro alle mansioni. E guai ad alzare la testa. E alla fine hamburger e patatine sanno terribilmente di vecchio.

MCDONALD'S ■ IL LAVORO

"Salvate il cetriolo McRyan"

Ritmi da "Tempi moderni" tra forni e friggitrici
I doveri di ferro e i diritti friabili del colosso del panino

BRUNO CAVAGNOLA

Se volete rivedere "Tempi moderni" con Charlie Chaplin che avvia freneticamente bulloni, non c'è bisogno di andare in cineteca. Basta entrare in un ristorante McDonald's durante il "rush" (cioè le ore di punta, ma da "Mc" si parla americano), ordinare un McBacon Menu e, nell'attesa, sbirciare oltre le casse e osservare il "PoPeTo". Il termine è questa volta italianissimo, e sta ad indicare la zona dei fritti dove si cucinano Pollo-Pesce-Torte: qui, durante il "rush", i ritmi sono infernali, i gesti di mani e braccia si adeguano automaticamente alle esigenze di forni e friggitrici, ogni singola operazione è pre-calcolata, 9 panini in 45 secondi, le patatine fritte in 130 secondi...

McDonald's, una catena che più catena non si può. Se chiudi gli occhi, ti puoi immaginare anche che alla fine sul tuo vassoio si materializzi una Ford T tutta nera degli anni Venti. Al vecchio Henry verrebbero i lucciconi agli occhi se potesse vedere come si producono gli hamburger: tutto automatizzato, tutto sincronizzato, tutti a suonare la stessa musica come nella sua vecchia Detroit. Solo che qui, in più, anche il cliente finisce di far parte della catena: si prende le cannucce, i tovagliolini di carta, svuota il vassoio. Le variazioni individuali, nella catena, non sono ammesse: le patatine, ad esempio, vanno salate compiendo con la mano un ben preciso movimento a M da destra a sinistra; legge del martello invece per la carne, un colpo secco per ogni fetta. E il ghiaccio nella Coca-Cola? Paletta rasa per bicchiere da 0,40 litri, paletta piena per bicchiere da 0,50 litri.

Ma ogni catena, per resistere, ha bisogno anche di una filosofia, solida semplice ed efficace. «Io ho un piccolo "piercing" al naso - ci racconta McMaria - ma per continuare a lavorare me lo dovrò togliere. A "Mc" le diversità non piacciono. Spesso i "crew" (in inglese vuol dire equipaggio e il termine viene usato per indicare i dipendenti che lavorano in cucina e alle casse, n.d.r.) sembrano usciti da un pronto soccorso. Ma tutti quei cerotti che vedete in realtà servono a nascondere "piercing" e tatuaggi. Le ragazze devono essere senza trucco, gli orecchini sono mal sopportati e tra gli anelli sono ammesse solo le fedé. Ci vogliono tutti uguali, allineati come soldatini di piombo».

Allineati e contenti. Perché McDonald's è un'azienda americana e là, oltre Atlantico, la felicità è un diritto costituzionale. Quindi anche i McDipendenti, congenitamente, devono essere felici. «Quello che pretendono da noi - aggiunge McMichele - è che si sia felici di lavorare. Pensa che tra le mansioni delle "hostess" (nome ufficiale per quelle ragazze che devono soprattutto accudire i clienti più piccoli, n.d.r.) c'è anche quella di tenere su

il morale ai colleghi che vedono un po' depressi. Il sorriso è un dovere, tra noi dobbiamo sempre chiamarci con il nome di battesimo. Siamo una famiglia, ci ripetono in continuazione. Nei primi anni, per rafforzare lo spirito di gruppo, l'azienda organizzava gite collettive a Gardaland, ma non hanno avuto molto successo».

Una famiglia, quella di "Mc", molto chiusa, che non ama gli estranei. «Le relazioni sindacali -

aggiunge McMaurizio - sono viste come un fatto tipicamente italiano, un'arretatezza che dà fastidio e che andrebbe superata rapidamente. Raccontano con orgoglio che in Italia c'è stato solo uno sciopero improvvisato e di breve durata di alcuni addetti in un ristorante di Bologna, che ad ogni modo ha continuato a funzionare regolarmente. Per loro non esistono norme, ogni legge o regolamento è visto come un seccante impaccio. Vanno avanti a dogmi, il loro. Se chiedi spiegazioni o magari rivendichi un tuo diritto, ti guardano stupiti: "Ma come, siamo una famiglia e tu... Proprio non vuoi crescere". E non capisci se sono ingenui o semplicemente furbi».

E i giovani che vanno a far panini da McDonald's? Chi ha cercato di fare un po' di attività sindacale in mezzo a loro ti parla di un lavoro vissuto come un ripiego, di un continuo friggere e fuggire (il turn over è molto alto), di una scarsa "sedimentazione del lavoro».

«Quello che più ti colpisce nei giovani - racconta McMarisa - non è tanto la scarsa coscienza dei propri diritti. Il vero problema è che per loro la misura nel rapporto con il datore di lavoro è



Il McDonald's di Piazza di Spagna a Roma

il favore, non il diritto. Ciò che ti spetta, come le ferie o il diritto allo studio, diventa una concessione dell'azienda. E i più giovani ed inesperti drammatizzano tutto, anche il chiedere di poter andare in bagno diventa spesso un problema. Ma ci sono anche i giovani che si sentono esaltati dalla possibilità di fare carriera. Dietro la sua facciata amichevole McDonald's nasconde in realtà una ruvidezza di rapporti quasi militare. Sulle divise si possono osservare spesso dei bollini che svolgono la funzione delle medaglie: d'argento se sei stato bravo, d'oro se sei stato bravissimo per arrivare sino all'onore di addestrare i nuovi arrivi (senza ricavarne alcun beneficio economico). In realtà le possibilità di fare carriera, di diventare manager sono un'illusione».

E i manager - ti raccontano - sono spesso i più sfruttati grazie alla loro totale identificazione con l'azienda: non gli vengono pagati gli straordinari, gli viene chiesta una dedizione assoluta. Se vanno in malattia, lo vivono come un dramma, come un tradimento nei confronti della Grande McFamiglia.

Per non parlare delle rigidità che regnano in cucina e nei locali. Non solo a Oak Brook (poco lontano da Chicago) è stata creata la Hamburger University per la formazione del management mondiale, ma esiste il Manuale Operativo che spiega minuziosamente tutte le operazioni da seguire per condurre un ristorante: definizione sino al quarto di oncia di cipolla da mettere su ogni fetta di carne, le trentadue fette da tagliare per ogni libbra di formaggio, le patatine che vanno tagliate con uno spessore di nove

trentaduesimi di pollice, ecc. ecc. «Nulla, assolutamente nulla - dicono con fierezza - è lasciato al caso».

Peccato che tale rigore poi svanisce nel nulla quando, soprattutto nelle piccole strutture, si tratta di gestire il personale: orari di lavoro non rispettati, mansioni che saltano, inquadramenti inadeguati ai reali compiti svolti dal lavoratore. Qui il rigore teutonico scompare di colpo e si ritorna tutti "liberal", tutti cowboy in sella alla conquista del Selvaggio West.

Ma il peggio - su questo sono tutti d'accordo i nostri McRagazzi - arriva quando si varca la soglia dei ristoranti McDonald's dati in "franchising". Qui c'è un privato che affitta il marchio McDo-

«Siamo tutti una famiglia e per i più bravi ci sono in premio le medaglie»

«nald's (a cui paga delle "royalty"), apre il ristorante impegnandosi ovviamente a rispettare rigorosamente il "codice McDonald's". Oggi la formula del "franchising" è la prevalente in una città come Milano interessa già l'80% dei locali. Ma "franchising" è anche sinonimo di diritti negati. Si tratta

di realtà di piccolissime imprese, con il personale al minimo indispensabile e rigorosamente sotto i 15 dipendenti. E qui scatta il

Per tenere in piedi un ristorante occorrono almeno 20-25 dipendenti e allora per non sfondare quota 15 (alla quale scattano diverse norme di tutela dei lavoratori) non si contano le persone che lavorano, ma le loro ore ufficiali lavorate: due part-time vengono quindi conteggiati come una unità.

Ma i trucchi e gli abusi non si fermano qui. Straordinari non pagati, orari spezzati, doppi turni: sono questi alcuni degli ingredienti dei panini McFranchising. «Le realtà più piccole - spiega McMarco - sono anche quelle poco o per nulla sindacalizzate. Lì hai il padrone sempre addosso e ogni panino buttato è un dramma. Lavori anche 10-11 ore al giorno, i turni ti vengono comunicati il sabato per il lunedì. La chiusura del locale non ha mai un orario preciso e si sfonda sempre nelle ore piccole della notte. Le pressioni e i ricatti sono così forti che il sindacato trova una barriera con questi ragazzi. Se uno di loro si azzarda a partecipare ad una assemblea sindacale fuori dell'orario di lavoro, poi viene chiamato in ufficio e gli chiedono spiegazioni...».

E poi c'è la storia del cetriolo. Perché il cetriolo piace agli americani e nei McPanini c'è il cetriolo. Ma il cetriolo non piace agli italiani e la cosa è stata fatta pure notare ai dirigenti. «No - è stato risposto - il cetriolo non si tocca, McDonald's è uno e non cambia». E così ogni sera, al momento di vuotare i bidoni della pazzatura, tonnellate di cetrioli in tutta Italia se ne vanno mestamente in discarica. L'importante è salvare il principio. Salvate il cetriolo McRyan.

LE CINQUE VIE DA SEGUIRE PER UN LAVORO FELICE E SERENO

1 La flessibilità. Il part-time è la principale caratteristica del lavoro McDonald's. L'intera organizzazione del gruppo si basa su centinaia di migliaia di addetti, soprattutto giovani, che prestano la loro opera per alcune ore al giorno. In Italia prevale il part-time di 24 ore alla settimana suddivise su sei giorni.

Il turn over, cioè la sostituzione degli addetti che si dimettono, è di circa il 25-30% in Italia. Il part-time risponde a una logica di migliore servizio al consumatore: garantisce flessibilità nel lavoro, assicura la copertura dei lunghi orari d'apertura dei locali e dei flussi dei clienti, permette una gestione lineare del turn over.

2 Il sindacato. McDonald's ha una politica del lavoro tutta particolare e per chi non conosce il gruppo può apparire largamente incomprensibile. Storicamente i ri-

storanti americani McDonald's non sono luoghi di conflitto. In Europa e in Italia la situazione è diversa. Nei ristoranti italiani di McDonald's si possono fare assemblee, ci sono relazioni coi sindacati, anche se il grado di sindacalizzazione dei dipendenti non è elevato. Forse anche perché la maggior parte degli addetti è composta da giovani e giovanissimi, poco sensibili alla politica o al sindacato e molto più attratti da un marchio famosissimo e internazionale.

3 Tutti contenti. McDonald's, congenitamente, deve soddisfare tutti: dai clienti ai dipendenti. E ogni problema tende a risolversi internamente. Ma come è possibile che McDonald's possa soddisfare pienamente i suoi collaboratori? Davvero gli addetti del Big Mac sono tutti felici? McDonald's è forse il Nirvana del lavoro, dove non ci sono conflitti e tensioni? Organizzazione

e adesione sono la risposta.

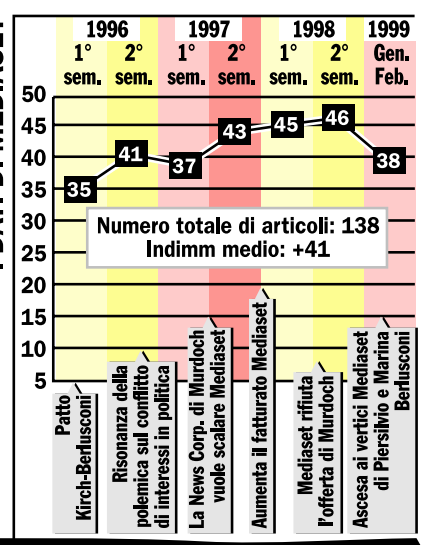
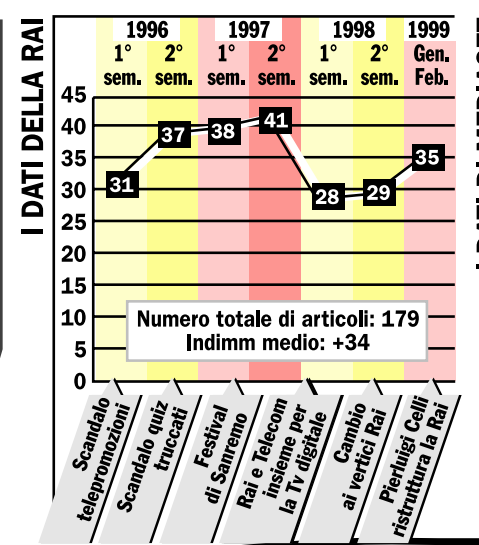
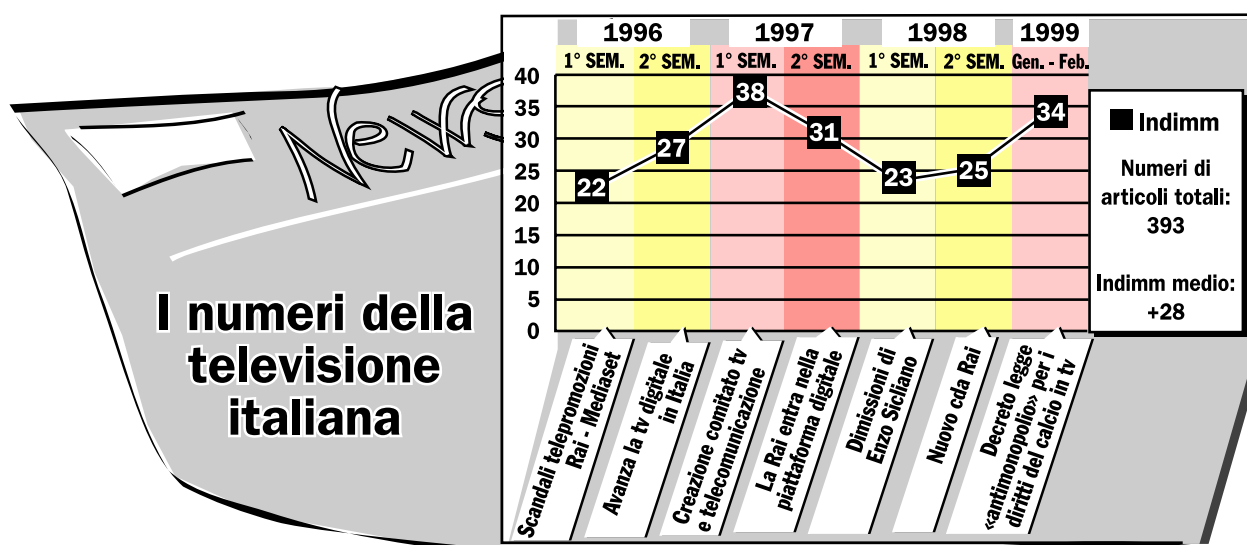
4 L'organizzazione. McDonald's è probabilmente la più grande impresa di stampo fordista-taylorista ancora esistente al mondo. Il dipendente viene istruito rigorosamente, sa perfettamente che cosa deve fare, il suo lavoro è complementare a quello di tutti gli altri, in un sistema lineare e funzionale che si perpetua da mezzo secolo. L'organizzazione è tutto. Non sono ammessi intoppi, altrimenti il sistema entra in difficoltà. Tutta la politica del lavoro di McDonald's si basa su un assunto preciso: «Non possiamo soddisfare al 100% i clienti se il nostro personale non è soddisfatto». Dietro questo semplice slogan c'è un lavoro scientifico di selezione, formazione e organizzazione per la più efficiente gestione delle risorse umane. Nulla, assolutamente nulla, è lasciato al caso.

5 Aderire. Il gruppo riconosce il ruolo del nostro capitale più importante, il capitale umano, garantendo la forza di gruppo di tutti coloro che formano la McFamiglia». McDonald's, in questa logica, non è solo un'azienda, ma si propone come «famiglia». «Siamo una grande famiglia che in un ambiente familiare serve tutte le famiglie del mondo». La partecipazione diretta dei dipendenti alla vita dell'impresa è un elemento determinante. Lavorare da McDonald's è impegnativo: si sta sempre in piedi, si corre, bisogna essere concentrati. I problemi non sempre sono risolvibili con il ricorso a interventi esterni che, fra l'altro, vengono scoraggiati. Meglio risolvere tutto in casa, tra le pareti domestiche. Ma l'aspetto forse più interessante è l'adesione, il processo di identificazione che spesso scatta tra il dipendente, di ogni livello, e il gruppo. (Da «McDonald's. Una storia italiana».)





**L'ITALIA
E IL MONDO**
Audience in forte calo, qualità scadente dei programmi. Dalla stampa straniera giudizi molto negativi sia sulla Rai sia su Mediaset



Tv: gli italiani si meritano programmi migliori

Pollice verso dall'estero sulla nostra televisione «Troppa volgarità e sfacciato consumismo»



KLAUS DAVI

Non è delle più rosee l'opinione della stampa straniera nei riguardi della televisione italiana: «l'Italia è un paese che ha quasi più canali televisivi che bar - commenta ad esempio il Financial Times - e, dal momento che la sua televisione mal si adatta ai cambiamenti, il risultato non può che essere un minestrone di volgarità, di cattivo gusto e consumismo sfacciato». Mancanza di qualità nei programmi, frivolezza e scarsa fantasia: queste le accuse più ricorrenti a carico della nostra tv che «non sembra prediligere nei suoi palinsesti - così ironizza El País - i programmi culturali». Questa percezione generale della tv nostrana secondo i giornali esteri, emerge dal monitoraggio delle principali testate ad opera di Nathan il Saggio, con la supervisione del gruppo di comunicazione McCann-Erickson Italiana. La tv italiana non appare neanche molto seguita dalla stampa estera: è infatti sensibilmente basso il valore percentuale (1%) degli articoli sulla televisione reperiti dal 1996 ad oggi sul totale di 38.946 di articoli riguardanti l'Italia censiti da Nathan il Saggio. L'INDIMM medio generale +28 (cioè la valutazione complessiva della situazione tv italiana) non è un valore incoraggiante. Le critiche mosse da parte degli stranieri toccano tutto il sistema televisivo italiano in generale e persistono abbastanza costantemente lungo tutto l'arco del periodo preso in considerazione. «Di sera accendiamo la televisione - scrive già nel marzo 1996 con

Personaggio	Indimm	Citazioni
1) Raffaella Carrà	+84	19,6%
2) Fabrizio Frizzi	+52	17,2%
3) Lilly Gruber	+56	14,3%
4) Antonio Ricci	+68	11,6%
5) Paolo Bonolis	+59	10,3%
6) Maurizio Costanzo	+44	8,1%
7) Melba Ruffo	+34	6,0%
8) Valeria Marini	-14	4,9%
9) Piero Chiambretti	-21	4,1%
10) Pippo Baudo	-6	3,6%

un pesante attacco la svizzera *New Zürcher Zeitung*, e ci ritroviamo imprigionati in varietà chiassosi condotti da maestri dello spettacolo i cui dialoghi superficiali sono insopportabili, in talk show caotici e in quiz dove ciò che conta sono solo i soldi». Il giudizio della stampa estera appare sostanzialmente unanime, e diretto contro tutti i generi «maestri» della tv nostrana, varietà, talk show, quiz: ce n'è per tutti. Se i francesi di *Le Figaro* bollandi i varietà italiani del '97, «un tempo considerati «acchiappaspettatori», come ormai «noiosi e vecchi», tanto da produrre l'effetto di fare scappare lo spettatore invece che «acchiapparlo», gli inglesi di *The Times* sostengono che «con i giochi a quiz, varietà e show che vanno a rotoli, gli esecutivi italiani stanno optando per un nuovo «acchiappapubblico»: la religione». La situazione della tv italiana è insomma sintetizzabile nella critica che *Le Monde* rivolge al Bel Paese agli inizi del 1998, per cui urge «un nuovo impegno volto alla ri-

forma della tv pubblica: in generale, la perdita di audience, la mancanza di idee nuove e l'esito pessimo di certi programmi sono allarmanti». La mancanza di trasparenza del sistema tv è foriera di ulteriori accuse; scrive infatti *Le Monde*: «Berlusconi regna sovrano sulle tv private». Una discussa sovranità che fa il paio con lo scandalo dei quiz truccati sulla Rai e delle telemozioni (vedi casi Baudouin, Venier, Lambertucci). Note positive arrivano invece dal dibattito sulla tv digitale. «L'Italia - scrive *La Vanguardia* - sembra determinata a voler trovare un punto di equilibrio tra gli interessi politici ed economici per dare il via ad una piattaforma di tv digitale». Ma come sono visti, più nello specifico, i due principali colossi

telesistemi italiani sulla stampa straniera? Alla Rai è rivolta la maggior attenzione della stampa estera, con il maggior numero di articoli (il 45%) mentre Mediaset ha una visibilità un po' più bassa (con il 35% degli articoli). La tv pubblica italiana, pur essendo spesso oggetto di critica come attesta il suo INDIMM medio (+34) non particolarmente positivo - registra però un indice in ascesa grazie alla nuova gestione manageriale. Le critiche più serrate contro le reti di Stato riguardano la qualità dei programmi. «La Rai - afferma l'autorevole *Frankfurter Allgemeine Zeitung* - rimane un ricettacolo antiquato di favoritismi politici nonostante tutti gli sforzi tesi ad introdurre una direzione più moderna ed efficiente; la sua risposta all'aggressiva Mediaset, sempre a caccia di indici di ascolto e forte mente commerciale, sinora si è limitata a riprodurre gran parte della programmazione scadente che caratterizza anche il più importante concorrente privato». Nondimeno, a rilanciare posi-

Nostalgia dell'ispettore Derrick? Cercatelo in Italia, su Rai2

«Quando l'ispettore della fortunata serie "andrà in pensione", potremmo vederlo ancora su Rai2, sentendolo parlare perfettamente l'italiano e, come sempre, calato nei panni del famigerato commissario tedesco. La fascia oraria in cui viene trasmesso è quella più seguita, cioè dopo il telegiornale della sera, puntuale ogni lunedì. In Italia "Derrick", con stupore di coloro che acquistarono il telefilm, ha avuto veramente un grande successo: in media da 4 a 5 milioni di telespettatori, ovvero il 20% di share, a volte anche di più. L'indice di ascolto più alto per un avvenimento di grande importanza o interesse comune in Italia, è in genere di circa 10 milioni di telespettatori. Cifre ragguardevoli, per esempio, dalle corse di Formula 1, che gli sportivi italiani seguono appassionatamente attendendo ansiosi la vittoria della Ferrari. Soltanto i campionati europei o i Mondiali di calcio riescono a raggiungere eccezionali ascolti da 15 milioni di telespettatori (...). La palese nostalgia di Derrick ci è ovviamente rimasta, per la drammaticità degli episodi e per il fatto che conosciamo questo commissario e la questura già da decenni. Da molti anni i migliori critici hanno tentato di trovare una spiegazione all'incredibile fenomeno Derrick. Fra le altre voci italiane, Umberto Eco considera Derrick come gioco televisivo, come situazione psichica, come passatempo per la quintessenza di tutte le televisioni, come trionfo della mediocrità portata alla stelle (...). La Rai si sente obbligata a cercare di raggiungere un alto share attraverso trasmissioni di intrattenimento e ciò succede quando i telespettatori rinunciano al lato culturale della tv. Che Derrick sia l'eccezione?»

Dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung del 18.10.98

che sui programmi Rai non piovono solo critiche e, fra i tanti programmi bersagliati, l'informazione pubblica riceve invece positivi consensi, soprattutto grazie al TG1, definito «fiore all'occhiello Rai» (*Herald Tribune*) e al TG2 «l'importante momento di informazione Rai» (*Die Welt*). Positivi commenti anche per il TG dei bambini «la nuova proposta Rai» (*El Mundo*) e la trasmissione «Solletico», «una delle più complete trasmissioni per bambini» (*El Mundo*). L'INDIMM medio (+41) di Mediaset è un po' superiore rispetto a quello della Rai ma si attesta sempre su un valore non particolarmente positivo. Anche Mediaset, infatti, risente delle critiche nei confronti della programmazione che - così scrive il *Financial Times* - «sembra voglia limitarsi a riprodurre su tutte e tre le reti gran parte del palinsesto scadente proposto anche dal principale concorrente privato TMC». Al giudizio tendenzialmente negativo sui programmi, si affianca però un significativo apprezzamento per gli effetti positivi della gestione economico-manageriale di Mediaset che «è di gran lunga il più grande gruppo tv

SEGUE DALLA PRIMA

IO CATTOLICO E LAICO

Chi vuole condurre la battaglia per i diritti e per uno stato laico deve reagire. Come nel suo ragionamento (come del resto in quello di molti altri) si crea un vero e proprio circuito: «valori laici» e «valori della sinistra» sono tutt'uno. E si invoca il riferimento ad una «concezione laica della vita e dello Stato e delle relazioni con gli individui». Il termine «laico» ha due significati che vanno ben distinti: un conto è il principio di laicità che rifiuta lo Stato etico; un conto sono i «valori laici», intesi come il deposito di idee e di principi del pensiero liberale. Essi sono un'eredità importante: senza la lezione liberale sulla libertà individuali e sui diritti saremmo tutti più arretrati e più poveri. Però non siamo di fronte ad un pensiero oggettivo, universale, ma ad una visione parziale tra le altre. La sinistra dovrebbe saperlo bene. E questo è particolarmente vero là dove la grande

idea della libertà viene ridotta ad una concezione individualistica. Non è un caso che gli altri due valori della radice illuminista, l'uguaglianza e la fraternità, siano stati spesso negati dalle incarnazioni storiche del pensiero liberale. Perché, allora, rinunciare a dialogare seriamente con altre concezioni dell'uomo e della società? Non sarà che la sinistra sta subendo l'egemonia della cultura liberale? Il conto circuito tra laicità, sinistra e pensiero liberale è tanto più inaccettabile su temi costitutivi come la generazione della vita. Nella procreazione «eterologa», si sostiene, è in gioco il diritto individuale alla procreazione, alla genitorialità. Nessuno può limitarlo in nome di una moralità religiosa. Partecipare alla più alta prerogativa umana è un'opportunità che deve essere offerta ad ogni donna e ad ogni uomo. Ma non c'è bisogno di scomodare la religione per rendersi conto che questo diritto deve essere temperato sia dalla grande responsabilità del chiamare alla vita un al-

tro essere umano e quindi dai doveri di cura e di promozione che ne derivano sia dal valore sociale che la generazione della vita ha in sé. La denatalità, in Italia, è tra le più alte del mondo. Ci sono certamente molte cause sociali che condizionano, ma c'è anche il prevalere di culture individualistiche e di spinte contrarie alla solidarietà. La tendenza è evidente: crisi del patto generazionale, paura dello straniero, fuga dalla responsabilità di cittadini. E il problema non si risolve riproponendo una via individualistica alla generazione della vita. Mi stupisce che in questo errore cadano anche importanti settori del movimento delle donne. Del movimento, cioè, che con la radicalità della sua elaborazione sulla differenza di genere ha smascherato ogni pretesa di neutralità della scienza e del diritto. Quanto a me, aderisco al personalismo comunitario che con l'irruzione di quella differenza ha dovuto fare i conti. Esso critica alla radice ogni pretesa di assolutizzare l'autonomia dell'individuo e della sua parzialità,

ma nella dignità irripetibile della persona ha l'antidoto ad ogni oppressione patriarcale e collettivista. Nella generazione e nella cura della vita, per me, insieme con i diritti di libertà è in gioco la stessa sostenibilità della convivenza umana. È in gioco l'ecologia della vita umana. Se dunque va rifiutato il clericalismo che pretende di imporre per legge i valori che spesso stenta a testimoniare, va respinto anche il laicismo che pretende di imporre come universale e autenticamente laica la propria parziale visione. Solo la capacità di rinnovare il patto tra donne e uomini, e quindi tra le generazioni e le molteplici differenze che arricchiscono oggi la società può condurre alla ricostruzione di un'etica condivisa. E una sinistra aperta e plurale, una sinistra dei valori, ha il compito di animare questa ricerca. Non di imporre dall'alto valori unilaterali. Nell'attesa, il patto costituzionale che i fondatori della Repubblica ci hanno consegnato resta la bussola che deve orientarci. FRANCO PASSUELLO

L'ILLEGALITÀ NON È FIGLIA...

Come non vedere la pericolosità e l'infondatezza dell'equazione illegalità uguale immigrazione o emarginazione. Certo la povertà materiale come quella culturale crea stati di bisogno nei quali si può inserire la malavita che sa organizzare e utilizzare la microcriminalità. Il disagio va rimosso controllando il territorio, ma anche sviluppando politiche di inclusione per dare a ciascuno una prospettiva serena di vita. Lasciare che si diffonda l'idea che la sicurezza dei cittadini e lealtà si realizzino escludendo i diversi da noi emarginando e negando chi ha più bisogno, è un'idea che, oggettivamente, affonda le sue radici in un male ancora non estinto: nel razzismo. Nel nostro futuro, in quello dell'Italia e dell'intera Europa, c'è una società multietnica. Se vogliamo mantenere i livelli di

ricchezza di civiltà che abbiamo acquisito nel corso di secoli, abbiamo per primi il bisogno di aprirci ad un rapporto positivo e fecondo con persone che vengono da Paesi lontani. Per questo servono leggi nazionali e sovranazionali che regolino i flussi migratori e aiutino a costruire una società multietnica in cui persone diverse, con culture, religioni, etnie differenti, rispettandosi, costruiscano le condizioni basilari perché il rispetto si traduca in vivere civile. Le leggi si devono applicare, sia per allontanare chi non le rispetta, sia per riconoscere come cittadino chi le attua. La nostra idea di legalità, la nostra idea di sicurezza, la nostra idea di vivere civile si accompagna alla nostra gerarchia di valori. Il sindacato confederale promuoverà sempre iniziative solidaristiche. Chiederà che il rispetto dei diritti valga per tutti, sia per coloro che stanno con lui, sia per coloro che lo osteggiano. SERGIO COFFERATI



Allo Stato il «tesoro» ex Sir

Nei forzieri pubblici 3.700 miliardi di azioni



Nino Rovelli

A quasi 20 anni dalla sua costituzione, nel pieno della crisi dell'ex impero chimico di Nino Rovelli (nella foto), sta per chiudere i battenti il Comitato per l'intervento nella Sir. Un'operazione che porterà nelle casse del Tesoro un cospicuo patrimonio, valutabile in oltre 3.700 miliardi di lire. La novità è prevista da un emendamento che le commissioni Bilancio e Lavoro del Senato hanno inserito nel cosiddetto disegno di legge collegato «ordinamentale» alla Finanziaria '99: in base a questo provvedimento, il Comitato per l'intervento nella Sir creato nel 1980, sarà soppresso e tutte le

sue partecipazioni saranno trasferite a titolo gratuito al Tesoro. A subentrare al Comitato, guidato da Giovanni Ruoppolo, sarà un commissario nominato dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi di concerto con il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani. Tutti i proventi derivanti dalla dismissione dei cespiti di proprietà del Comitato Sir finiranno nel Fondo di ammortamento, nel quale affluiscono i proventi delle privatizzazioni, destinato a riacquistare titoli di Stato pubblici in circolazione allo scopo di ridurre l'indebitamento del Tesoro.



Industria, ecco gli incentivi

Dalle casse dello Stato è in arrivo un pacchetto-incentivi da oltre 6.700 miliardi per finanziare le aziende italiane nel '99. È quanto prevede lo schema di decreto del ministero dell'Industria (attuativo del collegato alla Finanziaria) sulla ripartizione delle somme destinate al Fondo unico per gli incentivi alle imprese, che sarà sottoposto al parere alla commissione Attività produttive della Camera. Nel Fondo sono confluite sia le nuove autorizzazioni di spesa disposte dalla Finanziaria '99, sia le autorizzazioni relative a precedenti disposizioni di legge.

«Op Computers agisca il governo»

ROMA «Il colpevole rifiuto delle banche a finanziare Op Computers» rende gravissima la situazione per la società e determina «drammatiche conseguenze» per il destino di 1.200 lavoratori. Per Fim, Fiom e Uilm, «nessuno può permettersi il lusso di stare a guardare, tanto meno Olivetti e il governo». La società di Ivrea viene accusata dai sindacati di irresponsabile atteggiamento. Quanto al governo «che si è reso garante della cessione di Op Computers» e che il 30 settembre scorso ha sottoscritto un piano industriale di sviluppo e la conseguente salvaguardia occupazionale, «non può assistere al disastro evolversi della situazione». Fim, Fiom e Uilm, ritengono, quindi, «indispensabile» che il governo convochi immediatamente le parti in causa, «al fine di imporre il piano rispetto dell'accordo». Intanto, i sindacati hanno annunciato per domani un'assemblea nel corso della quale si decideranno le iniziative di mobilitazione.

LAVORO
Sindacato

Le tute blu bloccano gli straordinari

Martedì incontro con Bassolino

FELICIA MASOCCO

ROMA Come sempre all'alba, anche ieri gli autobus che quotidianamente portano al lavoro gli operai di Mirafiori-Carrozzeria hanno raggiunto il solito capolinea, ma questa volta vuoti. I dipendenti della Fiat hanno deciso di restare a casa e sfidare la «comandata» allo straordinario organizzata dall'azienda. Centinaia di delegati aziendali e militanti sindacali in presidio davanti ai cancelli fin dalle 4.30, hanno visto pochissimi addetti varcare la soglia e hanno tirato il bilancio della mobilitazione: «pieno successo».

Scene analoghe si sono ripetute in altre importanti aziende piemontesi, alla Teksid di Carmagnola, alla Marelli di Poirino, alla Dayco di Airasca, dove a fronte di una richiesta di 32 ore straordinario, i sindacati hanno risposto con otto ore di sciopero a sostegno della piattaforma. E anche qui, protesta riuscita. E ancora a Bologna, a Milano, a Varese.

Cresce la mobilitazione dei lavoratori metalmeccanici per ottenere la firma del nuovo contratto. Il vecchio è scaduto da cinquanta giorni e ad oggi nulla lascia prevedere che la trattativa, difficile fin dalle prime battute, si concluda in tempi brevi. Martedì Fiom, Fim e Uilm incontreranno il ministro Bassolino per informarlo delle motivazioni che irridiscono il braccio di ferro con Federmecanica e che ruotano, sostanzialmente, sulle rivendicazioni salariali e sulla richiesta di riduzione di orario per i turni disagiati. Giovedì, invece, è giornata di sciopero, quattro ore in tutta Italia con manifestazioni promosse in diverse città.

In questo contesto la riuscita dell'astensione dallo straordinario fa sentire il suo peso, «anche perché - ricorda il segretario della

Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi - pensavamo e pensiamo che sia la forma di lotta più dura, la più difficile, quella in cui i lavoratori sono sottoposti a maggiori pressioni da parte dell'azienda e al ricatto della busta paga».

Invece l'adesione è stata fortissima, anche nelle medie e grandi aziende bolognesi e resa visibile dai presidi di delegati e lavoratori organizzati, tra l'altro, alla Weber (Magneti Marelli), GD1, GD2, Calzoni, Ducati Meccanica, Bredamenaribus, Cima, Carpignano, 3FGiessa. A Milano le sedi sono state quelle della Fiar, della Laben, della Paganelli e dall'Ansaldo, «fabbriche in cui il ricorso allo straordinario è massiccio», spiega il segretario della Fiom cittadina Ermes Riva. E in qualche caso il sindacato ha chiesto l'intervento dell'ispettorato del lavoro «perché ci è sembrato che si andasse oltre il tetto fissato dalla legge e dal contratto».

L'iniziativa potrebbe ripetersi in Piemonte, dove sullo straordinario la Fiom sta valutando se aprire una «vertenza legale» parallela al contratto. Intanto ci si ferma a registrare il successo della mobilitazione: «Nelle grandi aziende la partecipazione è andata oltre il previsto. Tant'è vero che in alcuni casi non sono mancati segnali di nervosismo da parte delle imprese - conclude Cremaschi -. Oltre che alla Pininfarina, anche alla Ast sono stati minacciati provvedimenti disciplinari ai quali i 500 lavoratori hanno risposto con un'ora di sciopero. La mobilitazione sta crescendo e questo lascia ben sperare per il 18».

Uno stop a «toga selvaggia»

Nella legge antisciopero avvocati e tassisti nel mirino

LE AGITAZIONI IN PROGRAMMA

- **Lunedì 15 febbraio**
Scioperano i lavoratori del Coni.
- **Mercoledì 17 febbraio**
Dalle 18 scatta lo sciopero di 23 ore dei macchinisti del Comu.
- **Giovedì 18 febbraio**
Prosegue fino alle 17 lo sciopero dei macchinisti. Scioperano per quattro ore anche i metalmeccanici impegnati nel rinnovo del contratto nazionale.
- **Venerdì 19 febbraio**
Sciopero per l'intera giornata dei lavoratori elettrici dell'Enel e delle imprese elettriche degli enti locali, delle aziende private produttrici di elettricità.
- **Martedì 23 febbraio**
Dalle 12,30 alle 16,30 sciopero il personale aeroportuale aderente a Fit-Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti.
- **Venerdì 26 febbraio**
Sciopero di quattro ore (definite a livello locale) degli autotrasportisti aderenti ai sindacati di base della Cnlt (Confederazione nazionale lavoratori dei trasporti)

P&G Infograph

Scioperi, dai trasporti al Coni

Oggi ridotti i voli Meridiana

Settimana torrida per le agitazioni sindacali nei trasporti, (macchinisti, personale aeroportuale e autotrasportisti), ma anche in altri settori, come i metalmeccanici, i lavoratori del Coni e quelli dell'Enel e delle imprese elettriche. E, quanto agli effetti, i primi a risentirne saranno oggi coloro che avevano programmato di volare con Meridiana: la revoca dello sciopero di quattro ore proclamato dal personale navigante di Fit-Cgil, Anpac e Anpav non è infatti servita a ripristinare i voli interessati, che restano cancellati. Lo ha comunicato la compagnia aerea, motivando che i tempi erano «troppo ristretti» per una riprogrammazione (l'accordo con i sindacati è stato raggiunto venerdì sera). Tredici voli, compresi tra le 6.50 e le 14.35 di oggi, sono dunque deppennati.

ROMA In dirittura d'arrivo la nuova legge sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. E nel testo che il governo sta mettendo a punto spunta l'ipotesi di estendere le misure antisciopero anche ad avvocati, tassisti e autotrasportisti. L'idea è quella di applicare la «nuova 146» ai lavoratori autonomi che svolgono un servizio essenziale e quindi di allargare l'orizzonte della legge, visto che finora la regolamentazione del diritto di sciopero ha riguardato solo i lavoratori dipendenti. La proposta, avanzata da tempo dai sindacati, è vista di buon occhio dal ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, che ha il compito di coordinare il lavoro dei ministri interessati. La stesura del nuovo testo è a buon punto e dovrebbe concludersi in tempi brevi. Martedì scorso si è tenuto un vertice interministeriale a cui hanno partecipato, oltre a Piazza, il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, quello del Lavoro Bassolino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Bassanini. E un nuovo incontro è già in calendario a Palazzo Chigi per la prossima settimana.

In vista del vertice Piazza dovrà verificare in Parlamento il «percorso» più funzionale perché il provvedimento vada in porto in tempi rapidi. Due le possibili soluzioni: disegno di legge autonomo del governo oppure maxiemanendamento dell'esecutivo alla proposta presentata a fine '98 dal Ds. Il governo nel merito del provvedimento si sta muovendo lungo quattro linee guida: estensione della platea dei soggetti sottoposti alle norme sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, rafforzamento degli strumenti per la prevenzione del conflitto (conciliazione e arbitrato), maggiori poteri della commissione di garanzia presieduta da Gino Giugni e sanzioni più severe per chi viola le regole. Ma vediamo più nel dettaglio

la proposta su cui sta lavorando il governo. Soggetti interessati. Finora la legge è stata applicata nei confronti di lavoratori dipendenti, peraltro con scarsa efficacia nel settore dei trasporti. L'idea del governo è quella di estendere l'applicazione della «nuova 146» anche a quei lavoratori autonomi che svolgono un servizio essenziale. Tra questi gli avvocati (i loro scioperi sono sempre più frequenti con effetti negativi sull'iter della giustizia), i «padroncini» dell'autotrasporto e i tassisti.

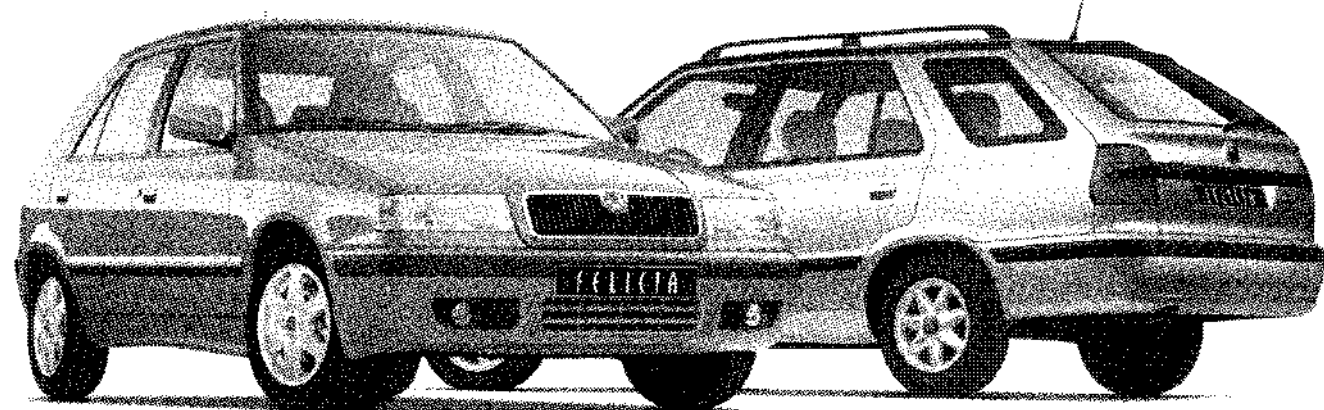
Commissione di garanzia. A questo organismo dovrebbe essere attribuito il compito di fissare l'ammontare delle sanzioni e quello di verificare che siano applicate. Sanzioni più severe. Attualmente, soprattutto per non compromettere le relazioni sindacali, le amministrazioni sono reticenti nell'applicare le sanzioni nei confronti dei dipendenti e dei sindacati. Con le nuove norme se non lo faranno saranno punite con multe onerose. Ma anche per i sindacati che non rispetteranno le regole sono previste sanzioni più severe.

Intanto l'Unione capistazione (Ucs) insorge contro Treu: «Rispetteremo le leggi, ma non ci piegheremo alle minacce di modifica della 146». In particolare rifiuta la minaccia del ministro di rendere più stringenti le sanzioni nei loro confronti, nonostante una recente ordinanza del Tar che in sostanza dà ragione ai capistazione.

Rc auto, in forte ritardo i risarcimenti

È il risarcimento che non arriva la croce più pesante da portare per gli automobilisti italiani, almeno a giudicare dalle proteste che l'anno scorso sono arrivate sui tavoli dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza per le assicurazioni private. Su un totale di 20.256 reclami rivolti all'Istituto infatti più della metà (13.938, il 68,61%) riguardavano l'Rc Auto mentre, per gli altri rami (furto auto, infortuni, Vita, Incendi), le proteste sono state 6.318 (ovvero il 31,19% del totale). Tra le proteste per l'Rc la parte più consistente è rappresentata proprio da ritardi nella definizione delle liquidazioni che hanno rappresentato la metà delle segnalazioni all'Istituto per l'Rc: 7.470 reclami in tutto il '98. Gli utenti sono scesi sul piede di guerra anche contro le polizze: 1.121 hanno contestato la polizza, 551 le modalità di disdetta e solo 116 hanno scritto all'Istituto per segnalare l'aumento delle tariffe. Ma la situazione è destinata a cambiare e per stimolare questo cambiamento l'Istituto si è visto costretto nel '98 a applicare alle imprese assicuratrici 976 sanzioni (per un totale di 3,4 miliardi) di cui 541 rivolte proprio all'area Rc auto. Infine un appello dell'Istituto: evitare le imprese marginali che rappresentano il pericolo più grande per i consumatori, ovvero quelli di non essere neppure coperti sul rischio che hanno trasferito.

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327

FELICIA BERLINA
L.14.005.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTA TASSO ZERO*

FELICIA WAGON
L.16.771.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*



Gruppo Volkswagen

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX Prezzo chiavi in mano L.14.005.000 I.P.T. esclusa - Arancio L.2.310.000 o eventuale pannello - Imposta di bollo L.12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L.220.000 - Durata 24 mesi - Imposta di bollo L.500.000 - T.A.N. 0,02% - T.A.E.G. 1,64% - Škoda appoggia l'operazione FPG/GERNA S.p.A. - Offerta valida fino al 28/02/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli informativi pubblicati a termine di legge.



Vaticano, nuovi strali contro Franceschini

«Un cattolico non si può dissociare». Izzo (Ds): niente integralismi

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

REGGIO EMILIA L'Osservatore Romano lancia nuovi strali contro il vice segretario dei Popolari, Franceschini, colpevole di aver avuto ripensamenti in materia di fecondazione assistita e di coppie di fatto. «Per il cattolico non è possibile la dissociazione tra politico e personale», scrive "L'Osservatore" «perché prescindere dalle indicazioni del magistero, dottrinale e sociale della Chiesa, significa correre un rischio che può condurre a una contrapposizione con i fratelli di fede, a una deviazione dalla ve-

rità, che fa ritrovare il soggetto sul fronte degli avversari». Il teologo incaricato di "fare chiarezza", Gino Concetti, aggiunge che «una legge ingiusta non può avere la collaborazione del cattolico a nessun livello» e che «il voto di coscienza non può essere invocato a nessun livello quando il partito ha già concordato il comportamento da tenere per impedire una legge lesiva della dignità della persona, del diritto della giustizia».

E dire che l'intervento di Franceschini era servito al professor Carlo Flamigni per riflettere sul tema delle coppie di fatto all'incontro promosso dalle donne Ds a

Reggio Emilia su un tema largo come donne e libertà procreativa. Oltre al «padre» della fecondazione assistita, ci sono Franco Passuello responsabile organizzativo dei Ds e Francesca Izzo, coordinatrice delle donne Ds.

«Questa legge - dice Flamigni - poteva essere leggera o pesante, ma in realtà è uscita come un brutto compromesso. C'erano vari problemi sotto che non sono stati discussi. La sterilità, ad esempio: è una malattia o un semplice disagio? Se è una malattia non è cosa di poco conto. E ancora: esiste un diritto alla genitorialità? Se esiste va contrapposto ad altri diritti. E la

famiglia di fatto? È espressione di un principio di libertà che per molti versi è già accolto. Si pensi che la Corte di Cassazione ha detto che la famiglia di fatto è il luogo in cui si verifica la crescita della persona, si pensi che i consultori non fanno differenza tra conviventi e sposati, che si può uscire dal carcere per assistere un convivente... Eppure è questo lo scoglio, anche se le recenti dichiarazioni del vice segretario Ppi fanno sperare di riaprire il dialogo».

«Quello che è successo in aula - dice Franco Passuello - è stato un voto laico con motivazioni morali su cui si è innestata una strumen-



Francesca Izzo
coordinatrice
donne Ds
Paolo Tre / Agf

talizzazione della destra. Inviterei a essere laici. Ma da laico dico che quando è in gioco la vita esiste un valore sociale e i diritti individuali non bastano, dobbiamo trovare una nuova ecologia umana. Dobbiamo, cioè, prima di fare leggi, costruire nuove relazioni umane. Ho difeso il divorzio e anche l'aborto, ma qui siamo in un campo

che va oltre. Anche la genitorialità esige un patto tra donne e uomini prima delle leggi. La via maestra è l'intesa».

In accordo con Passuello è Francesca Izzo. «La discussione che è sorta non è giusta che si sviluppi secondo l'asse cattolico-laici. Non è così, perché le questioni che vengono avanti vanno al di là, sono

questioni inedite. Tanto è vero che il campo laico è travagliato riguardo a questi temi che hanno a che fare con la libertà. Da un lato c'è il progresso scientifico, e dall'altro tutta una dimensione che è sempre stata fuori dalla sfera pubblica. Occorre un patto. L'idea della libertà non la possiamo accogliere in maniera passiva: o liberale o trascendente. Ci deve essere una terza idea di libertà che non è quella individuale. Siamo sicure e sicuri, infatti, di poter accettare il diritto soggettivo alla maternità? Per l'aborto abbiamo parlato di autodeterminazione non di diritto e su quello abbiamo scardinato il fronte laico-cattolico. Quando il progetto di un figlio non è progetto solo di una. Deve esistere una cultura del limite, che è laica ma fondata sulla messa in discussione dell'onnipotenza dell'uno. E qui gli integralismi potrebbero essere smascherati».

L'Ulivo resta, cambia la scritta

La coalizione al voto come «alleanza di centrosinistra»?

GIGI MARCUCCI

ROMA Un ramoscello d'ulivo sovrastante una scritta: «Alleanza per il centrosinistra». Potrebbe essere questo il simbolo con cui l'attuale coalizione di governo concorrerà alle prossime elezioni politiche. La notizia filtra dall'entourage del presidente del Consiglio e percorre le sedi dei partiti di maggioranza, ricompattatisi intorno alla proposta di riforma elettorale. È solo un'idea, ovviamente, altre ne seguiranno in queste settimane. C'è tempo fino al 2001, ma visto il lavoro volte necessario per trovare un'intesa soddisfacente per tutti, meglio cominciare subito.

Il rovello che ieri mattina teneva impegnati gli inquilini di Palazzo Chigi è il seguente: se passa la riforma elettorale, se l'attuale coalizione di governo decide di presentarsi unita alle elezioni, su quale simbolo saranno chiamati a pronunciarsi gli elettori, visto che il «marchio» dell'Ulivo ha tanti titolari e basterebbe un veto per farlo scomparire definitivamente dalle schede e dal panorama politico italiano. Dilemma non trascurabile visto che gli innesti sulla giovane pianta hanno finora garantito la stabilità del governo ma non quella della maggioranza. E che, comunque, se passasse il modello elettorale voluto da Amato e fatto proprio dal Consiglio dei ministri, dalla parte superiore della scheda i simboli di partito comparirebbero solo in secondo pia-

no e sarebbero comunque sovrastati da quello della coalizione.

Nessuno nella maggioranza vuole l'estinzione dell'Ulivo. La soluzione ventilata a Palazzo Chigi tiene conto dei nuovi alleati, Udr e Comunisti italiani, e simbolicamente li inserisce nella grande famiglia del centrosinistra. Al partito di Clemente Mastella la soluzione non dispiace, ma è proprio il segretario a mettere le mani avanti. «Per vincere c'è bisogno di tutti quelli che si configurano nel centrosinistra, anche di Prodi. Il nuovo meccanismo elettorale spinge a unificarsi, penso che la nuova formula con la quale si andrà alle elezioni determini queste condizioni», dice, apprezzando l'idea del simbolo unico. Ma al telefono aggiunge: «Non so quanti voti porterà il mio partito alla coalizione», dice, «ma se anche portasse un voto solo questo dovrebbe avere un riconoscimento nel simbolo». Tradotta graficamente, l'idea di Mastella prevede accanto alla parola «centrosinistra» le sigle degli ultimi arrivati nella coalizione: Udr e Comunisti italiani. E se la legge cancellerà i simboli dei partiti dalla scheda elettorale? «Vedremo», dice Mastella, «se scompaiono, scompaiono tutti».

Si preoccupa Annamaria Testa, pubblicitaria, ideatrice di molte campagne del Pds. «Tremo al pensiero che l'Ulivo scompaia», spiega, «in generale un simbolo che ha vinto è un grosso patrimonio e un simbolo nuovo è una scatola vuota che è difficile riempire. Oltretutto si stanno esaurendo le parti "nobili" del mondo vegetale, non vorrei che si finisse a scegliere tra cavolfiori, cipressi e salici piagenti».

Ma è probabile che il centrosi-

nistra non debba abbassarsi a tanto. Il punto più delicato è rappresentato dalla risposta sul simbolo unico che verrà dai Democratici per l'Ulivo. Finora i rapporti tra Udr e Romano Prodi erano difficili ed è difficile per il momento immaginare i due partiti nella stessa coalizione, figuriamoci le loro sigle fuse in uno stesso simbolo. A chi lo interroga, l'ex premier risponde: «Noi eravamo per un simbolo unitario, la proposta di questi mesi è sempre stata quella di un simbolo unitario».

Per il comunista Marco Rizzo, la questione del simbolo è pre-matura: «Sicuramente la nuova alleanza di centrosinistra è costituita da Ulivo, Udr e Comunisti italiani. La nostra adesione alla coalizione, come abbiamo già detto, è strategica, ma prima di parlare di contenuti». Mauro Paissan dichiara che per i Verdi l'importante è che il simbolo sia dell'Ulivo e che il voto sia per l'Ulivo. L'importante è che l'Ulivo rimanga e non cambi dimensioni. Se poi alle ultime elezioni la scritta «alleanza per il governo» serviva a ricomprendere Dini, alle prossime si studierà una scritta adatta a comprendere i nuovi alleati».

Leonardo Domenici, responsabile enti locali del Pds, si augura che la data delle prossime elezioni consenta di meditare sul simbolo sino all'inizio del 2001. «Spero che su questo ci possa essere un confronto sereno con Prodi, soprattutto dopo le elezioni europee».



Con che simbolo l'attuale coalizione di maggioranza si presenterà alle prossime elezioni politiche? Praticamente scontata la scelta dell'Ulivo, a Palazzo Chigi suggeriscono di aggiungere al piedino del ramoscello la scritta «Alleanza per il centrosinistra» (immagine a sinistra) che ricomprenderebbe i due nuovi alleati, Udr e Comunisti italiani. Ma c'è chi come Clemente Mastella, segretario dell'Udr, sostiene la necessità di aggiungere alla scritta le sigle dei due partiti. Alle ultime elezioni, sotto l'Ulivo compariva la scritta «Alleanza per il governo», che introduceva nel simbolo la presenza di forze che non aderivano direttamente alla coalizione, come quella di Rinnovamento italiano, diretta dall'attuale ministro degli Esteri Dini.

La sfida di Emily compie due anni

Un primo bilancio dell'associazione che si occupa di politica e formazione Esclusa una ragazza con tessera An: «La nostra area è il centrosinistra»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Due candeline sulla torta di compleanno per Emily in Italia. Seconda assemblea dell'associazione che si è messa in testa, comportandosi da «lobby democratica», di offrire una strumentazione e una tessitura di reti per quelle donne che vogliono stare nella politica istituzionale. Non è il lamentato constatazione che le donne sono poche. Anzi. La nascita di Emily ha contribuito non poco all'emergere di un senso comune per cui il gioco politico non deve essere terreno riservato agli uomini.

Ma di questi tempi, spostandosi dalla polarizzazione tra chi sceglie il treno e chi sale in pullman, la domanda di fondo attiene al modo stesso di fare politica. Che ci sto a fare in un partito? Come avviene la formazione delle decisioni? Posso agire non solo le competenze tecniche bensì quelle dell'esperienza? Dal momento che in Italia la militanza non va oltre il 2%, Emily si propone, incurante del pericolo, di rinominare la cassetta degli attrezzi di chi fa politica. Oh, i problemi per «i rami» non sono pochi. Bisogna, per esempio, mettere a punto un programma elettorale; muoversi, da elette, nella

coalizione dell'Ulivo e in rapporto con i partiti di appartenenza; verificare il legame tra politica locale e informazione. Soprattutto, le cose si complicano quando si incappa nella parola «mediazione» che è il sale della politica. Ma anche uno dei suoi lavori «sporchi». Non c'è rischio, domandano le iscritte a Emily, che ci omologhiamo?

L'Emily, poi, avrà vita serena e sicura a sopravvivere anche economicamente. Ovvero: chi viene all'assemblea si paga il viaggio da sola. Il che equivale a funzionare come associazione privata; non attingere a fondi pubblici. I privati sono tenuti a Roma, un'altra a Napoli) rappresentano uno dei modi - alla maniera associativa e politica americana - per raccogliere fondi. Spiega Chiaromonte che il riscontro con il mercato «è una ecologia della politica».

Seri proponenti, intelligenti osservazioni, necessarie opzioni ma che rischiano di trasformarsi in pura chiacchiera se non viene tesa quella rete di sostegno femminile con l'offerta formativa.

Corso di formazione politica di Reggio Emilia (sorretto da Elena Montecchi, Stefania Sabatini e Marilena Bigi), pensato sulla base di un'esperienza locale dove molte donne governano; corso di Napoli dove la qualità e la forza femminile sta fuori dalle istituzioni (al Consiglio comunale è stata eletta una sola donna). AnnaMaria Carloni parla del pacchetto di proposte; si sofferma sul concetto di competenza politica. Entra nel merito del processo di autostima, di valorizzazione e di ansia di donne, catapultate in ruoli istituzionali.

Il punto cruciale, probabilmente l'idea forte della formazione di Emily, sta nello scambio-narrazione dell'esperienza personale tra quante hanno già assunto una leadership e le altre, quelle che partecipano ai corsi. Una pratica ispirata dalla politica delle donne? Comunque, un percorso autobiografico e un rapporto di scambio tra donna adulta e quella più giovane, meno esperta.

Veramente, a questo punto è scattata una rivolta generazionale tra le presenti all'assemblea che hanno respinto sdegnate «il paternalismo» contenuto nella parola «giovan». Infine, in una buona discussione, è rimasta in sospeso una questione. Nella selezione delle candidate a Reggio Emilia, una ragazza domanda se sia indispensabile avere una tessera di partito per iscriversi. No, le viene risposto ma l'ambito di appartenenza culturale è «il centrosinistra». La ragazza ha la tessera di An. Viene esclusa (o si autoesclude) perché, spiega la coordinatrice didattica, non possiamo fare formazione per «donne che non fanno riferimento alla nostra cultura politica». Non andava ascoltato il desiderio femminile, verificata la relazione che si metteva in atto invece di riferirsi alla «nostra cultura politica» che sa tanto di collaterale vecchio maniera?

LEGA NORD

Da maggio via al registro dei «matrimoni padani»

ROMA E adesso, dopo il «parlamento» e le «amicie verdi», arrivano anche i «matrimoni padani». È la nuova iniziativa della Lega Nord, che sarà presentata ufficialmente a maggio a Pontida: un «registro» a cui saranno iscritti coloro che «giurano di sposarsi entro l'anno». L'annuncio viene da Sonia Viale, ministro per la famiglia e il sociale del «governo della Padania», dopo l'audizione di Umberto Bossi. Viale ha spiegato che «il governo della Padania vede con preoccupazione questa società che si va sempre più individualizzando e intende recuperare il rapporto tra le persone, tra l'uomo e la donna. A Pontida lanceremo un messaggio di speranza nella Padania. Il registro sarà poi tenuto a Venezia, presso la sede del nostro governo». Oltre al registro dei matrimoni Viale ha annunciato anche la nascita di «Umanitaria padana», una associazione per la raccolta di fondi di beneficenza a favore di popoli bisognosi. Bossi ha hiesto perché non chiamarla «Croce Rossa» padana, ma sul nome la ministra è stata irremovibile.

Roma, martedì 16 febbraio 1999 ore 9.30 - 18.00
Palazzo Giustiniani - Sala Zuccari
via della Dogana Vecchia 29

SCUOLA, IL NODO DELLA PARITÀ

Per la qualificazione della scuola pubblica nel rispetto della Costituzione

Presiedono
On. Tullio Grimaldi
Presidente del gruppo Comunista alla Camera
Sen. Luigi Marino
Presidente del gruppo Comunista al Senato

Introduce
Sen. Piergiorgio Bergonzi
responsabile nazionale scuola e formazione del PdCI

Saranno presenti:
Luigi Berlinguer, Ministro della Pubblica Istruzione
Nadia Masini, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione
Ministri della Repubblica e Sottosegretari di Stato comunisti

Parteciperanno:
BERNOCCHI, BISCARDI, CANFORA, CORTIANA, D'ERRICO, DE MURTAS, FANCELLO, LUISA LA MALFA, MANACORDA, MANCONI, MANERI, MARZO, MAUCERI, MELE, MONTICONE, NAVA, OSSICINI, PAGANO, PANNI, PESTALOZZA, PIGNATIELLO, ROCCO GIACOMINO, ALBA SASSO, SANTONI RUGI, SBARBATI, TAGLIAGAMBE, VEGETTI, VIGNALI

Conclude
Armando Cossutta
Gruppo parlamentare comunista al Senato
Gruppo parlamentare comunista alla Camera

Lunedì 15 ore 17,30
C/O SEZIONE D.S. PIETRALATA
(Via Silvano, 15) Metro - S. M. Soccorso

I Ds con i metalmeccanici per il rinnovo del contratto

ASSEMBLEA PUBBLICA

Presidente:
CARLO ROSA

Introduzione:
ADRIANO LABBUCCI

Partecipano:
ALFIERO GRANDI, CARLO LEONI, ROBERTO MORASSUT, CLAUDIO SABATINI (SEGRETARIO GENERALE FIOM-Cgil), CESARE SALVI, ROBERTO SCIACCA

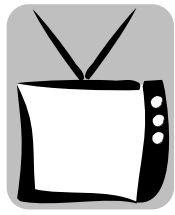
Federazione Romana
Unione Regionale
In Collaborazione con il gruppo
Parlamentare D.S. - Ulivo



Domenica 14 febbraio 1999

Zappin8

TELE CULI



QUESTIONE DI CORNA MASCHILI CON GARBO

MARIA NOVELLA OPPO

«Tempi moderni», ma tanto antichi. Al talk show condotto dalla brava Daria Bignardi su Italia 1 ieri si parlava di un tema meno trasgressivo di quelli affrontati in altre puntate. Tradimento inteso alla coppia: roba vecchia, ma a parlare dei loro tradimenti erano due donne. Apriti cielo. Benché le due simpatiche ragazze portassero argomenti del tutto simili a quelli che da secoli usano gli uomini, le loro spiegazioni venivano respinte con scandalo sia dai ragazzi presenti in studio che soprattutto dalle donne meno giovani. A riprova del fatto che non c'è antifemminismo peggiore di quello femminile, c'è stata anche una signora che ha evocato il marciapiede, mentre un ragazzino di vent'anni lanciava il suo anatema su tutte le fedifeghe. La discussione però era tutto sommato divertente e quelli che si autoproclamavano allegramente «cornuti» mostravano di non temere né la condanna sociale né il ridicolo. Più seria si è fatta la sala quando sono entrati due giovani fidanzati che hanno dichiarato di voler sperimentare la cosiddetta «coppia aperta». Sostenevano di amarsi e, in fondo, di non tradirsi perché quelle esterne alla loro coppia sono solo «relazioni saltuarie», delle quali parlano tranquillamente, anche senza entrare nei particolari. Nonostante che alcune domande fatte dal pubblico pensante mostrassero curiosità proprio per quei particolari che Daria Bignardi giustamente ha sempre evitato. La discussione è andata avanti senza evitare pregiudizi, ostentazioni trasgressive, ma anche senza le cadute di sadismo proprie di altri talk show sentimentali e senza la volgarità di certi confronti politici.



Strip & fecondazioni

Ritratto di una dottoressa che, per mestiere, applica le tecniche della fecondazione artificiale, nella terza puntata dei «Ragazzi del '99», il programma di Mario Deaglio, alle 22.55 su RaiTre. Inoltre: viaggio tra i possibili candidati a sindaco di Bologna, in compagnia della segretaria di una sezione dei Ds, e un servizio sulle spogliarelliste «per caso» di un locale di Cava dei Tirreni.

SCELTI PER VOI

Table with columns for various TV channels and program titles like 'I SIGNORI DELLA TRUFFA', 'SUSSURRI E GRIDA', 'X-FILES', 'INNAMORATI PAZZI'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for various channels including Raiuno, Raidue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, temperature tables for various cities, and a 'LA SITUAZIONE' section describing the weather conditions.

Advertisement for 'Vivin C...' featuring a can of sparkling water and the slogan 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza? Vivin C... e torni subito effervescente.' with the A. Menarini logo.

L'HAMBURGER

Dalle nebbie di Amburgo al chiosco californiano

La storia di McDonald's, come tutte le leggende, è ricca anche di molte curiosità. La prima riguarda la nascita stessa dell'hamburger, che non fu inventato dai due fratelli McDonald, ma arrivò negli Stati Uniti con gli immigrati tedeschi. Questi nelle macellerie di Amburgo (da qui il nome) compravano quelle fette di carne trita che poi venivano mangiate crude e speziate. La leggenda del vecchio Far West parla di un "Hamburg steak" già consumato in America all'inizio dell'Ottocento. Una polpetta di carne poi adattata dai pionieri a essere mangiata velocemente, schiacciata tra due pezzi di pane, su un carro o in groppa a un cavallo. Si dice che fu un quindicenne, per la storia Charlie Nagreen, a inventare e vendere il primo panino con l'hamburger a Seymour, località sperduta del Wisconsin. Ma toccò ai due fratelli McDonald, Richard e Maurice, legare indissolubilmente il loro nome all'hamburger, a partire da loro piccolo chiosco di San Bernardino, a cinquanta miglia da Los Angeles.

LE CURIOSITÀ

In Cina è "Mai dang lao" Niente manzo in India

McDonald's raccontato attraverso numeri e primati. Il ristorante più grande si trova a Pechino, ha 700 posti a sedere e occupa un migliaio di addetti. In tutta la Cina la catena ha preso il nome di "Mai dang lao". I ristoranti sono oggi nel mondo più di 25.000 distribuiti in oltre 110 Paesi, danno lavoro a un milione e mezzo di persone e servono quotidianamente 40 milioni di clienti. I primi ristoranti all'estero sono sorti in Canada e Portorico (nel 1967), seguiti da Giappone, Germania, Guam, Olanda (1971). In Italia il primo McDonald's è stato aperto a Bolzano alla fine del 1985. Il fatturato mondiale del gruppo nel 1997 è stato di 34 miliardi di dollari, circa 60 miliardi di lire. McDonald's ha dovuto adeguarsi ad alcune culture locali: in Israele ci sono ristoranti rigorosamente "kosher" che non servono hamburger latticini; in India ci sono gli unici ristoranti che non impiegano carne di manzo; in Arabia Saudita i locali effettuano cinque pause al giorno, quante sono i momenti di preghiera dei musulmani.

MCDONALD'S ■ LA STORIA

Friggi, ragazzo friggi

Dai frullatori del mitico Ray Kroc alla valigia di cartone del giovane Mario

Leggere «McDonald's. Una storia italiana» è come rivedere un vecchio film western. Ci sono le praterie sconfinata, gli eroi solitari, gli indiani cattivi e, alla fine, la trionfale carica del 7° Cavalleggeri. Il libro racconta la storia di un fenomeno planetario, di un panino divenuto il prototipo del successo del capitalismo americano.

Le praterie. La prima inquadratura si apre sulle praterie sconfinata. È la California dei primi anni del dopoguerra, dove accorrono i nuovi pionieri alla ricerca di una terra «dove ognuno poteva manifestare le proprie aspirazioni e cogliere la propria occasione». È a questa gente che i due fratelli Richard "Dick" e Maurice "Mac" McDonald danno da mangiare nel loro locale di San Bernardino, a cinquanta miglia da Los Angeles.

Ma è gente con pochi soldi e tanta fretta, e i due fratelli si adeguano: il locale si trasforma in un self-service, più economico e con pochi piatti (l'hamburger costa 15 centesimi, quello col formaggio 19, le patatine fritte 10).

L'eroe solitario. Quella dei due fratelli McDonald è vita dura, da veri pionieri, di quelli che un secolo prima si spezzavano la schiena per far rendere quel po' di terra strappata ai rovi e agli indiani. Manca l'eroe solitario, che però arriva quasi subito. La storia vera inizia nel 1954 quando Ray Kroc, un rappresentante di frullatori dell'Illinois, «s'infilò in auto per rag-



giungere la lontana California e conoscere i fratelli McDonald che nel loro modesto locale vendevano hamburger e patatine». Arriva dunque Ray Kroc: la classica figura del cow-boy solitario vista tante volte: duro tenace ingenuo e scaltro.

Nel 1954 ha ormai passato i 50 anni e non ha ancora trova-

to la sua giusta strada nella vita, è insoddisfatto, sempre alla ricerca di qualcosa su cui concentrare il suo entusiasmo. Ha la curiosità del venditore, fiuta l'affare e ci si butta: vende l'auto, ipoteca la casa, litiga con la moglie e apre il primo ristorante a Des Plaines (Illinois) il 15 aprile 1955: l'incasso è di 366

dollari e 12 cent.

7° Cavalleggeri. E si parte alla conquista dell'America. Qui di indiani che frappongono ostacoli non ce ne sono quasi (se ne troveranno anni dopo in Europa e si chiameranno leggi, norme, sindacati e burocrazia). Il "soldato blu" ha due armi imbattibili sul suo cavallo: model-

lo industriale e "franchising". Vengono quindi mutuati dalla grande industria i meccanismi dell'organizzazione del lavoro, l'estrema parcellizzazione delle funzioni, trasformando anche il fast-food in una catena di montaggio. E poi il "franchising": la McDonald's dà la concessione del marchio a dei privati, che aprono i nuovi ristoranti. È un tipo di "franchising" centralizzato, ci sono dei ferri principi e regole da rispettare. Il principio è chiaro: «Che cosa c'è di più sicuro, prevedibile e familiare che consumare un pasto in un McDonald's? In ogni angolo del pianeta la multinazionale del panino serve lo stesso menu, cucina nel medesimo modo hamburger e patatine, offre porzioni uguali, utilizza gli stessi criteri organizzativi, manageriali, commerciali».

E inizia il successo travolgente: nel 1956 McDonald apre 12 ristoranti, nel 1958 vende il centomillesimo hamburger, nel 1961 i buoni fratelli McDonald («siamo gente del New Hampshire») cedono tutto a Kroc per 2 milioni 700 mila dollari, nello stesso anno nasce, per i manager, la Hamburger University in uno scantinato di Elk Grove Village (Illinois), il 5 luglio 1966 arriva la quotazione a Wall Street...

Verso l'infinito e oltre. Il successo è strepitoso e il nostro libro si riempie di numeri, di fatturati che bucano il cielo, di cifre strabilianti e di ancora più strabilianti progetti. Il mondo come cliente. A Oaks Brook, al-



lo il presente con gli occhi del passato senza ombra di malinconico rimpianto), le trattorie di un tempo hanno lasciato il posto ai supermercati dell'alimentazione: i Mc Donalds, che si chiamano pure in tanti altri modi, a seconda delle tendenze



L'inchiesta

La banda militare giordana all'apertura del McDonald's ad Amman

Ali Jarekji/Reuters

le porte di Chicago, a venti miglia dal primo ristorante di Des Plaines, c'è il quartier generale. Qui troviamo l'immane italoamericano: Jim Cantalupo, presidente di McDonald's International con nonno della provincia di Napoli. La sua formula è semplice: «Ci sono cinque miliardi di persone fuori degli Stati Uniti, mangiano tre volte al giorno. Quindi, teoricamente, possiamo disporre di 15 miliardi di occasioni al giorno per sviluppare il nostro lavoro». (Contando anche i milioni di persone che muoiono di fame? verrebbe voglia di chiedere).

INIZIO DURO

E VINCENTE

Nel locale

di S. Bernardino

i due fratelli

McDonald

nutrono

i nuovi pionieri

gli indiani cattivi sono rappresentati dalla burocrazia, dalle pubbliche amministrazioni, dalle troppe leggi e norme, dai sindacati che vogliono metterci il naso, e da una certa mentalità italiana che non ama il rischio. Ma per fortuna che arriva lui, Mario Resca (uno degli autori del libro) che nel 1992 incontra McDonald's e dà la svolta.

Ora Mario Resca è presidente della McDonald's Italia e quell'incontro di sette anni fa gli ha naturalmente cambiato la vita. Dal clima western classico si

passa allo spaghetti western aggiornato al clima degli anni Settanta. Ferrarese, laureato alla Bocconi, Mario Resca arriva dalla provincia a Milano in treno con valigia di cartone acquistata all'Upim. Il padre è operaio (un «comunista all'acqua di rose»), la madre casalinga che lo sogna impiegato in banca. Da alla prima figlia il nome di Alessandra Giordana, «un po' per simpatia - spiega - verso Giordano Dell'Amore, allora un'istituzione alla Bocconi e nel mondo bancario». (Quanti Gianni e Susanna ci saranno tra i figli dei dipendenti Fiat?).

Lavora alla Chase Manhattan Bank, nel gruppo Fiat e per quindici anni è partner della Egon Zehnder, leader mondiale dei "head hunter", i cacciatori di teste (non spaventatevi, sono solo quelli che cercano i dirigenti per le aziende). Quindi nel 1992, dopo «l'incontro» prova a dirigere un ristorante in corso Vercelli a Milano. «Non sapevo nulla di ristorazione - racconta - ma chiunque avrebbe capito che quel ristorante era gestito senza entusiasmo». E in due anni di gestione il fatturato passa da 2,6 a 4,5 miliardi. Poi altri ristoranti, quindi dal 1995 la guida della McDonald's Italia con un discorsetto chiaro ai 20 ragazzi che stanno iniziando l'avventura con lui: «Se volete lavorare qui vi prometto che vi renderete ricchi e famosi e faremo delle belle cose, se non ci state potete andarvene». Friggi ragazzo, friggi.

BRU.CA.

IL RICORDO

SETTECENTO LIRE DI CANNELLONI, FRITTURINA E CONTORNO

AURELIO PICCA

Quando avevo sette anni e riuscivo a rimediare dalle trecento alle settecento lire, e le chiese erano chiuse e nessuno mi invitava a pranzo, me ne andavo a mangiare in trattoria. In trattoria trovavo tutto quello che mi serviva: il cibo, il calore, la sensualità, il silenzio. Fino a quattrocento lire potevo mangiare un piatto di spaghetti al pomodoro o gnocchi al ragù o pasta e ceci o pasta (spaghetti spezzati) e fagioli - con i fagioli, altre volte, la signora Redenta ci accompagnava la pasta all'uovo ma tagliata o il riso -, oppure, sempre con gli stessi soldi, mangiavo tagliatelle con il sugo di salsiccia e involtini. E questo, ovviamente, era il primo piatto, perché sempre con quei soldi, se era sabato, potevo ordinare una trippa; invece se il giorno della settimana era il mercoledì, mi godevo metà porzione di bollito con l'osso di midollo, la carota lessa e la patata.

Con settecento lire la qualità dei piatti saliva vertiginosamente - anche se a trovarle era più difficile. Ai piatti delle quattrocento (se a uno piaceva di mangiare quei cibi), si aggiun-

geva doppia razione di pane, di acqua, addirittura mezzo litro rosso, la frutta e, infine, una fetta di crostata o torta di mele e pere cotte. Ma se, a esempio, il cliente desiderava per quella cifra cambiare menù era liberissimo di farlo. Allora poteva mangiare un timballo di rigatoni o un piatto di cannelloni ripieni di carne tritata, mozzarella e pancetta, oppure si poteva orientare su un piatto di lasagne o, quando era fresco, come rubato all'acqua del mare, un risotto alla pescatora. E questo era il primo, perché, sempre con le settecento lire, per secondo, uno, se aveva ancora fame, poteva mangiare una fettina alla pizzaiola con contorno di broccoli in padella, oppure si poteva sbizzarrire con una fritturina di gamberetti, trigliette, merluzzetti e calamaretti, mettendoci vicino una insalatina di soli pomodori, e a cappuccina o scariola o di lattughina fresca; co-

munque per quel prezzo il cliente poteva scegliere anche una verdura cotta o lessa. Con il contorno, acqua, vino e pane dentro le settecento.

La trattoria era piccola e d'inverno sul pavimento ci si buttava la segatura. Ognuno aveva il suo tavolo. E ognuno era libero di sceglierlo e di scegliere l'angolo che più gli piaceva. Le persone mangiavano in silenzio (oggi lo fanno soltanto i monaci nelle abbazie cistercensi e non sempre, perché quando l'abate decide il contrario, anche se a voce bassa, tutti parlano) e quando decidevano di scambiarsi un'opinione lo facevano dopo aver buttato giù il boccone e lentamente, avendo tempo e giustamente tempo da perdere. Insomma le trattorie erano chiese o templi: perché il pranzo era sacro - tra l'altro era anche un modo di dire: «il pranzo è sacro».

Oggi, in questa sfinterata, residuale modernità (noi leggia-

mo il presente con gli occhi del passato senza ombra di malinconico rimpianto), le trattorie di un tempo hanno lasciato il posto ai supermercati dell'alimentazione: i Mc Donalds, che si chiamano pure in tanti altri modi, a seconda delle tendenze

del gusto e dell'immagine che vogliono offrire. Il loro spazio tende sempre al gigantesco, e insieme alle varie salse colorate uno può mangiare con un palloncino pubblicitario legato al polso. Se vuoi mangiare nei Mc devi servirti da solo - è questo in-

fatti il divertente! E le signorine con la visierina che stanno alla cassa e girano tra i tavoli sorridenti, ti fanno pensare a tutto: meno che a scoppiarle e mangiarle. I supermercati del pranzo e della cena, della colazione e dell'aperitivo (l'ora della merenda va in scena soltanto in televisione) sono anche i nuovi luna park per soli bambini. Dentro, infatti, i bambini invece di mangiarci possono giocare con mangiafuoco, con i dischi volanti, con la magia dei colori e dei suoni, che un tempo apparteneva al circo e che ora (fortuna per i bambini e i nonni!) te la godi con le patatine fritte.

Ma ormai i Mc Donalds sono diventati le mense obsolete e tristemente periferiche della città, i nuovi arrivati si chiamano «Gusto» o «Caffè Renault». Sono supermercati raffinati, non sono per bambini, per soli divorzatori di salse, non sono per la sola gente comune. In alcuni,

prima di sederti, anche se i saloni sono completamente vuoti, devi chiedere il permesso al Direttore: il quale ti assegna il numero nella fila che aspetta pazientemente di entrare dalla parte dell'ingresso principale. E se uno, a esempio, sceglie un tavolo più grande e comodo, immediatamente è redarguito e invitato ad alzarsi e prendere cortesemente posto al tavolo 33 metri, che è il tavolo fatto apposta per due persone e non per quattro. Accade come in aereo. Non puoi fare una mossa falsa altrimenti precipiti. Nei nuovissimi Mc puoi trovare di tutto e tutto puoi comprare: automobili, bulloni, biglietti per il concerto, feni a disco e cerchi in lega, telefonini e prossimamente bambole gonfiabili, pannoloni e pacchetti di viaggi spaziali. Nei nuovi Mc si ascolta ovviamente musica dal vivo, dalle ore 22 e 30 in poi. Però se non la vuoi ascoltare sei invitato ad alzarti e andare via. I Mc sono come i V2 e i B2 di vecchia e recente data. Bombardano i desideri. Spingono la soglia del piacere verso la terza guerra mondiale che, alcuni, chiamano Pax.



◆ **Parla il procuratore nazionale Antimafia:**
«Giudico positivamente questa riforma:
sono stati introdotti principi importanti»

◆ «Si sono recepite le convenzioni internazionali
sulla parità fra l'accusa e la difesa
Importanti i riferimenti ai tempi della giustizia»

◆ «Ora si tratterà di vedere come il legislatore
regolerà concretamente queste novità
introdotta nella Carta costituzionale»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI VIGNA

«Bene l'intesa sul giusto processo, ora aspetto le leggi»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il «Super 513»? «Un'intesa positiva». Per il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, adesso si tratterà di valutare «gli esiti concreti del lavoro parlamentare». Questi riguarderanno la definizione del testo finale della riforma del cosiddetto «giusto processo», ma anche le norme ordinarie alle quali rimanda esplicitamente l'accordo tra maggioranza e opposizione raggiunto venerdì a Palazzo Madama.

Procuratore Vigna, quali sono secondo lei gli aspetti positivi della proposta di riforma?

«Il testo definito al Senato recepisce, innanzitutto, le indicazioni delle convenzioni internazionali a proposito di parità tra accusa e difesa. Nella proposta di riforma costituzionale è importante che si faccia esplicito riferimento alla necessità che i processi si svolgano in un tempo ragionevole, che venga assicurato il contraddittorio, che l'indagato venga informato riservatamente delle accuse che gli vengono mosse...».

Scusi procuratore, ma questo non pregiudica il corso delle indagini? Se lo immagina un boss che finisce sotto inchiesta per reati di mafia e che deve essere informato «nel più breve tempo possibile» delle accuse che gli vengono mosse?

«Si tratterà di vedere concretamente come il legislatore interverrà a regolare i nuovi principi da recepire nella carta costituzionale. È chiaro che si potrebbero pregiudicare le indagini se nei processi di criminalità organizzata si rendessero noti accusa e collegamenti d'inchiesta. Spetterà quindi alla legge stabilire tempi compatibili con le esigenze investigative. Qui, comunque, siamo di fronte ad uno dei quattro casi in cui la proposta di riforma della Costituzione rimanda alla legge ordinaria».

Parliamo anche degli altri tre.
«La proposta definita al Senato stabilisce che la legge ordinaria dovrà assicurare il giusto processo, la ragionevole durata di questo e soprattutto importante per le inchieste che riguardano la criminalità organizzata - la previsione che sarà la legislazione a regolare i casi in cui il contraddittorio non avrà luogo o per impossibilità oggettiva (la morte del testimone, per esempio) o per



Brambatti/Ansa

effetto di provata condotta illecita (un principio che riguarda sia la minacce, sia la corruzione dei testimoni). Questi principi sono tutti condivisibili, ma dovrà essere il Parlamento, nella sua sovranità, a calibrare casi ed esigenze concrete».

Una delle obiezioni di questi giorni riguarda il fatto che la riforma introdurrebbe in Costituzione principi troppo rigidi. Le riserve sono collegate agli ultimi due commi dell'accordo che definiscono le modalità del contraddittorio, ma anche le eccezioni alla regola generale. Lei è d'accordo con queste critiche?

«Io penso che il principio ge-

“ Bisogna evitare che in indagini di criminalità organizzata si conoscano fatti da tenere segreti ”

nerale che prevede esame e controesame di chi accusa un'altra persona sia ineliminabile. La possibilità che l'imputato ottenga l'interrogatorio delle persone a sua difesa, nelle stesse condizioni dell'accusa, è prevista anche dal codice attuale. Così come è prevista l'acquisizione di ogni altro

mezzo di prova a suo favore. Si tratta di principi recepiti dalla coscienza giuridica e dal codice. È ineccepibile poi la regola secondo la quale nessuno può essere dichiarato colpevole se chi lo accusa si è sottratto volontariamente all'interrogatorio. Ed è importante la decisione di rinviare alla legge la

LA POLEMICA

Ma Borrelli bocchia l'accordo: «Inutili ovvietà»

ROMA «È un coacervo di ovvietà, di inutili ovvietà o di nebulosità» con il quale «non si risolve niente» e «si offre soltanto il destro per una serie di eccezioni, probabilmente di incostituzionalità, di fronte alle quali la stessa Corte Costituzionale non avrà dei parametri precisi sulla cui base pronunziarsi».

Il Procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, attacca l'intesa raggiunta al Senato tra maggioranza e opposizione sul «super 513», mentre il ministro Oliviero Diliberto la difende rivendicando anche i meriti del governo.

Ma torniamo a Borrelli secondo il quale la Costituzione «deve rimanere così com'è». L'emendamento all'articolo 111 della Costituzione? «Cosa vuol dire che la "Giurisdizione si attua mediante giusto processo approvato dalla legge"? È un enunciato assolutamente inutile, nullo dal punto di vista del significato. Si poteva mai scrivere in una Costituzione - ribadisce - che la giurisdizione si attua mediante un ingiusto processo non regolato dalla legge? O è una ovvietà o non significa niente. Poi, «la persona accusata deve essere informata riservatamente nel più breve tempo possibile dei motivi della natura dell'accusa». Chi è la persona accusata? È la persona sottoposta a indagine, è la persona contro cui è stata promossa l'azione penale, è la persona rinviata a giudizio...».

«Sono - continua il Procuratore di Milano - tre condizioni diverse l'una dall'altra, delle quali la terza implica le prime due, ma la prima non implica le altre due, le prime due non implicano la terza. Non si sa chi sia l'accusato, e in una Costituzione è molto grave che si metta una cosa del ge-



nere, che non si sa che cosa significhi».

Borrelli commenta ancora: «Poi: "l'accusato deve poter interrogare o fare interrogare davanti al giudice le persone che lo accusano". Che cosa significa "deve"? Se l'accusato "deve" poter interrogare, allora bisogna stabilire un obbligo a deporre per le persone che hanno accusato, altrimenti non ha senso. Ma - si chiede Borrelli - un principio di questo genere deve essere inserito in Costituzione? Non è piuttosto un principio che attiene al processo?». «E ancora: "l'accusato deve avere il tempo e le condizioni per preparare la sua difesa". Ma così allora il giudizio per direttissima sparisce? Si parla di un giudice "terzo e imparziale". Dove potrebbe essere mai scritto che il giudice deve essere una parte e non deve essere sereno o perseguire gli interessi di una parte. È mai immaginabile una cosa del genere?»

«Poi...» La colpevolezza non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi per libera scelta si è sempre sottratto volontariamente all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore». Mi sembrerebbe una ripetizione dello stesso concetto, e cosa vuol dire? che le dichiarazioni non possono essere utilizzate, oppure che la colpevolezza non può essere provata esclusivamente sulla base di quelle? Anche qui non si capisce».

Cosa bisognava fare, allora? «In Costituzione non bisogna fare un bel niente. Le Costituzioni sono destinate a durare decenni o forse secoli, come quella americana che esiste da 200 anni. Il processo penale è una sottile linea che viene tracciata per armonizzare l'esigenza della difesa sociale con le esigenze del rispetto della libertà dell'individuo. È un qualcosa che varia nel tempo con una frequenza molto maggiore di quanto non possano variare le Costituzioni. Le Costituzioni devono contenere dei grandi e luminosi principi e basta, non delle regole se non quelle sugli organi costituzionali». Quindi considera questa solo una cosa fumosa? «Come sempre quando si scrivono delle cose per compromesso». Una non scelta? «Una non scelta». Se Borrelli attacca la proposta di riforma, il ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, la difende. «Credo sia stato premiato lo sforzo e la determinazione, anche nei momenti più difficili, con cui il Governo, senza alcun ondeggiamento, senza cedere alle tentazioni di soluzioni forzate sul piano politico, ha tenuto dritta la barra dell'accordo tra maggioranza ed opposizione che era e resta l'unica condizione possibile per varare le riforme nel campo della giustizia», commenta il Guardasigilli.

“ È necessario stabilire tempi compatibili con le esigenze investigative ”

«Noi ci troviamo di fronte ad un sacrosanto principio di civiltà giuridica che riequilibra accusa e difesa. Adesso si tratterà di regolare per legge ordinaria questo principio generale seguendo due vie precise: quella di ridurre la sfera degli imputati di reato connesso e quella di regolare la non

procedura penale che prevedeva questa fattispecie, le ipotesi di connessione sono aumentate enormemente. C'è poi la questione dell'imputato di reato collegato che prende corpo quando un reato o una sua circostanza influiscono sulla prova di un altro reato. In questi anni si è avuta una forte estensione del numero di imputati di reato connesso o collegato. Questi possono godere della facoltà di non rispondere e non sono, quindi, punibili. La manovra da fare è quella di ridurre le ipotesi di connessione, di circoscriverle ampliando invece la figura del testimone. Que-

«Noi abbiamo ampliato troppo, dicevo, la figura dell'imputato di reato connesso. Dall'89 in poi, da quando cioè entrò in vigore il Codice di

«Come si dovrebbe agire concretamente?»

«Noi siamo disposti a cedere molto, ma non a cedere su questa regola generale a rendere efficace la lotta alla mafia»

“ Andrà protetto chi subisce minacce rendendo non essenziale il contraddittorio ”

«Noi ci troviamo di fronte ad un sacrosanto principio di civiltà giuridica che riequilibra accusa e difesa. Adesso si tratterà di regolare per legge ordinaria questo principio generale seguendo due vie precise: quella di ridurre la sfera degli imputati di reato connesso e quella di regolare la non

procedura penale che prevedeva questa fattispecie, le ipotesi di connessione sono aumentate enormemente. C'è poi la questione dell'imputato di reato collegato che prende corpo quando un reato o una sua circostanza influiscono sulla prova di un altro reato. In questi anni si è avuta una forte estensione del numero di imputati di reato connesso o collegato. Questi possono godere della facoltà di non rispondere e non sono, quindi, punibili. La manovra da fare è quella di ridurre le ipotesi di connessione, di circoscriverle ampliando invece la figura del testimone. Que-

«Come si dovrebbe agire concretamente?»

«Noi siamo disposti a cedere molto, ma non a cedere su questa regola generale a rendere efficace la lotta alla mafia»

sto se non risponde dovrà scontare la pena».

Il procuratore capo di Palermo propone un intervento legislativo capace di obbligare il pentito che ha coinvolto altre persone depedendo davanti al pm a ripetere le sue accuse davanti al giudice. Giancarlo Caselli ipotizza il reato di "oltraggio alla corte". Condividi questa richiesta?

«Si può chiamare falsa testimonianza o, come io stesso avevo ipotizzato, una sorta di oltraggio alla Corte. Oltraggio alla Corte perché quel tipo di silenzio impedisce la formazione della prova durante il processo».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



LA CITTÀ DI ■ ALDO GRASSO

Cuneo e le Langhe, paesaggio dell'anima

Grande cucina, grande cantina e grande letteratura
Ecco tutti i segreti della Provincia Granda

MARIA NOVELLA OPPO

Aldo Grasso, critico televisivo e professore di Teoria e tecnica dell'informazione all'Università Cattolica di Milano, è nato a Cuneo, una provincia tra le più appartate d'Italia, la cui citazione più frequente, in questa epoca di comunicazioni di massa, è legata a una formidabile battuta di Totò: «Perbacco, sono un uomo di mondo: ho fatto il militare a Cuneo».

Professore, come mai si parlano poco di Cuneo, a parte l'ovvia citazione di Totò?

«Veramente se ne parla anche perché i suoi cittadini sarebbero un po' tarlucchi e si diceva che tenessero la luce accesa anche di giorno. Proprio una bella no-mea...».

Siamo sicuri che invece vale la pena di conoscere Cuneo. Ci spieghi lei perché.

«Cuneo è chiamata la Provincia Granda perché è davvero la più estesa e ha una varietà straordinaria di luoghi. Anzitutto ci sono le Langhe, per me il posto più bello del mondo, quello che si può davvero definire un paesaggio dell'anima. Dove si producono tra l'altro i migliori vini italiani, dal Barolo al Dolcetto. Poi è poco noto, ma Cuneo è una città incredibilmente bella, con piazze e strade squadrate, di impianto credo romano e poi cresciuta secondo la classica struttura piemontese. Ha una piazza centrale bellissima, intitolata al comandante partigiano Duccio Galimberti. È davvero una delle più belle piazze d'Italia e non solo per i suoi portici, ma perché ha intorno una co-

rona di montagne. È una piazza con paesaggio».

E quali altri motivi possono spingere a visitare Cuneo?

«Vale la pena di andarci anche solo per i cuneesi al rum. Puoi perdere la testa per questi gnocchi di cioccolato fondente col rum dentro».

Ci crediamo senz'altro. E che altro rende Cuneo unica e irripetibile?

«Anzitutto devo dire che io sono della campagna. Da ragazzino andavo a Cuneo perché c'era il più grosso mercato dei buoi. C'era una gran piazza che si chiamava Foro Boario: uno spettacolo unico. Da tutti i dintorni scendevano i contadini tirandosi dietro la mucca o il vitello. Si svolgevano grandi contrattazioni che, almeno fino agli

anni 60, erano basate esclusivamente sulla parola. I contraenti si davano un colpo con le palme delle mani aperte».

Si vede che eragente fidata.

«Lo erano e credo lo siano ancora. Oggi naturalmente la campagna è cambiata e si è molto specializzata. Nelle Langhe è emersa una vocazione enogastronomica. Ma ricordo pagine meravigliose di Nuto Revelli che raccontano quando la Michelin impiantò un grandioso stabilimen-



Vorrei fossero cancellati gli orrori degli anni Sessanta



La scheda

Una vita alla tivù

Docente universitario e critico televisivo Aldo Grasso ha tradito l'iniziale vocazione cinefila per dedicarsi allo studio della tivù. Ha condotto programmi televisivi e radiofonici. Dal 1990 è critico televisivo del Corriere della Sera.

to, potendo sfruttare manodopera contadina abituata a lavorare a ritmi incredibili. Per questa gente, 8 ore di fabbrica erano niente e consentivano di continuare a coltivare la terra. La cinta di Cuneo è stata devastata da queste grandi aree industriali, oggi dismesse. Perché oggi la più grande industria della zona è l'Alpitour».

Ma, per lei ragazzo di campagna, che cos'era Cuneo, una capitale quasi come Torino?

«Io mi sentivo diviso a metà tra due città contraddittorie come Savona e Cuneo. Savona per me era il mare e tutta la mitologia del partire ed sognare...».

Sembra di sentire 'Genova per noi' di Paolo Conte.

«Sì proprio così. E Cuneo era una piccola capitale, dove si andava per le pratiche o per la revisione dell'auto».

Un'altra cosa bella di Cuneo è che da qui partono valli straordinarie che portano in Francia, rot-

te sulle quali si trovano i forti della prima guerra mondiale. C'è poi un treno che va in Francia. Oggi porta i villeggianti, ma un tempo era il mezzo attraverso il quale si muoveva l'emigrazione».

E come si chiama il suo paese natale?

«Il mio paese si chiama Sale delle Langhe, un nome sul quale esistono due teorie. Una secondo la quale risalirebbe al tema tedesco «sale» che significa abitazione. E

l'altra che riconduce la spiegazione al fatto che il paese si trovava su una delle tante vie del sale che andavano dalla Liguria al Piemonte».

I suoi compaesani erano mercantili di sale?

«C'è un libro di Nico Orenigo intitolato 'Il salto dell'acciuga' che racconta la storia dei viaggi del sale verso la Francia. Da Cuneo per tutta l'Italia del Nord partiva la stirpe degli acciugai ambulanti. Trasportavano clandestinamente verso i valichi con la Francia sale e acciughe».

E la battuta di Totò comenascè?

«Effettivamente Cuneo era famosa per le sue caserme. Era una città militare considerata strategica per la sua posizione. È la figlia di Totò sostiene che il padre ha fatto veramente il militare a Cuneo».

Lei abita a Milano, ma mi pare che abbia molta nostalgia delle sue parti. Ci ritornerebbe?

«Ci ritorno. Ho coronato il mio sogno, come tutti i poveri contadini, di avere una casetta con la vigna a Dogliani, che è il paese dell'ex presidente della Repubblica Einaudi».

Le Langhe e Cuneo hanno molti figli illustri.

«Sì. Lalla Romano è di Cuneo e

poi Giorgio Bocca, e delle Langhe sono Pavese e Fenoglio, che è il più grande di tutti. Della provincia è anche Giugiaro, come Flavio Briatore che è famoso per una cosa sola».

Già, per la sua fidanzata Naomi Campbell. Ma, tornando alla sua campagna, lei ci torna spesso?

«Ci vado spessissimo e ho modo di spegnere la nostalgia. Ci vado soprattutto perché lì vicino, a Bra è nata l'associazione più interessante del momento. Parlo dello Slow Food, che comincia a far capire ai contadini come la qualità faccia premio sulla quantità».

Ma come mai dalle sue parti sono nati tanti letterati importanti?

«Me lo sono chiesto. Forse anche il fatto che Einaudi, voglio dire l'editore, venisse da lì avrà contato. E poi non vorrei dirlo in pubblico, ma sono posti di grande magia».

Grande cucina e grande letteratura: che cosa si può volere di più?

«Diciamo meglio: grande cucina, grande cantina e grande letteratura. Le tre cose più importanti».

Visto che le tre cose più importanti ve le siete assicurate, che cos'altro vorrebbe che fosse?

«Vorrei che non ci fosse qualcosa. Vorrei che una mano onnipotente cancellasse gli orrori degli anni 60, le case dei geometri, i tralicci e gli altri scempi del boom, quando si pensò che la zona potesse essere trasformata dal punto di vista industriale. Arrivò il benessere, ma anche tutti quei condomini di colore azzurro. E ora che le fabbriche non ci sono più, rimangono le loro carcasse».



◆ **Il pericolo maggiore per le slavine riguarda Valle d'Aosta e Piemonte. Gravi problemi in Francia e Svizzera**

◆ **Stazioni di rilevamento e bollettini agevolano la previsione degli eventi. Fenomeni naturali difficili da studiare**



Il tempo dei contrasti: troppa pioggia o troppo asciutto, troppa neve o troppo sole. Il meteorologo riporta tutto a misura: statisticamente non sta avvenendo nulla di eccezionale, siamo sempre nelle medie stagionali o nelle medie annuali. Sta di fatto che i periodi di siccità sono spesso molto lunghi, con il rischio incendi sempre alle porte. In modo altrettanto paradossale l'innevamento può essere cospicuo e repentino. La neve non riesce ad assestarsi: resta leggera e può precipitare alla prima azione del vento o persino al più apparentemente innocuo gesto dell'uomo (ad esempio di uno sciatore che taglia il pendio di una montagna).

L'Italia va in bianco Sud, troppa neve Nord, poca e cattiva

In Meridione inverni sempre più duri
Da anni sulle Alpi si sfiora la siccità

ELIO SPADA

Ve ne eravate accorti? Non ci sono più gli inverni di una volta. Quando al Nord faceva freddo e nevicava molto e al Sud regnava un'eterna primavera. Da qualche anno (anzi, parecchi) la situazione si è capovolta. Sarà l'effetto serra, oppure il Niño o, come dicevano un tempo, «la bomba atomica». Sta di fatto che mentre su tutte o quasi le regioni settentrionali fa sì freddo, ma splende il sole ormai da quasi due mesi, al Centro sud neve e gelo inferiscono senza tregua. E per i terremotati dell'Umbria la stagione è davvero brutta.

Ma nonostante la sostanziale assenza di precipitazioni, al Nord il pericolo di caduta di valanghe esiste ancora. Soprattutto, come purtroppo indica la cronaca, sui versanti settentrionali della catena alpina e in Val d'Aosta. A Chamoni, martedì scorso, dopo una intensa nevicata che aveva depositato oltre due metri di neve, una gigantesca slavina ha travolto una decina di chalet uccidendo 12 persone. A dimostrazione che le valanghe di tipo catastrofico sono sempre legate a precipitazioni di eccezionale intensità e durata. E l'altro ieri in Savoia, ancora sulle Alpi francesi, cinque sciatori che stavano provando l'ebbrezza del fuoripista, sono stati travolti e uccisi da una valanga di notevoli proporzioni. Vittime anche in Svizzera, a Davos, dove una famiglia composta da padre, madre e figlia che scivano (anche loro) fuori dalle piste battute, sono stati ingoiati da una slavina. La donna ha perso la vita.

Ogni anno sulle Alpi, nei due versanti, muoiono circa 20 persone, gran parte delle quali impegnate in escursioni sciistiche fuori dagli itinerari segnati. Le valanghe sono sempre in agguato. Anche, spiegano gli esperti, in condi-

zioni di neve scarsa. E nonostante la barriera alpina abbia finora bloccato le grandi perturbazioni che si sono scaricate sui versanti settentrionali, Francia e Svizzera, appunto. Il fatto è che soprattutto al Nord durante l'inverno (e il presente non fa eccezione) si verificano numerosi episodi di föhn, «vento forte» spiega Luigi Mariani responsabile del Servizio agrometeorologico regionale della regione Lombardia - con velocità di 50-80 km orari e oltre, dovuto all'interazione delle correnti atmosferiche con l'arco alpino». Il föhn, vento caldo da nord, sposta la neve dai versanti settentrionali e la trasporta, accumulandola, sui fianchi meridionali delle Alpi causando una distribuzione nevosa «a macchia di leopardo». In queste zone il rischio di slavine è sempre o quasi presente anche se l'altezza media del manto nevoso è molto bassa. «Negli ultimi decen-

ni - sottolinea Mariani - le valanghe più catastrofiche si sono verificate quasi sempre in situazioni di sbarramento di föhn». Difficile, oltretutto, individuare le cause precise del distacco di una valanga, data la molteplicità dei fattori che convergono a determinare il fenomeno. Pendenza del terreno, temperatura dell'aria e della neve, consistenza del manto nevoso, persino la forma dei singoli cristalli ed altri fattori ancora concorrono in misura diversa ma sempre significativa a produrre il rischio. Inoltre appaiono scarse le possibilità pratiche di determinare con esattezza scientifica, in un'ottica previsionale, la genesi delle valanghe. Anche perché, pur essendo possibile in qualche misura produrre modelli matematici in grado di simulare il fenomeno, mancano quasi totalmente dati sperimentali sistematici (come accade invece in meteorologia e cli-

matologia) che consentano di attribuire validità all'uno o all'altro modello. Un compito, insomma, molto difficile. Negli anni Sessanta-Settanta, a Davos, gli scienziati svizzeri tentarono più volte di misurare la «forza d'urto» delle slavine collocando giganteschi dinamometri su massicci blocchi di cemento armato orientati nella direzione di discesa di slavine «periodiche». La pratica diede scarsi risultati dato che, dopo il passaggio della valanga, non rimanevano tracce apprezzabili né del dinamometro (costruito con molle di ammortizzatori di autocarri) né del basamento in calcestruzzo. Il fatto è che una slavina «nubiforme» costituita cioè da neve leggera e polverosa, può in alcune circostanze raggiungere e superare velocità dell'ordine dei 250 km orari.

Però, se non è sempre possibile stabilire quando una slavina precipiterà a valle, è quasi sempre

possibile individuare i luoghi nei quali, prima o poi, una valanga manifesterà i propri effetti distruttivi. Significativo l'esempio di quanto accadde a Foppolo, stazione sciistica in provincia di Bergamo, nella seconda metà degli anni Settanta. Durante la notte una slavina si staccò dal versante della montagna in direzione di un condominio di quattro o cinque piani. Ma le caratteristiche orografiche della zona avevano indotto i tecnici a collocare un robusto muro paravalanghe a monte dell'edificio. La barriera funzionò a meraviglia bloccando centinaia di metri cubi di neve. Purtroppo la nevicata non cessò e, un paio di giorni dopo, sempre nella stessa zona, precipitò un'altra slavina. La «diga», già colma fino all'orlo per la valanga precedente, svolse la funzione di perfetta «rampa di lancio» per la successiva che investì, letteralmente in volo, il condomi-

nio trapassandolo da parte a parte. I morti, se non ricordiamo male, furono otto. Li nessuno costruì più case né paravalanghe. In Italia, ad ogni modo, esiste una fitta rete di stazioni nivometeorologiche, distribuite lungo l'arco alpino e la dorsale appenninica, la cui attività consente di tenere sotto controllo il pericolo valanghe e di realizzare con buona approssimazione, mappe di rischio. Uno di questi servizi, per quanto riguarda le Alpi, è fornito dall'Aineva, un'associazione fra le Regioni e Province alpine, il cui obiettivo è il coordinamento delle attività degli enti che vi aderiscono in materia di prevenzione e informazione nivometeorologica e sulle valanghe. Fra l'altro l'Aineva pubblica trisettimanalmente una serie di bollettini generali e locali per l'arco alpino nei quali sono riportati, fra l'altro, la quantità del rischio valanghe, e le condizioni

del manto nevoso zona per zona. Consultare i bollettini è abitudine che tutti gli escursionisti, sciatori sci alpini dovrebbero adottare nel caso di attività in zone innevate. I soccorsi in caso di slavina sono sempre molto difficili e lenti, per quanto gli operatori intervengano con la massima rapidità possibile. Si pensi che per un adulto sepolto da una slavina e privo di lesioni significative, la fase di sopravvivenza non supera i primi 15 minuti. Nella mezz'ora successiva le probabilità di sopravvivere scendono dal 93% al 25%. Ciò significa che l'infortunato deve essere portato in salvo entro 50 minuti. Insomma, prevenire è certamente meglio che rimediare. Chi ha potuto osservare i soccorritori estrarre dalla neve ghiacciata il corpo disarticolato di un escursionista travolto da una valanga, non può nutrire dubbi.

La protezione civile: esercito di volontari con un «mestiere»

«Il difetto di fondo che ha penalizzato sinora in Italia l'intervento del volontariato nella protezione civile, al di là della facile e interessata retorica, è consistito nel considerare la catastrofe come un problema del 'giorno dopo' anziché del 'giorno prima'. Lo dice Massimo Barra, responsabile dell'Ispettorato Nazionale Volontari del Soccorso della Croce Rossa Italiana. E l'immagine «emergenziale» riflette perfettamente quella televisiva o l'altra dedotta dalla lettura dei giornali di un pronto accorrere di uomini, soprattutto giovani, sul luogo della sciagura, frana, valanga, alluvione, incendio, in un mix frenetico di generosità, spirito di sacrificio, onestissimo senso della solidarietà, ma anche volontà, un poco narcisistica un poco egoistica, di «emergere». In ogni caso sono imprese sempre del 'giorno dopo', mai dunque o raramente riversate in attività di prevenzione.

«A cose fatte - racconta appunto Barra - partono schiere di individui, cittadini di un Paese dove l'individualismo è legge, tra loro indipendenti o aderenti a organizzazioni che nulla dovrebbero avere a che vedere con la protezione civile, sconsiderati, spinti da un impulso convenzionalmente accettato come altruistico e quindi, socialmente rispettabile, in realtà spesso mossi solo dal desiderio di evadere dallo squallore della vita quotidiana e dalla necessità di autogratificarsi sentendosi buoni... Tutto ciò crea solo danno e scompiglio in una zona di operazioni dove - viceversa - ogni secondo è prezioso per salvare una vita».

La prima regola dovrebbe essere invece dettata dalla costante preparazione. Il volontariato di Protezione Civile non si improvvisa. Le mobilitazioni di volontari occasionali sono controproducenti. Il volontariato chiede in questi casi invece professionalità e competenza, mentre, paradossalmente, deve fronteggiare una richiesta in crescita di adesioni non qualificata. Negli ultimi dieci anni i volontari che in vario modo dedicano il loro impegno alla «protezione civile» sono diventati un quinto del totale (sono il venticinque per cento quelli che aderiscono alle associazioni del volontariato sportivo), con un particolarità: l'età media che oscilla

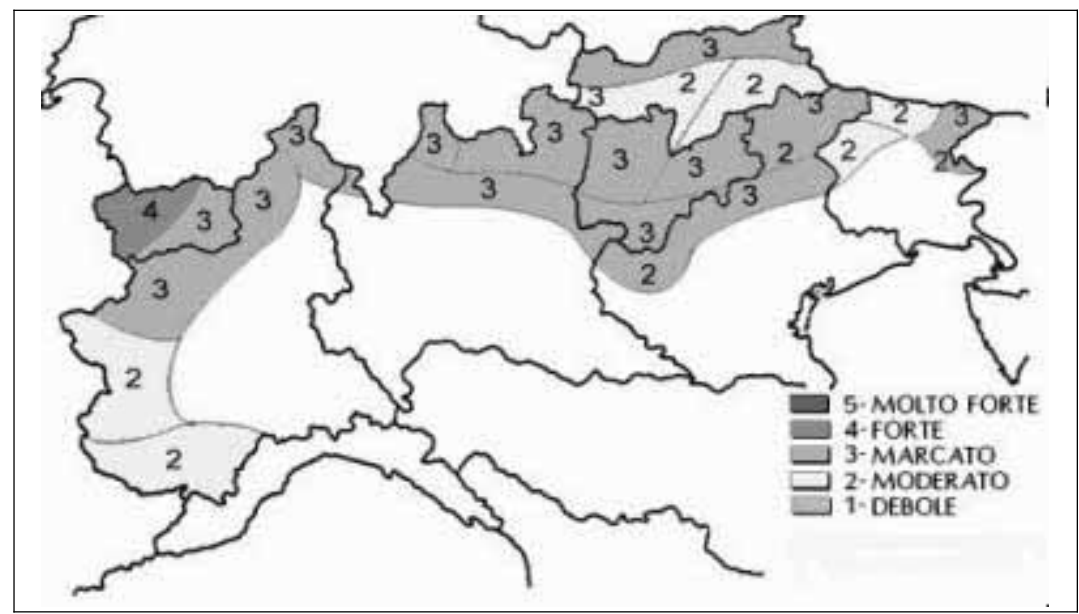
soprattutto tra i trentacinque e i quarantaquattro anni.

Così, di fronte alle emergenze, i gruppi di volontariato si servono delle potenzialità che già operano al loro interno e utilizzano professionalità specifiche, competenze insomma, tanto di volontari quanto di operatori «prestati» dagli enti pubblici. In aiuto di professionisti e tecnici agiscono i volontari che si occupano soprattutto della struttura logistica, fornendo le attrezzature per lo svolgimento delle specifiche operazioni di soccorso, dalle tendopoli alle cucine da campo, agli ospedali di pronto intervento. I volontari scelgono a volte specializzazioni: volontari antincendio, fuoristradisti, sub, canofili e cioè addestratori di cani da valanga e da frana, radioamatori.

PRESENZE RECORD

Molte adesioni alle associazioni ma occorrono competenze professionalità addestramento

Il volontariato della protezione civile cerca soprattutto tecnici dunque: medici, infermieri, ingegneri, geologi, esperti di radiocomunicazione, meccanici, elettricisti, idraulici, cuochi, autisti. Chi può vantare queste capacità professionali e può assumersi un impegno costante può infine chiedere di entrare in una associazione. Ma dovrà seguire corsi specifici, prove simulate come l'allestimento rapido di tendopoli per sfollati e senza tetto o il recupero di persone traumatizzate e in difficoltà. Sono previste anche prove di selezione. Superate queste il volontario entrerà finalmente a pieno titolo nell'associazione e quindi in servizio. Quali sono le associazioni che di più operano nel campo della protezione civile? Ne indichiamo alcune: Associazione nazionale alpini (via Marsala 9, 20121 Milano, t. 02.6552692); Associazione nazionale pubbliche assistenze (via Baracca 209, 50127 Firenze, t. 055.374887); Associve (via Manunzio 4/17, 16143 Genova, t. 010.511499); Federazione italiana attività subacquee (via Mauro Macchi 38, 20124 Milano, t. 02.6705005). Ma un riferimento fondamentale per la Protezione civile restano le Amministrazioni provinciali.



La cartina del rischio valanghe sull'arco alpino emessa dall'Aineva

Tutti i numeri per evitare le montagne più pericolose

In Italia ma anche negli altri Paesi alpini, esiste una fitta rete di stazioni meteo e nivometeorologiche i cui dati e le cui previsioni sono disponibili con una semplice telefonata. Diamo di seguito l'elenco delle principali strutture e dei relativi numeri di telefono.
ITALIA: AINEVA 0461.230030. Valle d'Aosta 0165.776300. Piemonte: 011.318555 (TO); 0324.81201 (NO); 0163.27027 (VC); 071.66323 (CN); 559 Televideo regionale. Liguria 010.532049. Lombardia 1678.37077; fax polling 0342.901521. Trentino 1678.50077 - 0461.238939; fax polling 0461.237089. Alto Adige 0471.270555. Veneto 0436.780007 - 0436.79221 - 436.780008 - 0436.780009. Friuli Venezia Giulia 1678.60377; fax 0432.501029. Appennino: 06.8555618 (Bollettino valanghe Meteomont/Foresta); Televideo Pag. 490-491.
FRANCIA: 0033.836681020 (nivometeo) - 0033.836680238 (meteo). 0033.78.580042: Haute Savoie 74; Savoie 73; Isère 38; Haute-Alpes 05; Haute Province 04; Alpes Maritimes 06; Andorre 99; Ariège 09; Haute-Garonne 31; Haute Corse 20. Meteo: 36.15.
SVIZZERA: Bollettino meteorologico in italiano: 0041.91162; Nivometeo: 0041.91187.

Nella Confederazione elvetica un milione di tonnellate

Ammonta ad un milione di tonnellate, di cui la metà è caduta nei primi tre giorni della settimana, la neve che ricopre la Svizzera. Lo ha indicato Martin Schneebeli, dirigente dell'Istituto federale elvetico per lo studio della neve e delle valanghe di Davos. Calcolando che un metro cubo di neve pesa in media 250 chilogrammi, il volume della neve che ricopre il paese corrisponde all'incirca ad un cubo con un lato di un chilometro e mezzo. Negli stessi tre giorni sulle Alpi svizzere sono caduti fino a 150 centimetri di neve fresca. Il maltempo in Svizzera oltre a consentire questo singolare calcolo, ha creato un grave contraccolpo all'immagine del paese: la neve infatti ha bloccato la locomotiva «Sion 2006», uno dei simboli della candidatura della città elvetica alle Olimpiadi invernali. Dopo essere stata tenuta a battesimo dalla sciatrice Maria Walliser, la locomotiva sarebbe dovuta partire dalla stazione di Zurigo, ma non ha potuto a causa appunto della troppo abbondante nevicata.

La neve ha imperversato su tutto il versante nord dell'arco alpino e nuove perturbazioni sono previste. Nella stazione invernale di Galtuer abitanti e turisti (oltre 3 mila) sono rimasti bloccati per cinque giorni, prima che i mezzi dell'esercito potessero aprire un varco. Per il pericolo

La guida raccomanda: non lasciate la pista battuta

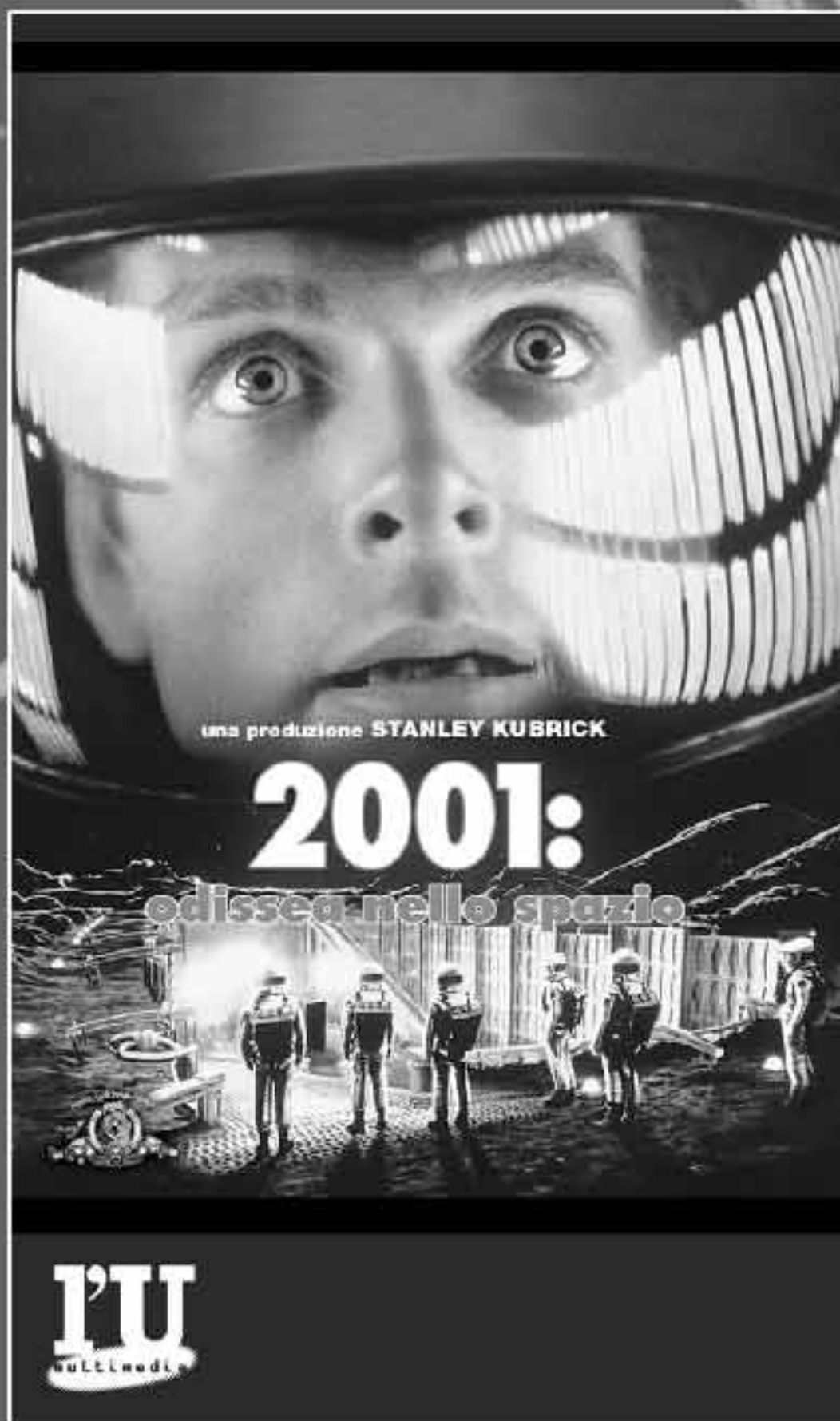
Dopo le abbondanti nevicate di questi giorni sulle Alpi e sugli Appennini, Oscar Taiola, capo delle guide alpine di Courmayeur, ha lanciato l'allarme, ammonendo gli sciatori: «Attenzione, il manto nevoso è ancora in via di assestamento e nei versanti nordoccidentali, dove in due giorni sono caduti dai 60 ai 90 centimetri di neve, con le temperature molto fredde bisogna stare attenti soprattutto al fuoripista». Per chi va a sciare nelle piste battute dai «gatti delle nevi», per Taiola «non c'è problema». Invece è quasi un suicidio avventurarsi in fuoripista o eliski, dato che «nei versanti sottovento o a nord il pericolo di provocare valanghe è altissimo». A favorire il distacco di valanghe sono le molte placche di neve non assestate che «una volta tagliate dagli sci - ha continuato Taiola - rischiano di muoversi finendo a valle». «Se a questo si aggiunge, prosegue, che le temperature sono molto basse (-15/-16) e quindi il cristallo di neve non si trasforma come avverrebbe se le temperature aumentassero, si capisce che l'instabilità del manto nevoso può diventare la prima causa di tragedie». In tutte le località turistiche più importanti, specialmente dopo la tragedia di Chamoni (Francia) in cui sono morte dodici persone sotto una valanga, c'è molta preoccupazione, i bol-



Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick
I N E D I C O L A

Flidea - roma

2001 odissea nello spazio



La videocassetta
a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora
a 15.000 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





DETESTATO

AMATO

DA NON PERDERE

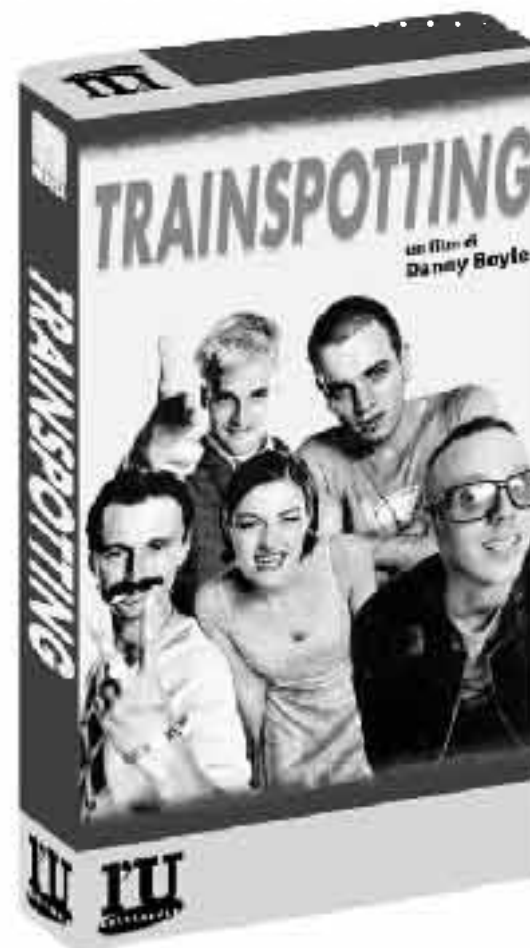
fluida - roma

TRAINSPOTTING

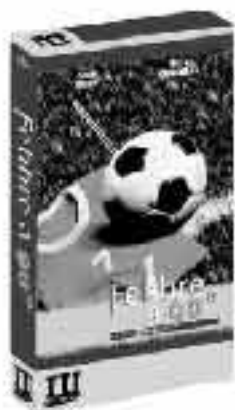
In edicola
la videocassetta

♦ il libro "Il ferroviere e il golden gol"

a 14.900 lire



PROSSIME USCITE



Febbre a 90°
in edicola
giovedì 18/2



Tutti giù per terra
in edicola
giovedì 25/2



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

